

Novembre 1987 - Abbonamento postale-gruppo III/70 - Anno LXVI N° 10

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Hanno partecipato ben 44 pubblicazioni periodiche

“TÜCC ÜN” (BIELLA) HA VINTO IL CONCORSO DI STAMPA ALPINA

di Luciano Viazzi



A.N.A. ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - BIMESTRALE DELLA SEZIONE DI BIELLA

Si è svolto a Rodengo Saiano (prov. di Brescia), a cura del locale gruppo ANA, il 2° Concorso nazionale della stampa alpina, che ha visto la partecipazione di ben 44 pubblicazioni periodiche (oltre i due terzi delle testate esistenti), alcune delle quali provenienti da lontane sezioni all'estero.

In questo specifico campo esiste già da parecchio tempo, come sede di dibattito e di confronto, il Congresso della stampa alpina, le cui ultime edizioni si sono andate via via affinando, ma senza poter intervenire in modo sostanziale sull'impostazione giornalistica e culturale delle singole testate, molte delle quali avrebbero veramente bisogno di una accurata revisione, non dico professionale, ma di corretto artigianato e in qualche caso anche di buon gusto. Non mi riferisco, evidentemente, alla veste esteriore e formale di queste pubblicazioni, in quanto vi sono degli austeri fogli tirati in ciclostile che danno dei punti a costose riviste stampate su carta patinata, ma ritengo che la valutazione di merito, da farsi in questo campo, debba basarsi principalmente (anche se non esclusivamente) sul contenuto degli articoli e delle notizie e sulla loro aderenza specifica alle norme statutarie dell'A.N.A.

Il Concorso di Rodengo Saiano ha affrontato questo spinoso problema attraverso una qualificata giuria che ha individuato una vera e propria classifica di validità per le varie pubblicazioni in concorso. Da questo accurato lavoro di selezione è scaturito il vincitore del Concorso: "Tücc'ün" il bimestrale della sezione di Biella, diretto da Nito Staich.

Ed ecco la rosa delle pubblicazioni che hanno ottenuto le maggiori preferenze e che sono da considerare seconde a pari merito: "Alpin fa grado" (Sez. di Vicenza) - "La più bela fameja" (Sez. di Pordenone) - "Mondvi ardi" (Mondovi) - "Col Maor" (Belluno) - "Fiamme Verdi" (Conegliano) - "Il Monte Baldo" (Verona) - "Dai fidi tetti..." (Marostica) - "Genova Alpina" (Genova) - "Fameja Alpina" (Treviso) - "Stella Alpina" (Pisa, Lucca, Livorno).

La consegna del trofeo è stata fatta la sera di sabato 12 settembre nel salone delle conferenze dell'Abbazia di Rodengo Saiano.

Il premio — pregevole opera dello scultore Vittorio Piotti, maggiore degli alpini paracadutisti e capogruppo dell'A.N.A. di Rodengo Saiano — è stato consegnato tra gli applausi a Nito Staich, che cura da 6 anni la pubblicazione di "Tücc'ün". Nel ringraziare per l'ambito e lusinghiero riconoscimento, Staich ha ricordato l'affiancamento alle sue fatiche di Corrado Perona, presidente degli alpini biellesi e direttore responsabile del foglio, ma soprattutto l'apporto prezioso ed appassionato di Alberto Buratti, vice presidente sezionale.

Il trofeo è stato attribuito al giornale di Biella, come dice la motivazione, «per la validità dei contenuti, la vivacità delle argomen-

tazioni, gli appropriati interventi polemici, l'attualità dei temi trattati: il tutto diretto alla valorizzazione delle tradizioni e della vita alpina, nel rispetto dello Statuto dell'A.N.A.».

La giuria ha anche reso omaggio a Giuseppe Novello, «figura eccezionale di uomo, di alpino e di artista», donandogli una targa ricordo.

LA PROSSIMA ADUNATA NAZIONALE

Il centro operativo per la prossima adunata nazionale che avrà luogo a Torino il 15/16 maggio 1988 ha sede in Via della Rocca, 20 Torino, tel. 011/835846.

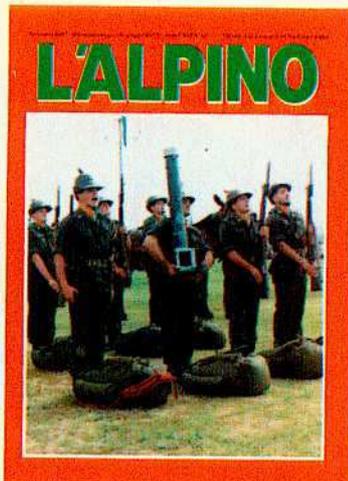
Per qualsiasi comunicazione di servizio scrivere o telefonare a questo indirizzo (che è tuttavia provvisorio in attesa del definitivo). Il telefono è in funzione tutti i pomeriggi dalle 15 alle 19.

LE FOTO ERANO DI MARIO SOSTER

Per una svista tipografica, nel numero di luglio 1987 de "L'Alpino" è "saltata" l'indicazione della fonte delle foto pubblicate in copertina e nelle pagine 36 e 37, a commento di un articolo di Franco Mazzucchi intitolato "Sicurezza in montagna: possiamo fare molto". Rimediamo all'omissione involontaria indicando il nome dell'autore delle belle riprese, che le ha cortesemente cedute gratis al giornale: è Mario Soster, di Varallo Sesia, al quale va il nostro ringraziamento.



Il premio aggiudicato a «Tücc'ün»: il bel bronzo di Vittorio Piotti, che rappresenta l'alpino con il suo fedele compagno, il mulo.



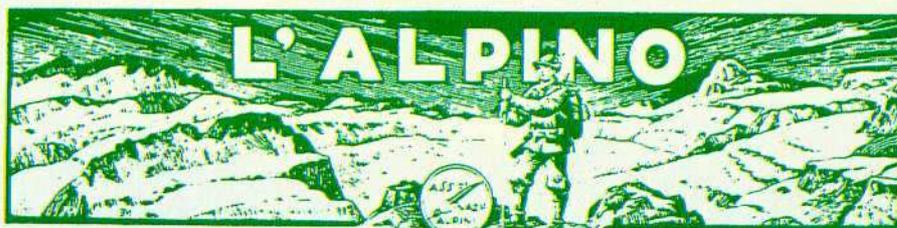
In copertina: la tradizione del presentat'arm con la bocca da fuoco non è affatto tramontata. Ecco un robusto "montagnino" che regge la pesantissima arma.

SOMMARIO

- Premio fedeltà alla montagna di N. Staich	Pag. 4
- Incontro con gli alpini del Canada, di A. Vita	" 6
- Le grandi penne bianche di L. Viazzi	" 8
- La Scuola Militare di Aosta	" 12
- Lettere al direttore	" 20
- Il disastro della Valtellina	" 24
- Lo sport	" 30
- Case degli alpini	" 33
- Otto cime tutti insieme, di M. Dell'Eva	" 34
- Belle famiglie	" 36
- Tricolore	" 37
- Nostra stampa	" 38
- Alpino chiama alpino	" 40
- Nostre sezioni	" 42
- Sezioni all'estero	" 46

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 10 novembre 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, A. Cordero, L. Menegotto, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - AMMINISTRAZIONE E CENTRO MECCANOGRAFICO: tel. 02/653137 - SEGRETERIA NAZIONALE A.N.A.: tel. 02/6555471. Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

A.N.A.: È TEMPO DI GIOVANI

Venti o trent'anni fa una delle frasi che circolava spesso in occasione di incontri, riunioni ed eventuali decisioni da prendere era: "Tu taci perché non hai fatto la guerra!". E di conseguenza uno dei criteri di scelta per l'assegnazione delle cariche in seno all'Associazione era il passato bellico di un socio, mentre venivano trascurati la preparazione, il tempo a disposizione, la capacità organizzativa e lo spirito alpino di altri soci che, per loro fortuna, erano nati qualche anno dopo.

Questo criterio, anche se sostanzialmente cambiato nei termini, pare abbia continuato e continui a far testo anche adesso: per cui assistiamo a uno strano fenomeno secondo il quale nel campo dell'industria, negli istituti di credito, nei posti di maggiore responsabilità troviamo uomini di indubbia preparazione e validità la cui età oscilla dai 35 ai 45 anni, mentre nella nostra Associazione, per arrivare a certi livelli, occorre talvolta aver superato i dieci/dodici lustri... Continuiamo a vantarci che, in altissima percentuale, la nostra Associazione è costituita da giovani, del cui entusiasmo e delle cui idee nuove abbiamo estremamente bisogno, ma nello stesso tempo continuiamo a escluderli "perché hanno bisogno di maturare".

Parliamoci una volta chiaramente, cerchiamo di essere sinceri di fronte alla realtà dei fatti, alla situazione dei "quadri dirigenti" dei nostri gruppi e delle nostre sezioni. Non basta proclamare "avanti i giovani" per poi escluderli, non è sufficiente seguirli e consigliarli: bisogna affidar loro posti di responsabilità, metterli alla prova. Forse sbaglieranno e allora toccherà a noi correggere il loro cammino.

Per molte cariche associative è necessaria, oltre ad una forte carica morale, anche una solida tenuta fisica, e questa esigenza deve farci riflettere.

La nostra Associazione ha bisogno di linfa nuova, e sulla carta ne abbiamo tanta, proprio per poter continuare a vivere: cerchiamo di non dimenticare che se quarant'anni fa l'A.N.A. era soprattutto, per ragioni storiche, di coloro che avevano fatto la guerra, oggi deve essere di coloro che vogliono lavorare per la pace: agli anziani il compito di essere di esempio e dare eventuali consigli, ai più giovani il compito di metterli in atto sfruttando la loro preparazione e il loro entusiasmo, in una comunità di intenti che non disattenda quanto — nel 1919 — coloro che fondarono l'Associazione si erano prefissi: su tutto comunque prevalga sempre il profondo affetto per la nostra famiglia verde e per la nostra Patria.

Leonardo Caprioli



Il premio «Fedeltà alla Montagna» al gruppo di Muzzano (sez. Biella)

LA SCUOLA NON DEVE MORIRE, L'HANNO VOLUTO GLI ALPINI

Due soli alunni e una bella maestrina per loro:
così funziona ancora l'elementare di Bagneri

di Nito Staich

Tra le numerose iniziative promosse dalla sede nazionale della nostra Associazione, il premio «Fedeltà alla Montagna», istituito nel 1981, ha riscosso fin dalla prima edizione ampi e positivi

consensi.

Il premio nacque, com'è noto, allo scopo di tutelare e valorizzare la montagna non solo come ambiente naturale, ma anche sotto l'aspetto culturale, mora-

le e umano: il riconoscimento viene assegnato all'alpino, o gruppo di alpini, o gruppo A.N.A. che abbia utilmente operato «per la difesa, la valorizzazione e l'arricchimento dell'ambiente montanaro e della sua cultura, onde evitarne il depauperamento, e contribuire al mantenimento ed alla protezione degli insediamenti umani in montagna».

Si potrebbe aggiungere: «Prima che la montagna si spopoli del tutto». Come sta succedendo a Bagneri, frazione a quota 905 m. nell'Alta Valle Elvo (Biellesse occidentale), dove il nucleo principale è composto da una chiesetta, la canonica, la scuola, alcune case, e il resto è costituito da baite sparse per la montagna, tra pascoli boschi e dirupi, fino a raggiungere lo spartiacque valdostano della Valle di Gressoney.

In questa bella ma sperduta landa, lontana dalle strade battute, vive e lavora duramente un piccolo gruppo di alpigiani: la montagna è grande e sono rimasti

LA MOTIVAZIONE

Venuti a conoscenza che, in ottemperanza a quanto previsto dal DPR 12.1.1985 sul «numero minimo» nelle scuole, la scuola elementare della frazione Bagneri — sita in disagiata località montana — era stata soppressa perché sarebbe stata frequentata solo da due allievi nell'anno 86-87, dopo aver tentato infruttuosamente ogni via presso le competenti autorità, gli alpini di Muzzano si organizzavano per mantenere in vita l'istituzione a loro spese.

In questo loro lodevole impegno erano aiutati in maniera determinante dalla generosa disponibilità della signorina Silvia Perona, neo diplomata maestra, che si è offerta disinteressatamente nell'incarico di insegnante. Con la loro iniziativa non solo permettevano alle famiglie con figli in età scolare di continuare ad abitare nella frazione già praticamente spopolata, ma riuscivano anche a richiamare sull'importante problema delle scuole di montagna l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità.

A sinistra: una veduta della frazione di Bagneri, nell'alta valle Elvo.

in pochi a farla vivere. Fra quei pochi, ci sono anche due bambini in età scolare. Ma la legge sul riordinamento della scuola elementare, tra le altre innovazioni d'ordine strutturale, stabilisce all'art. 3 che le scuole pluriclassi funzioneranno soltanto se avranno un minimo di dieci alunni, il che significa la condanna di gran parte delle pluriclassi alpine. Il bambino, trasferito in altra sede, si vedrà reciso dalla sua cultura etnica, la comunità locale accelererà la sua estinzione, i pullmini gialli non attueranno che una deportazione scolastica all'insegna del puro efficientismo ed a scorno della civiltà etnica alpina.

Che fare per eludere questa ennesima difficoltà, come se quelle quotidiane non bastassero?

Fortunatamente a Muzzano — comune cui appartiene Bagneri — opera proficuamente il gruppo alpini, il quale, affrontato il problema, ha trovato la soluzione. Come? Lo dice chiaramente e con rara efficacia la motivazione del Premio (che diamo a parte).

Sabato 19 settembre nella piazza del municipio di Muzzano, affollata di penne nere con i gagliardetti di ben 54 gruppi provenienti da ogni angolo del Biellese, è avvenuta la solenne consegna del premio. Presenti il presidente nazionale Caprioli, il vicepresidente Gabba, i membri della commissione giudicatrice, il presidente e i vicepresidenti della sezione di Biella e numerosi consiglieri. Nutrita anche la presenza delle autorità civili.

Dopo l'omaggio al monumento ai Caduti, apriva gli interventi il sindaco alpino, Rino Caneparo, il quale esprimeva la soddisfazione dell'amministrazione e di tutta la comunità per il prestigioso riconoscimento; seguiva la prolusione del capogruppo Mario Peronetti, visibilmente e



Silvia Perona, la giovanissima maestra che insegna a Bagneri



Il trofeo del «Premio Fedeltà alla Montagna».

meritatamente soddisfatto e orgoglioso di ricevere il premio. Si susseguivano quindi gli interventi del presidente Perona: «Una giornata degna di essere ricordata a lungo nella storia della nostra bella sezione... una testimonianza di cosa possono e debbono fare gli alpini», e quello di Caprioli: «Questi alpini sono tutti matti o tutti santi? Comunque non finisco mai di meravigliarmi di questi uomini eccezionali che pensano agli altri per far vivere il nostro Paese».

Quindi il presidente della Commissione Gianfranco Borsarelli dava lettura della motivazione del premio e invitava l'alpino Giuseppe Adami di Villa Santina (Udine), vincitore dell'edizione 1986, a consegnare il trofeo a Mario Peronetti. Seguiva un generoso scambio di omaggi e di doni vari ed un ennesimo applauso a Silvia Perona, che se ne stava modestamente in disparte con i suoi due piccoli allievi. Molto apprezzata la presenza delle rappresentanze giunte dal Bellunese, dal Cuneese, dal Vicentino e dal Friuli con i rispettivi vincitori del premio nelle precedenti edizioni.

Fu presidente nazionale dal 1951 al 1956

LA SCOMPARSA DI MARIO BALESTRIERI

di Lorenzo Dusi

Il cuore alpino di Mario Balestrieri si è fermato. Come un orologio ha esaurito la sua carica di vitalità, dopo un lungo ed intenso periodo di oltre 90 anni. Un uomo di valore che ha accentrato in sé incarichi di grande impegno. Per lunghi anni ha occupato posizioni di primo piano nel campo economico-finanziario quale direttore generale di grandi istituti di credito, la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno e l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie.

Pur essendo preso da una attività di enorme responsabilità non ha mai dimenticato la penna nera. Ha dimostrato sempre e ovunque la sua fiera di essere stato alpino, di aver portato la nappina bianca del glorioso battaglione Feltre del 7°, sotto la cui bandiera aveva combattuto durante il conflitto mondiale 1915-18.

Fu alpino vero e impegnato. Nel 1948 assunse la presidenza della sezione di Verona — che mantenne per 30 anni fino al 1978 — iniziando nella stessa quell'opera di ricostruzione morale e materiale che doveva condurla ad essere una fonte inesauribile di attività e di passione e farla assurgere ad importanza decisiva in campo nazionale.

Enumerare le importanti opere di cui è stato promotore non è facile: è doveroso indicare in lui un uomo di enormi capacità organizzative. All'indomani dell'Adunata nazionale di Gorizia del 1951, il cui ricordo riempie tuttora il nostro animo di intensa commozione, a seguito della scomparsa dell'on. Ivano Bonomi, per decisione dell'assemblea dei delegati assunse pure la carica di presidente nazionale dell'Associazione per 5 anni, fino al 1956. Sotto la sua presidenza l'A.N.A.



raggiunse quota 100.000, un traguardo di grande significato.

Nella sua parola, fluida e penetrante, c'era tutta l'esultanza di essere con gli alpini, di godere della loro amicizia e fiducia, di comunicare loro il suo entusiasmo senza fine. A riposo da qualche anno, ha frequentato la nostra sede fino a quando le condizioni di salute glielo hanno consentito.

Ora lo ricordano gli alpini d'Italia, lo ricordano gli alpini veronesi per la lunga milizia trascorsa assieme a loro e nel ripianto per la sua perdita ne rievocano con profondità di sentimenti, per trarne forza e luce di esempio, la sua cara e indelebile immagine di uomo e di alpino.

Momenti di commozione dell'11° incontro con gli alpini d'oltremare.

CARISSIMI ALPINI DEL CANADA



Quelli della «doppia naja» hanno lavorato sodo e, da emigranti pronti ad ogni umile lavoro, sono diventati ora cittadini importanti e rispettati della nuova patria

di Arturo Vita

Abbiamo lasciato Vancouver, salendo sull'aereo che ci riportava in Italia, con un nodo alla gola, ancora frastornati da quel lungo viaggio dall'Atlantico al Pacifico attraverso paesaggi di una bellezza incomparabile, ma soprattutto commossi e riconoscenti a questi alpini del Canada che ci hanno accolto a braccia aperte, spalancandoci le porte delle loro case, festeggiandoci in numerose riunioni, aprendoci il loro cuore che non cessa di traboccare italianità e nostalgia ad ogni respiro. Li abbiamo sentiti a noi così vicini, quasi fratelli, allorché ci rammentavano con malinconia i duri tempi dei primi anni di emigrazione e la lotta costante per la ricerca del posto di lavoro, ma soprattutto la difficoltà di inserimento nelle comunità locali, il sudore e le lacrime versate durante le mille peripezie della loro vita.

«Alpini dalla doppia "naja"», come li ha giustamente definiti Caprioli con questa azzecata e genuina espressione, e quale dura «naja» dev'essere stata per la più parte di loro nei boschi, sulle strade, in miniera, con i mattoni in spalla o il piccone nella mano! Ma grazie al loro spirito di adattamento, alla tenacia sul lavoro e alla forza d'animo che li ha sempre sorretti, quasi tutti sono riusciti - con il trascorrere degli anni - a raggiungere soddisfacenti livelli di vita.

Nel corso dei numerosi incontri con gli alpini residenti in Canada, sempre accompagnati dalle rispettive famiglie, abbiamo conosciuto le loro spose e i loro figli, rivissuto i lontani ricordi e risposto alle tante domande; ma sempre, alla fine di ogni discorso, riaffiorava questa mai assopita e tanto prepotente nostalgia verso la valle natia, il lontano paesello e i tanti parenti lasciati in Italia.

Che gente magnifica abbiamo potuto avvicinare: è pur vero che i più di loro oggi circolano in «Chrysler» e «Chevrolet», ma non hanno certo dimenticato che alcuni decenni or sono tiravano ancora faticosamente la carriola carica di malta, e quando erano licenziati in tronco, perché il mercato non tirava più, venivano gettati sul lastrico da un giorno all'altro, senza in-

dennità o liquidazione di sorta, perché queste erano allora le leggi canadesi.

Stupendi alpini, in massima parte veneti e friulani, parecchi i reduci di Russia: gli ultimi arrivati dall'Italia e che hanno fissato la propria residenza in Canada, risalgono oramai a 11 anni or sono, dopo il terremoto del Friuli.

Nel corso della nostra lunga trasferta di oltre 26.000 km, abbiamo visitato la quasi totalità delle sezioni e dei gruppi canadesi, partecipando a tutte le grandiose manifestazioni organizzate in nostro onore: erano felici per la nostra visita; noi, per contro, commossi e riconoscenti per aver potuto respirare un'atmosfera di cordialità alpina e di genuina spiritualità.

E rammentiamole, allora, queste manifestazioni.

Come non ricordare subito il pic-nic nella foresta di St. Ermin in occasione della tradizionale festa della Comunità italiana, organizzata da Dante Bonetti, presidente della sezione di Montreal; il pranzo offerto a Ottawa dal neopresidente di quella sezione Leo Brun del Re; il grande raduno alla «Famee Furlane» di North York dove il capogruppo Alberto Valente aveva radunato, oltre ai propri soci, anche quelli dei gruppi di Mississauga e di Scarborough nonché quelli della sezione di Toronto? Pasquale di

Renzo, Felice Vignali e Federico Fellini, unitamente al presidente intersezionale in Canada Gino Vatri, hanno reso gli onori di casa e come finale non poteva mancare il rituale scambio di doni e l'immane tradizione ballo con orchestra italiana.

E ancora, dopo aver ammirato le cascate del Niagara, la visita al gruppo di Welland, ospiti della «Casa Dante» e ricevuti dal capogruppo Anellino Guglielmi e la stessa sera altro incontro con gli alpini della sezione di Hamilton (sul lago Ontario), nella bellissima sede del «Venetian Club», accolti fraternamente dal presidente sezionale Fausto Chiocchio.

Poi un lungo volo verso Thunder Bay, a nord del Lago Superiore, per salutare gli alpini di quel gruppo autonomo presieduto da Joe Sabotig e radunati nei magnifici locali della «Società Italiana Principe di Piemonte»; altra tappa successiva a Windsor, nell'Ontario, all'estremità del Lago Erie di fronte all'americana Detroit, per presenziare al congresso degli alpini in Canada, magnificamente organizzato dal presidente sezionale Alfredo Morando; ed infine una lunga puntata aerea a Calgary, nell'Alberta, ove il presidente di quel gruppo autonomo, Dario Soderò, ha voluto offrire un sontuoso ri-

cevimiento presso la «Missione Cattolica» di quella città.

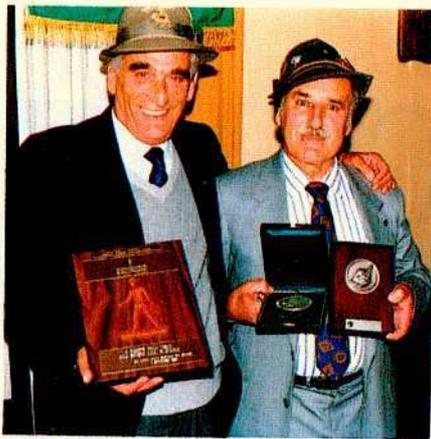
Nei giorni successivi abbiamo toccato Winnipeg, nel Manitoba, ricevuti dal presidente del gruppo autonomo Domenico De Luca, presso la caratteristica sede del «Fogolar Furlan» immersa in un folto bosco di pini; e infine Vancouver, nella British Columbia, dove il presidente sezionale Joe Buiatti aveva organizzato la cena di commiato. Ma prima ancora, al momento del nostro arrivo all'aeroporto, la sorpresa della loro banda sezionale che di fronte ad una folla incredibile e attonita ha intonato per noi il «Trentatré»: solo le «penne nere» sono capaci di tali slanci di vera italianità!

Non è stato possibile alla delegazione italiana visitare la sezione di Edmonton (nell'Alberta) e il gruppo autonomo di Sudbury (nell'Ontario) in considerazione dei pesanti impegni associativi precedentemente assunti: Azzola, presidente della sezione di Sondrio, è stato incaricato di portare il saluto ufficiale agli alpini di Edmonton.

La delegazione dell'A.N.A. comprendeva oltre al presidente nazionale Caprioli, il vice Gandini, il cons. naz. Todeschi, il «ministro degli esteri» Franza, il direttore de «L'Alpino» e il mar. Mirolli. Ad essa si era unito il generale Gavazza, comandante la F.T.A.S.E. di Verona, che annovera fra i tanti reparti alle sue dipendenze anche il IV° C. d'A. alpino, e giustamente ha voluto portare in ogni occasione il saluto delle oltre 30.000 «penne nere» in armi.

Un grazie dunque sincero e affettuoso a tutti coloro che in occasione di questo «11° incontro con gli alpini d'oltremare» hanno voluto accoglierci con la più schietta cordialità, per tutte le cerimonie organizzate con signorilità e calore, per i tanti omaggi ricevuti, per le manifestazioni d'attaccamento alla nostra associazione e alla lontana ma sempre adorata Italia: tutto è riuscito nel migliore dei modi perché spinti e animati da quello spirito che lega le «penne nere» ovunque esse si trovino, sotto qualsiasi cielo, a tutte le latitudini, in ogni località ove abbia sede un sia pur modesto gruppo di alpini.

Non si può però a questo punto non soffermarsi, sia pur brevemente, sulle bellezze paesaggistiche che questo viaggio ci ha permesso di apprezzare e godere, perché è tale la loro magnificenza che ancora oggi ritorniamo volentieri col pensiero agli azzurri laghi Erie, Ontario e Superiore, al maestoso fiume San Lorenzo, al canale Rideau, alle imponenti cascate a Niaga-



Lo scambio di doni tra il presidente nazionale e gli alpini del Canada.

ra, ai laghetti glaciali di Louise e di Maligne, di Peyto e di Bow nei parchi nazionali di Banff e di Jasper, alla serie impressionante di ghiacciai, fra cui il Columbia e l'Athabasca, che costellano le cime delle Montagne Rocciose, alle numerose cascate fra cui la più celebre, quella di Takakkaw, nel parco nazionale di Joho, che nel dialetto indiano significa, «tu sei magnifica...» E ovunque spazi infiniti, cieli immensi, sconfinati campi di grano nel Manitoba dove i treni che trasportano i cereali ai porti d'imbarco per

il loro inoltro ai paesi dell'Est, sono composti da 150 vagoni e trainati da 4 locomotive in testa e una in coda..., foreste a perdita d'occhio nella British Columbia, scenari indimenticabili di aiuole in fiore a Stanley e di preziosi giardini fra cui il celebre Butchard a Tod Inlet, nell'isola di Victoria di fronte a Vancouver.

Quello che maggiormente impressiona il visitatore è il profondo contrasto fra le varie provincie del Canada. Quella del Quebec, dove la natura è tuttora vergine perché si spinge fino alla Baia di Hudson, e dove sorgono Quebec City e Montreal, il cui centro è rimasto come tre secoli or sono.

La provincia dell'Ontario, nel centro, con Ottawa, sede del governo canadese e Toronto, la capitale finanziaria ed industriale, dove s'innalza la struttura più elevata del mondo, la C.N. Tower alta ben m. 533 dotata di una piattaforma circolare d'osservazione a m. 447, impressionante davvero, da cui pochi, per tema delle vertigini, si affacciano alle basse vetrate per ammirare lo spettacolo dell'immenso Lago Ontario e delle sue tante isole.

E infine lo stupendo ovest canadese con la British Columbia, (alti picchi nevosi e maestose foreste); Vancouver, città incantata, con costruzioni avveniristiche che ti lasciano col fiato sospeso e dove ci si può tuffare nel Pacifico e poi andare a sciare sulle vicine Coas Mountains a meno di un'ora di automobile. Tanto splendida questa provincia che perfino sulle targhe delle automobili vi è la scritta «beautiful British Columbia».



Un momento della cerimonia religiosa. A sinistra, il gen. Gavazza e il dott. Caprioli.

Credo non vengano sprecati gli aggettivi allorché si parla di questo Canada, seconda nazione al mondo per estensione territoriale dopo l'Unione Sovietica e con solo 25 milioni di abitanti: ma quale ordine e pulizia abbiamo riscontrato, quali educazione nei suoi abitanti che pagano, sì, altissime tasse ma in compenso hanno un governo che assolve pienamente ai propri obblighi con un'assistenza di primissimo ordine; quale rispetto per il prossimo e le norme di circolazione: vi sono perfino cartelli stradali che indicano il passaggio delle oche e dei cervi e guai all'automobilista che non si arresta di fronte al selvatico che gli attraversa la strada...

Portiamo così con noi il ricordo di tante meraviglie naturali ma soprattutto non potremo scordarci del calore degli alpini che ci hanno accolto e ai quali rivolgiamo ancora una volta il nostro saluto più affettuoso e il nostro grazie più sincero per la fraterna accoglienza: ci siamo lasciati con la promessa di incontrarci nuovamente fra due anni in occasione della «convention» che avrà luogo a Montreal nel 1989.

E per chiudere questa carrellata di ricordi, un grazie al nostro «ministro degli esteri» Franza.



Un gruppo di alpini «canadesi» festeggiano il presidente nazionale.

FU IL CONQUISTATO

Ottobre 1915: il maggiore Buffa, alla testa del suo battaglione, attacca il nemico su una cresta di ghiaccio. Poi il Carso e l'eroica morte.

di Luciano Viazzi

Malgrado il passare degli anni e le innumerevoli difficoltà della vita, gli alpini delle vallate del Chisone e del Pinerolese non hanno dimenticato il loro eroico comandante: tenente colonnello Carlo dei conti Buffa di Perrero, nella cui casa avita in Cavour ha oggi sede il locale gruppo A.N.A. Questo nobile ufficiale - di cui ricorre quest'anno il 71° anniversario della eroica morte in battaglia — nacque in Torino il 20 dicembre 1867. Rimasto orfano in tenera età, venne avviato giovanissimo (appena quattordicenne) alla carriera militare, inizialmente presso il Collegio militare di Milano e poi, com'era tradizione di famiglia, frequentando l'Accademia militare di Modena, dalla quale uscì (agosto 1887) con il grado di sottotenente in servizio permanente effettivo presso il 50° reggimento fanteria della brigata Parma. In questo periodo, conciliando i doveri del suo grado con le tendenze naturali del suo ingegno, ebbe predilezione spiccatissima per gli studi letterari ed artistici (disegno e pittura), cui dedicò sempre il tempo libero dalle mansioni di servizio.



Il tenente colonnello Carlo Buffa di Perrero, medaglia d'oro al V.M.

Nel 1890, a soli ventidue anni, venne nominato ufficiale di ordinanza del generale Gandolfi, allora governatore dell'Eritrea, incarico che mantenne per circa due anni. Rientrato in Italia con il grado di tenente, si stancò ben presto della monotona vita di guarnigione e chiese (nel 1894) il trasferimento nel Corpo degli alpini, ove trascorse quasi tutta la sua ulteriore carriera. Venne assegnato al 4° reggimento alpini — battaglione «Aosta» — dove rimase per ben nove anni, svolgendo una intensa attività alpinistico-militare e organizzando — fra l'altro — plotoni scelti di guide alpine, che personalmente istruiva e addestrava alle fatiche della montagna. Nel 1899 — dopo aver condotto i suoi soldati sui ghiacciai e sulle vette più maestose delle Alpi — scalò per il versante italiano il temutissimo M. Cervino: impresa che volle compiere in divisa da ufficiale.

Promosso capitano nel 1903, passò al 2° e poi al 3° reggimento alpini, lasciando ovunque affettuosi ricordi e profonde amicizie. Negli anni seguenti svolse un meticoloso studio dei gruppi montani lungo il confine italo-austriaco, con particolare riferimento alla difesa strategica e tattica delle nostre vallate. Ebbe così modo di percorrere quasi interamente la zona dolomitica, compilando preziose relazioni che gli valsero la fama di esperto conoscitore del nostro confine nord-orientale.

Nella primavera del 1914, nominato maggiore, partì per la guerra di Libia con il battaglione «Fenestrelle», di cui assunse il comando in diverse azioni di guerra tra cui il difficile combattimento di Raulam in Cirenaica, per il quale ricevette un encomio solenne.

Rientrato in Italia all'inizio dell'autunno venne subito mandato con il suo battaglione alla frontiera orientale, che egli ben conosceva per avervi già svolto importanti e delicate missioni. Ebbe poi il comando del battaglione «Cadore» che, allo scoppio della grande guerra, portò alla conquista di alcune difficili posizioni oltre confine, quali l'intero gruppo montuoso dell'Oberbaker Spitz, del Kanzel, dell'Einser e gran parte della valle del Bacher sino alla confluenza col Boden. Ma l'azione cui rimase indosso-

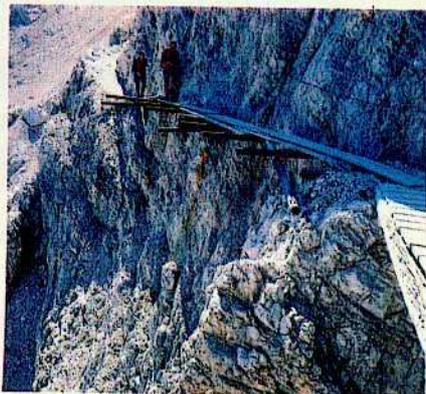
Carlo Buffa di Perrero

RE DEL CRISTALLO

lubilmente legato il suo nome è quella dell'ottobre 1915 sul Monte Cristallo.

In quell'occasione il maggiore Buffa di Perrero condusse personalmente all'assalto due compagnie (la 67ª e la 75ª) del suo battaglione lungo una sottile cresta rocciosa battuta dall'intenso fuoco nemico. Qui, il valoroso comandante riportò una ferita; incurante di essa, la tamponò alla meglio e rimase al suo posto di combattimento. Il giorno successivo l'azione continuò accanita ma purtroppo dovette nuovamente arrestarsi contro le fortissime difese austriache: il terreno completamente scoperto e in ogni punto battuto, rendeva impossibile lo schieramento delle nostre truppe sulla distesa nevosa.

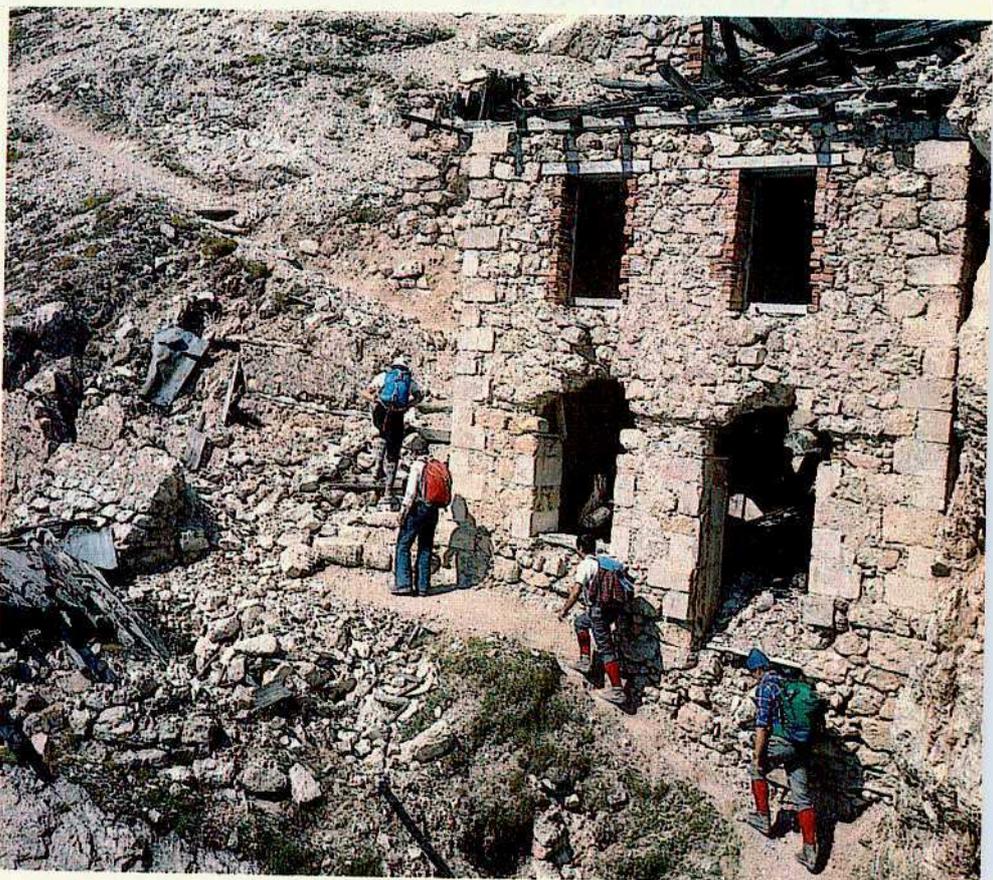
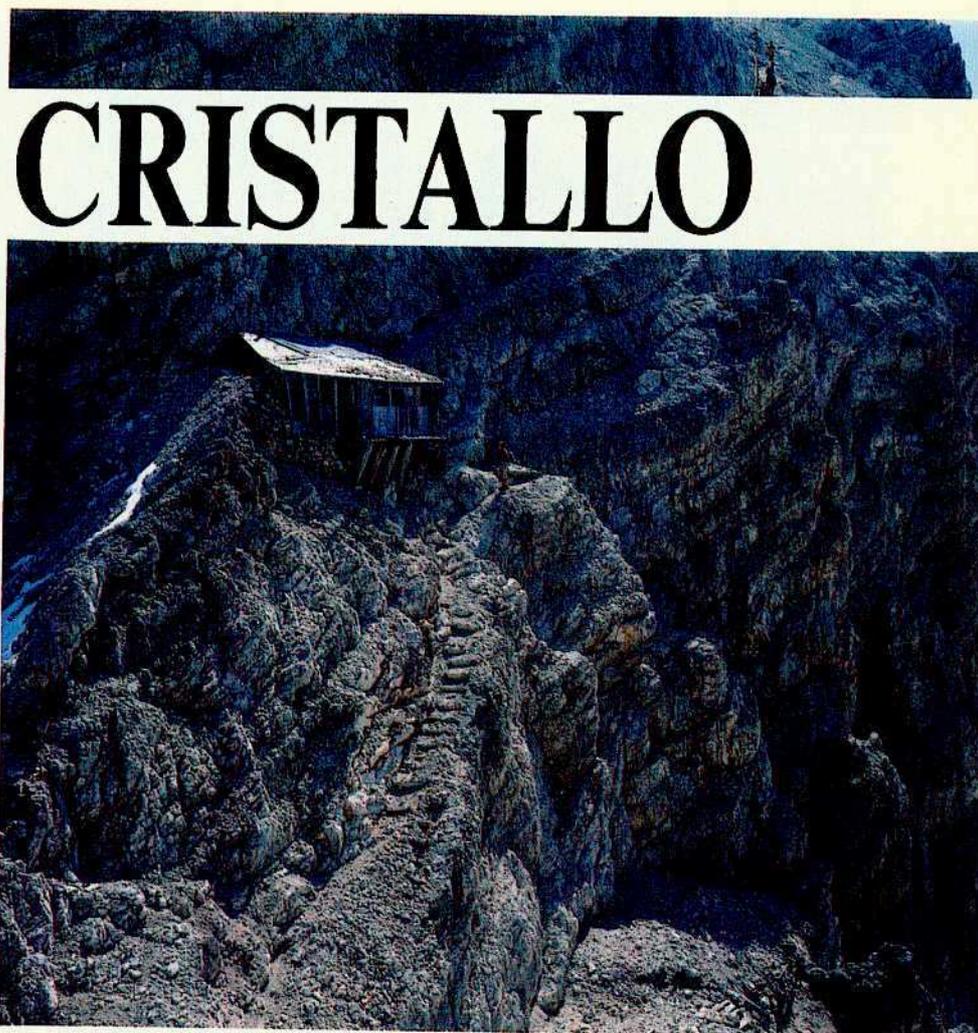
A destra: casermetta militare "Buffa di Perrero" ripristinata a Forcella Padeón (circa m. 2700) lungo il sentiero ferrato sul Monte Cristallo. (Foto Viazzi)

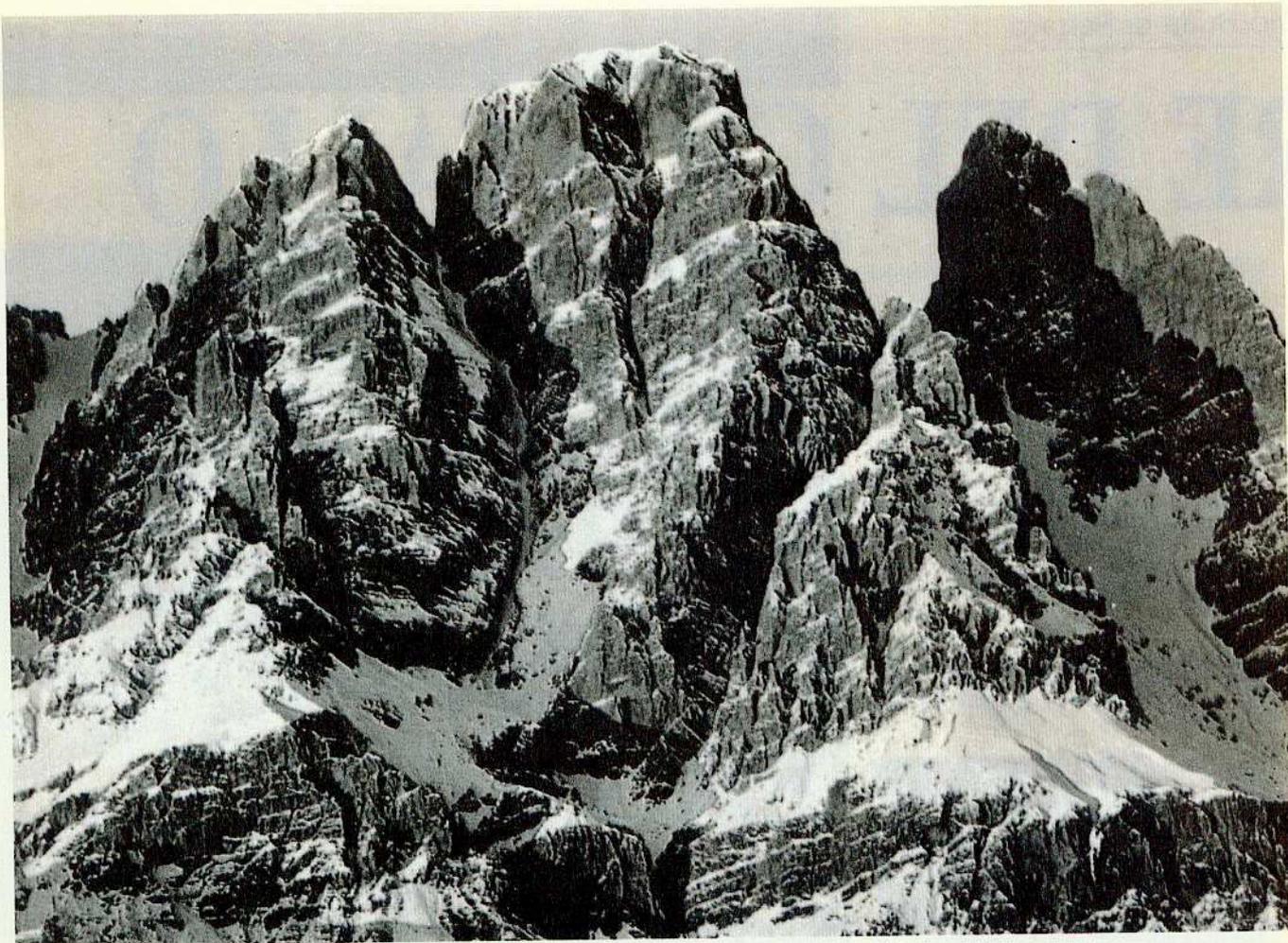


Sopra: passaggi lungo il sentiero ferrato militare del Monte Cristallo.

A destra: ruderi di casermette militari austriache a Forcella Zurlon nel gruppo del Monte Cristallo. (Foto Viazzi)

Scrisse in proposito Antonio Berti: «Alla Schönleitscheneide arrivò un fonogramma molto energico che incitava ad avanzare. Il maggiore Buffa di Perrero, che comandava l'attacco, raccolse attorno a sé al riparo di un masso i pochi ufficiali superstiti e comunicò il fonogramma. Un fremito corse per le vene di tutti. Letto il fonogramma, il maggiore, ritto, calmo, scendendo le parole, aggiunse: «Signori ufficiali, andiamo alla morte, facciamo vedere come sanno morire gli alpini». L'attacco venne immediatamente ripreso, in modo più risoluto. Due ufficiali, i sottotenenti Bosio e Minini, si slanciarono contro i reticolati, in testa ai loro plotoni. Uno cadde col cranio fracassato da una bomba a mano, l'altro colpito da una pallottola in fronte (...) Venne tentato ancora un estremo sforzo con una altra squadra. Il caporale che la guida grida: «Fioi, avanti, per l'onore del bataion, chi che torna indrio lo copo mi!»
«Il capitano Pocchiola che comandava la 67ª compagnia venne ferito due volte. Il





FU IL CONQUISTATTORE DEL CRISTALLO

segue da pag. 9

maggiore Buffa di Perrero, barcollante, arso dalla febbre per l'infezione della ferita riportata il giorno prima, venne ancora ferito in modo più grave: una pallottola di fucile gli attraversò la spalla. Chi assisteva alla battaglia da Forcella Grande ebbe modo di vedere sulla cresta tagliente profilarsi gli alpini che avanzavano uno dietro l'altro, e poi diradarsi sempre più la fila, mentre morti e feriti rotolavano giù per il declivio di neve, ma non un alpino indietro: o ebbe un attimo d'esitazione».

Al valoroso comandante, venne conferita — per quest'azione — la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione: «Avendo fatto tentare successivamente l'assalto di una trincea nemica, lungo una sottile e difficile cresta di ghiaccio, da due squadre comandate da ufficiali, delle quali tutti i componenti rimasero morti o feriti, si poneva egli stesso alla testa della terza squadra e si slanciava all'assalto riportando due ferite. Monte Cristallo, 21 ottobre 1915».

Dopo un breve periodo di convalescenza egli rientrò in servizio svolgendo incarichi speciali delicatissimi ed assumendo le mansioni di capo di Stato maggiore presso il comando della sua divisione.

Nel frattempo, essendo stato promosso tenente colonnello, gli venne affidato il comando del 138° reggimento fanteria (briga-

ta Barletta) che si trovava in linea sul Carso, in attesa di partecipare all'imminente 9ª battaglia dell'Isonzo.

Il distacco dalle truppe alpine fu quanto mai triste e doloroso, sebbene egli non disperasse di potervi ritornare al più presto. Scrisse infatti in quei giorni alla moglie: «Non ho mai rimpianto tanto la vita alpina come ora, in questo disgraziato paese che è tutto una devastazione (...) Seguo le manovre che vanno facendo i miei fantaccini. Sono buoni soldati in fondo ma non hanno la fibra di quelli che avevo, e anche gli ufficiali — salvo pochi — non sono più quelli degli alpini. Per questo — ora che li conosco meglio, sento fortemente il distacco dai miei piemontesi del 3° e più dei cadorini del mio vecchio battaglione di Lavaredo, del Bacher e del Cristallo. Di alpino non mi è rimasto che il Poggi (l'attendente) che mi gira intorno con il suo cappello a piuma pavoneggiandosi perché è solo in quell'uniforme... e quel po' di verde che porto sulle mostrine! Sbaglio: mi è rimasta degli alpini anche quella parte dell'anima che non è tua».

Su questo nuovo ed infido fronte, così totalmente diverso da quello in cui era abituato ad operare («La guerra qui non ha nulla di grandioso, nulla di simpatico. La guerra è sempre un brutto quadro, ma qui anche la cornice è brutta: tutto è desolato, contorto, povero... la guerra avanza come la fiamma di un incendio che consuma tutto») egli svolse per alcuni mesi numerose ricognizioni in prima linea per rendersi conto della situazione, studiare i piani di battaglia, controllare lo stato dei lavori ma soprattutto per incoraggiare con la sua rassi-

Il Monte Cristallo m. 3216. (Foto Giuseppe Ghedina)

curante presenza i soldati stanchi e indecisi.

Così lo ricorda il maggiore Petrali del suo reggimento: «Il nostro caro comandante aveva saputo procacciarsi, sin dal principio, l'affetto e la stima di tutti, per il suo tratto finissimo di gentiluomo e per le sue rare doti di mente e di cuore. Egli fu veramente l'animatore delle energie, il preparatore di ogni minimo dettaglio di quell'oscuro ma necessario lavoro che conduce alla vittoria. Ed ebbe la fortuna di vedere il felice risultato della sua opera assidua. E noi vedemmo il suo volto illuminato di gioia in seguito al felice compimento delle operazioni da lui sapientemente dirette».

Il 31 ottobre 1916 ebbe inizio la sua ultima azione di guerra: quel giorno egli annotò su un taccuino: «Oggi giorno N. 1 - ore 15 - violento bombardamento sulla mia dolina. Tutti i telefoni rotti. 1° novembre: giorno X. Si fanno i varchi nelle trincee — tiri di bombarde. 2 novembre: tiri di bombarde sino alle 10,40. Pausa. Alle 11,10 assalto. Si passano le trincee nemiche arrivando quasi a Castagnevizza. Riordino alla sera il reggimento più indietro. Notte agitata. Il 3 attacco e arrivo a sera a prender posizione davanti a Castagnevizza...» Il 4 novembre si concludeva l'azione vittoriosa. Le ultime notizie da lui inviate alla famiglia in quello stesso giorno, ci rivelano che era uscito incolume da quell'azione infernale durata cinque giorni e cinque notti ininterrottamente. Ma durante l'ultima notte, mentre ispezionava le linee avanzate, per rincuorare i soldati storditi da un forte bombarda-

LA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

«Alla testa del suo reggimento, con sereno sprezzo del pericolo, lo condusse alla conquista di una forte e contrastata posizione nemica. Superata con meraviglioso ardimento e mirabile slancio, sempre in prima linea, proseguì nell'azione, inseguendo il nemico, frustrandone ogni tentativo di resistenza, spingendosi fino alla linea più avanzata del campo di battaglia. Ivi, con insuperabile serenità ed incrollabile fermezza, per un'intera notte e fino a mezzogiorno dell'indomani, seppe col suo valoroso reggimento resistere agli accaniti contrattacchi dell'avversario ed alle sue ripetute minacce di avvolgimento, assicurando così la completa brillantissima vittoria conseguita dai nostri nel pomeriggio dello stesso giorno. Sulla stessa linea più avanzata, trovò morte gloriosa mentre si studiava di affermare la vittoria con il consolidamento delle posizioni conquistate. Locvizza-Kostanie, 1-4 novembre 1916».

mento, cadeva colpito a morte.

Il giornalista Achille Debenedetti raccolse in proposito alcune interessanti testimonianze: «Oggi i soldati della "Barletta" piangono quel colonnello che li ha guidati alla vittoria. Lo ha ucciso una scheggia di granata mentre impartiva ordini per rafforzare la posizione. Ci avrebbe portato a Trieste — mi dicono quelle anime semplici con la fiducia cieca che hanno i gregari verso i condottieri valorosi e fortunati. E mi mostrano il luogo ove egli è caduto, un muretto basso, rustico presso la trincea di recente costruzione. Quella sera fatale — aggiunge un altro che lo vide morire — quando giunse in prima linea, non potei fare a meno di dirgli: "Signor colonnello, non c'è niente da fare per voi. Ritornate, andate a riposare, mettetevi al sicuro". In guerra si può parlare così ad un superiore. Il colonnello mi piantò in faccia gli occhi severi: "Lo sai — mi disse — che sono al fronte dall'inizio della guerra. Ad Auronzo il 26 maggio del 1915 ho giurato che non avrei mai dato tregua al nemico della mia patria".

— "Colonnello - io ribattei - se volete portare a termine il giuramento, non state qui. Non c'è bisogno che vi esponiate così. Andate a riposare". "Da quando in qua un soldato dà degli ordini al suo superiore?" — mi chiese burbero. E — senza più curarsi di me — si volse verso un mio compagno al quale una scheggia aveva graffiato la fronte. Ma, dopo poco, ritornò vicino a me, mi batté una mano sulla spalla: "Che magnifica notte — mi disse cordialmente. — Sarebbe un peccato sciuparla. Le stelle sono meravigliose".

Così, animo perfetto di italiano, che si commuoveva di fronte alle bellezze della natura, dinnanzi a un fiore o una stella, mentre al suo fianco martellavano le mitragliatrici e alle spalle aveva già disteso le grandi ali nere vibranti la morte».

Le stelle erano meravigliose, quella notte del 4 novembre 1916: pochi minuti dopo, Carlo Buffa di Perrero morì. Venne sepolto nel cimitero militare di Vizentini, nel vallone di Doberdò. Il 20 febbraio 1922 la sua salma fu traslata a Cavour, fra la sua gente, ai piedi di quelle montagne che tanto amava.

RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 26 SETTEMBRE

Dopo aver consegnato a Darin e Polli le medaglie d'oro per fine mandato quali consiglieri, il presidente Caprioli riferisce sul viaggio in Canada in occasione del quale, unitamente ad una delegazione del C.D.N., ha portato il saluto dell'A.N.A. a quasi tutte le sezioni e gruppi esistenti nell'immenso territorio canadese, ovunque accolti da fraterne e commoventi manifestazioni di italianità e di attaccamento alla nostra Associazione.

Vengono comunicate le ultime notizie relative al 9° «Concorso Cori alpini alle armi» che avrà luogo il 10 ottobre a Biella e importanti dettagli sull'organizzazione del 1° Pellegrinaggio a Bari indetto per i giorni 17-18 ottobre.

Per quanto concerne l'adunata di Torino nel 1988, viene approvato il bozzetto per la medaglia commemorativa, mentre si rimanda ad altra seduta la scelta del manifesto.

Caprioli riferisce quindi sull'immane disastro avvenuto in Valtellina, sul rapido intervento della nostra Protezione Civile, sul concorso immediato e solidale delle oltre 40 sezioni A.N.A., prime fra tutte quelle di Verona, Bergamo e Trento. Sarti riferisce ampiamente sulle nuove tecniche strutturali-organizzative da adottare dopo questo primo impatto con una triste realtà, specie per quanto si riferisce ai mezzi di collegamento e di trasporto, auspicando nel futuro la creazione di un supporto logistico nazionale che possa costituire un primo urgente intervento pilotato al quale sia concessa l'immediata e organica operatività.

In chiusura vengono annunciate varie manifestazioni, fra cui il 25 ottobre ad Atesa, il 1° novembre ad Aosta e il 4 novembre a Redipuglia.

LA FOTO DEL MESE



Ecco una foto che a molti alpini dai capelli grigi darà un brivido di emozione e di nostalgia: è il vecchio "Cappellari", dove gli allievi ufficiali della Scuola di Bassano in libera uscita si "rifugiavano" per un comodo bagno ristorante e una cenetta a "integrazione rancio". La foto ci è stata mandata dal dott. Ferruccio Egori, che — ovviamente — fu "cliente" della caserma "Efrem Reatto" (che sorge di fronte all'albergo) e cliente del "Cappellari".

Cronache da Aosta, dove si forgiavano gli ufficiali della montagna.

SMALP, una scuola che



Un reparto della SMALP sfilava nelle strade di Aosta.

COMANDARE GLI ALPINI UN COMPITO NON FACILE

di Luca Secci

Parlare della S.M.A.L.P., dei suoi ideali, dei suoi valori, dei suoi contenuti, non è impresa facile, anche perché ciascuno di noi A.U.C. vive questa esperienza in modo diverso, a seconda della propria personalità. Esiste tuttavia qualcosa di comune a tutti; quel qualcosa per cui l'alpino è alpino e non un qualsiasi altro soldato: questo qualcosa sono i valori che stanno alla base della vita degli alpini e della loro storia, valori testimoniati da oltre un secolo di fedeltà, sacrifici e sofferenze inenarrabili, ma anche dal tranquillo e modesto orgoglio di non aver mai ceduto, di aver sempre resistito fino all'ultimo, secondo l'esempio di chi ci ha preceduto.

Questi valori, la S.M.A.L.P. custodisce e propaga, educando i giovani allievi e preparandoli al duro compito di comandanti di reparti alpini. Questa finalità non può essere raggiunta senza tenere conto di due realtà essenziali alla formazione dell'ufficiale: una tecnico-pratica, e una ideale, ambedue im-

portantissime e inscindibili l'una dall'altra.

Questa duplice finalità viene quotidianamente raggiunta alla S.M.A.L.P. con un lavoro metodico e costante, impegnativo e faticoso che trasforma dei giovani, il più delle volte armati solo del proprio entusiasmo, in comandanti responsabili e capaci. Così, studiando e addestrandosi, in aula e in montagna, giorno dopo giorno, si evidenziano le capacità e i limiti di ognuno, sia nel fisico che nella mente e nello spirito; sulle capacità e sui limiti si baserà l'inevitabile selezione che è alla base della logica del corso.

Bisogna tuttavia specificare che non si tratta di una selezione fondata su un mero calcolo di voti o su una semplice serie di valutazioni, tutt'altro. Infatti i ritmi e l'organizzazione della vita, durante il corso, sono tali che l'allievo, dal primo all'ultimo giorno, viene costantemente osservato e valutato in ogni sua attività e in ogni manifestazione, così da poter poi formulare un giudizio il più possibile obiettivo e veritiero.

Il corso ha un ritmo intensissimo, sia come studio che come attività fisiche: si rag-

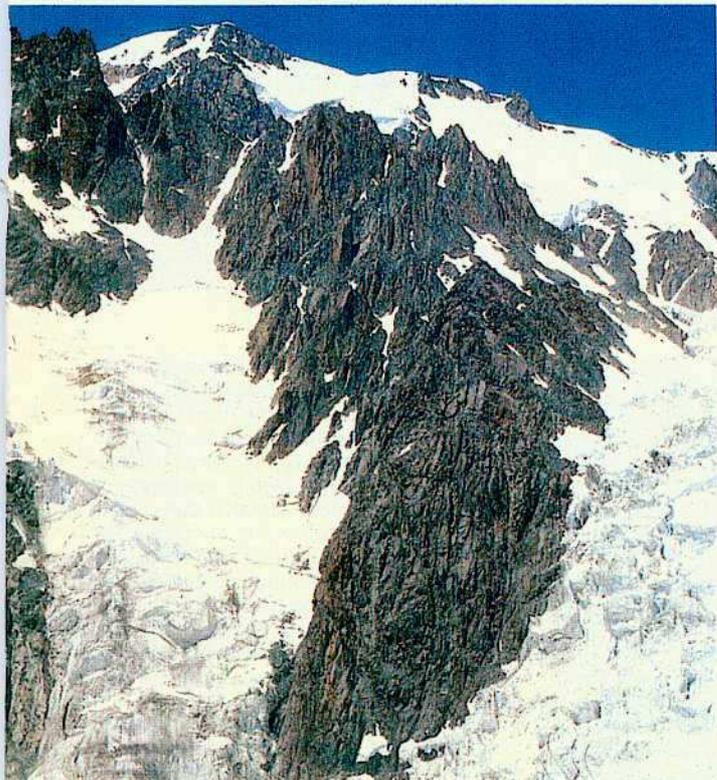
giungono spesso livelli di notevole difficoltà di fronte alle quali si viene messi a dura prova; ma è proprio vivendo in mezzo a queste difficoltà e superandole tutti insieme, che poco alla volta nasce e si sviluppa lo spirito alpino e si impara con la volontà a comandare a se stessi prima che agli altri. È questo il messaggio fondamentale che ciascuno di noi, terminata questa indimenticabile esperienza, si porterà dentro per tutta la vita, e da cui, per tutta la vita, trarrà vantaggio.

È chiaro che simili risultati non si raggiungono solamente con la propria determinazione: per addestrare una compagnia di allievi ufficiali, per cinque mesi, occorre l'opera di un cospicuo numero di persone che mettono al servizio di tutti la propria capacità e la propria esperienza, dal generale che comanda la Scuola, ai comandanti di battaglione e di compagnia, che condividono quotidianamente con gli allievi il duro addestramento, agli ufficiali docenti, al personale che garantisce i servizi.

Vigendo tali ritmi, tutto deve essere organizzato alla perfezione; basti pensare alle necessità di una mensa, che deve essere ed è in grado di preparare molte centinaia di pasti al giorno con un elevato standard di qualità e celerità, realtà certo non comune e che dimostra la serietà e l'impegno con la quale viene organizzata la vita della Scuola.

non si dimentica

ghiacciai più bassi del Monte Bianco per apprendere le tecniche di progressione su neve e ghiaccio nonché quelle di soccorso e recupero dei feriti; per la seconda settimana, il perfezionamento, al rifugio Vittorio Emanuele, nel gruppo del Gran Paradiso, dove si effettueranno salite in ambiente di alta montagna, compresa l'ascensione al Gran Paradiso con i primi "quattromila" per la maggior parte dei componenti la spedizione; per la terza settimana, al rifugio Torino nel gruppo del Bianco, la fase finale per l'acclimatazione alla quota e l'allenamento e, finalmente, nel-



SUL MONTE BIANCO CON I «BOCIA» INGLESII

di Gabriele Affaticati

2 giugno 1987; dopo una rapida trasvolata e un interminabile viaggio in Land Rover attraverso le campagne inglesi, il maresciallo Felicetti e io raggiungiamo il campo di addestramento di Capel Curig, un paesino nel Galles del nord e iniziamo questa esperienza con i militari d'oltre Manica. Per i 15 giorni di permanenza a Capel Curig il nostro compito sarà quello di coadiuvare il comandante della spedizione e gli istruttori di alpinismo britannici nella scelta del personale che sarà inviato in Italia per svolgere l'attività alpinistica, e nello studio e illustrazione dettagliata degli itinerari e delle arrampicate da programmare sulle montagne italiane.

Accolti con signorilità, ma con calore, siamo particolarmente lusingati per l'ospitalità che ci viene riservata; la sistemazione logistica è eccellente, precise le illustrazioni turistiche che ci vengono impartite. Meno gradite — naturalmente — le statistiche meteorologiche che danno il Galles del nord come la regione più piovosa del Regno Unito; peccato, perché il paesaggio del parco nazionale

dello Snowdon, dove ci troviamo, è veramente splendido con la sua miriade di laghi e laghetti, prati verdissimi. Ci ambientiamo molto presto, partecipiamo a tutte le attività di addestramento e alle riunioni che puntualmente vengono al termine della giornata addestrativa. Tutto è programmato in modo meticoloso e siamo costantemente chiamati in causa dal momento che la maggior parte dei nostri ospiti non ha alcuna esperienza di ambiente alpino ed è necessario richiamare spesso l'attenzione su particolari importanti che vengono trascurati o considerati in modo superficiale.

Tutto si svolge regolarmente; il tempo vola e, dopo la visita del generale comandante della Scuola Militare Alpina e una fugace corsa per le vie di Londra, ecco il ritorno in Italia in attesa dell'arrivo della spedizione inglese. Il 22 giugno alla caserma "Fior di roccia" in Val Veny tutto è pronto: 6 istruttori della Scuola Militare Alpina, 6 istruttori inglesi e i 24 principianti britannici prescelti.

Il programma prevede per la prima settimana un periodo di ambientamento sui

Una visione del massiccio del Monte Bianco, teatro abituale delle esercitazioni della SMALP.

Addestramento al combattimento nei pressi di Aosta.

l'ultima settimana, la tanto attesa salita per la via italiana del "Gonella" alla vetta del Monte Bianco (4810 mt.). Il tutto, alternato a qualche giornata di riposo per il controllo dei materiali e per alcune lezioni teoriche.

L'intero programma è stato portato a termine, compresa la salita alla vetta del Monte Bianco che è stata raggiunta nella splendida se pur fredda mattina del 14 luglio, da tutti i componenti la spedizione, nessuno escluso. Lavorare a stretto contatto con gli inglesi è stato interessante e piacevole, soprattutto per la stima dimostrata nei nostri confronti e la competitività tra i gruppi di alpinisti che rendeva superflua ogni nostra azione di sollecitazione e di stimolo.

Ho riscontrato poche formalità inutili, sia nel lavoro che nei rapporti interpersonali, una grande snellezza nel decidere sia per le piccole questioni che per i grandi problemi, una vera determinazione nell'affrontare i problemi e nel ricercare la soluzione migliore. Un'esperienza interessante anche dal punto di vista umano che ripetere con passione e che ricorderò sempre con grande gioia.

Sotto la naja

Cadetti alle prese col sudore alpino

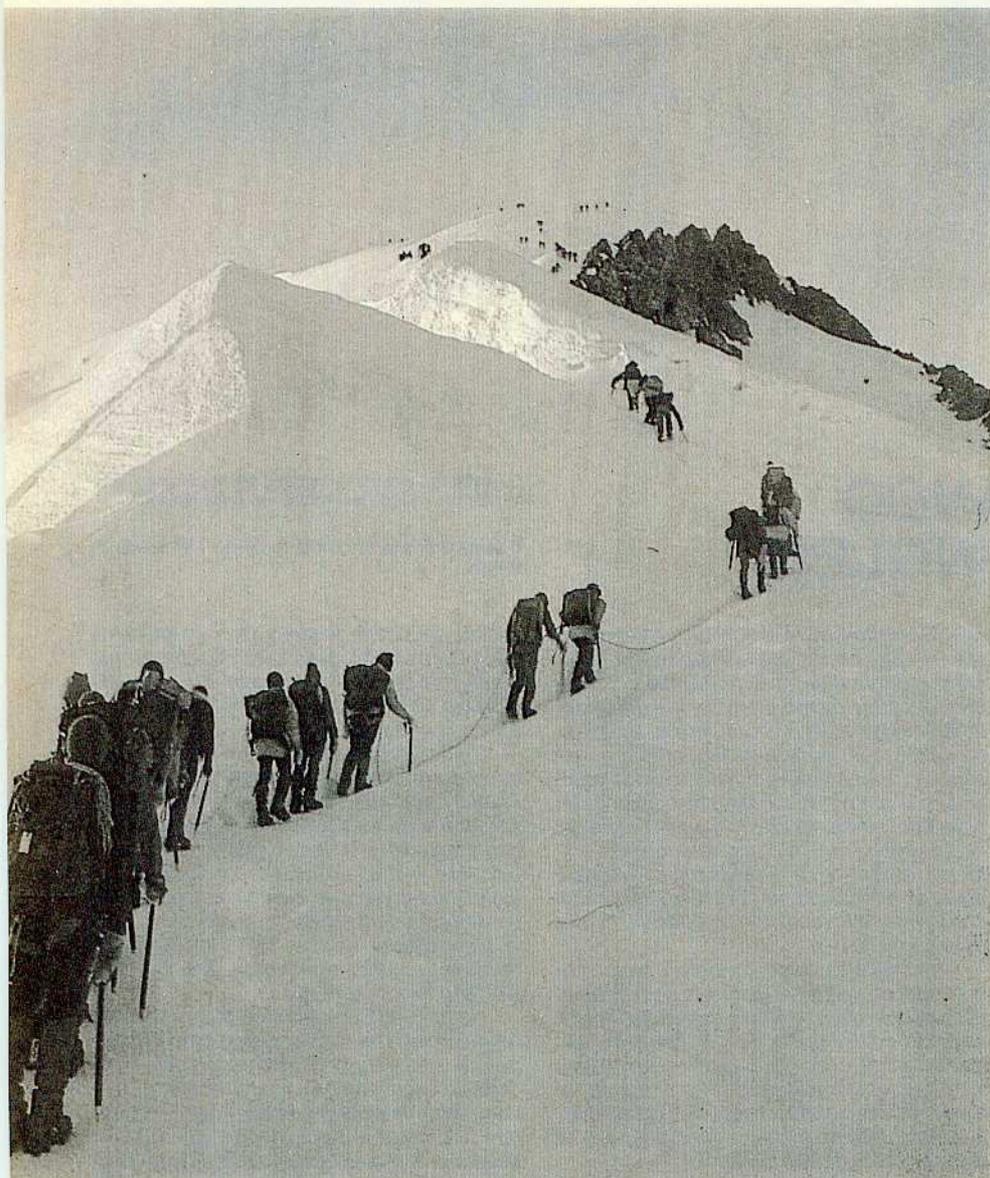
di Marco Santagostino

Il 1° battaglione dell'Accademia Militare di Modena è arrivato in Valle per il tradizionale periodo di ambientamento in montagna; due compagnie si accantonano a La Thuile e una ad Aosta, nella caserma "Testafochi". Nella mia qualità di istruttore ho la possibilità di accompagnare gli allievi ufficiali in alcune attività addestrative esterne e di una di esse conservo un particolare ricordo.

Il 21 luglio, partiti di buonora da Aosta, raggiungiamo Rhêmes Notre Dame in Val di



Intervento di un velivolo dello squadrone elicotteri in forza alla SMALP.



Mentre il sole sorgente tinge di rosa le nevi eterne, il reparto raggiunge la vetta.

Rhêmes con mèta il rifugio "Benevolo". L'esperienza per i cadetti si presenta tutta nuova, forse anche faticosa, ma ricca di sensazioni assai diverse dalla vita di studio di Modena. Mi colpiscono, in particolare, l'entusiasmo e l'ansia di conoscere la montagna.

Ogni allievo, infatti, procede con cartina topografica alla mano per controllare e seguire il percorso e, ad ogni breve sosta, non trascura l'orientamento, indispensabile in un ambiente difficile come quello alpino. Dalla testa del reparto vedo la colonna sgranarsi sul sentiero come un battaglione di vecchi alpini, tutti a posto, con lo zaino gonfio e senza chiacchiere.

Gli allievi si stanno comportando molto bene, salgono il sentiero senza apparente fatica ma le loro fronti sono imperlate di sudore. Alle 10.30 anche l'ultimo allievo arriva alla quota 2.285 del rifugio, dopo aver superato le ultime roccette.

Il paesaggio appassiona gli allievi: di fronte a noi la valle si allarga in immensi pianori attornati da una cerchia di vette rocciose e nevose: colpiscono l'attenzione alla nostra destra la maestosa parete della Granta Parei e a sinistra il vasto e crepacciato ghiacciaio di Lavassey.

Improvvisamente il tempo cambia, fa freddo e pioviggina. La compagnia indossa le giacche a vento, si sistema, e alcuni allievi, al riparo, cominciano ad "assaggiare" il sacchetto viveri; altri, sicuramente i più veloci, gustano il buon piatto di polenta e salsiccia che fa bella mostra di sé nel menù del rifugio.

Una breve storia della Valle d'Aosta mi aiuta a riprendere le redini della compagnia e l'attenzione degli allievi in attesa che una provvidenziale schiarita mi consenta di effettuare l'orientamento topografico a giro d'orizzonte. È tempo di scendere; zaini in spalla e fucili imbracciati, imbocchiamo la cosiddetta "panoramica" che taglia a mezza costa sotto le cascate della Goletta e di Barmaverin.

A Rhêmes il sole è alto e il cielo è di nuovo terso. Sul volto di ogni cadetto, stanco ma soddisfatto, intravedo tanta gioia; negli occhi di molti leggo il desiderio di diventare ufficiali degli alpini.

Nel 45° anniversario della partenza della «Julia» per la Russia

GIURA IL «VICENZA»

La cerimonia alla presenza del sottosegretario alla Difesa e del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino

Nel 45° anniversario, la partenza per il fronte russo della divisione alpina «Julia» è stata rievocata il 2 agosto nei pressi della stazione ferroviaria di S. Giovanni al Natisone (in provincia di Udine) da cui partirono i reparti della divisione. Una lapide ricorda: «Reduci di Grecia — partenti per la Russia — qui salutarono il Friuli — Molti non lo rividero».

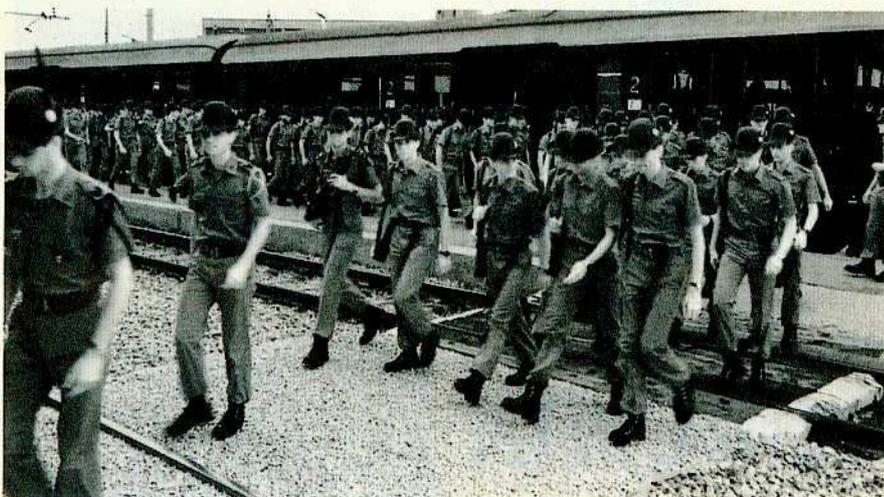
È stata una cerimonia semplice ma commovente, conclusasi con la messa al campo, celebrata da mons. Balliana dell'Ordinariato militare, e con una foltissima partecipazione di popolazione.

La mattina dopo 700 «bocia» del battaglione «Vicenza» giurando fedeltà alla Repubblica hanno riaffermato la continuità di una tradizione che qui è ancora tanto sentita. Inizio poco dopo le 9,30 con una superba esibizione della fanfara della «Julia». Con il sottosegretario alla dife-



Sopra. Il sottosegretario Scovacricchi decora il vessillo della sezione di Udine per l'apporto alle operazioni di soccorso in Irpinia.

A fianco. Le reclute del battaglione «Vicenza» scendono dal treno per recarsi nel luogo del giuramento.



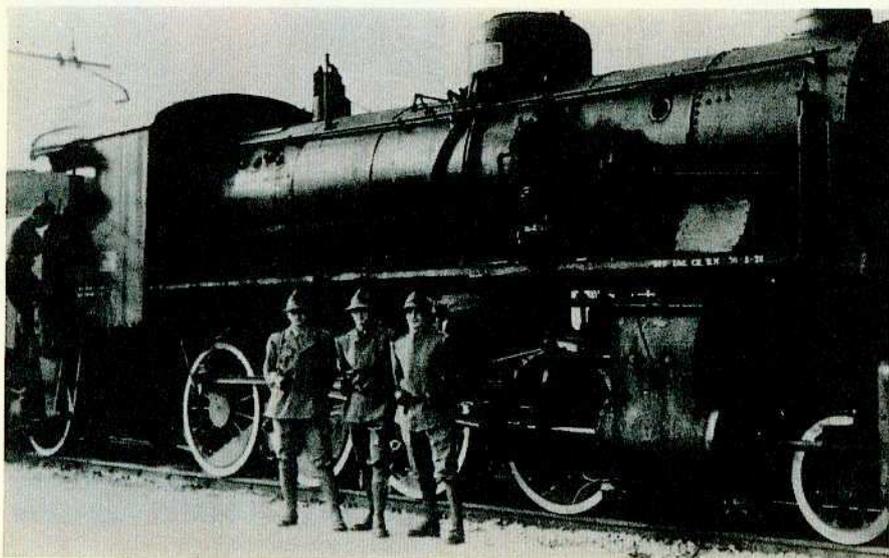
Sotto. Una foto storica: uno dei treni che partirono, nell'agosto 1942, dalla stazione di S. Giovanni al Natisone, portando la «Julia» in Russia.

sa Scovacricchi c'erano il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Meozzi e quello della «Julia» gen. Zazo, il prefetto di Udine Larosa, il questore Savastano, sindaci del circondario e parlamentari. Rappresentava l'A.N.A. il vice presidente nazionale Menegotto.

Dopo il giuramento, l'entusiasmo dei tanti familiari delle reclute, che hanno invaso il tappeto verde del campo per abbracciare quei giovanotti con i capelli corti.

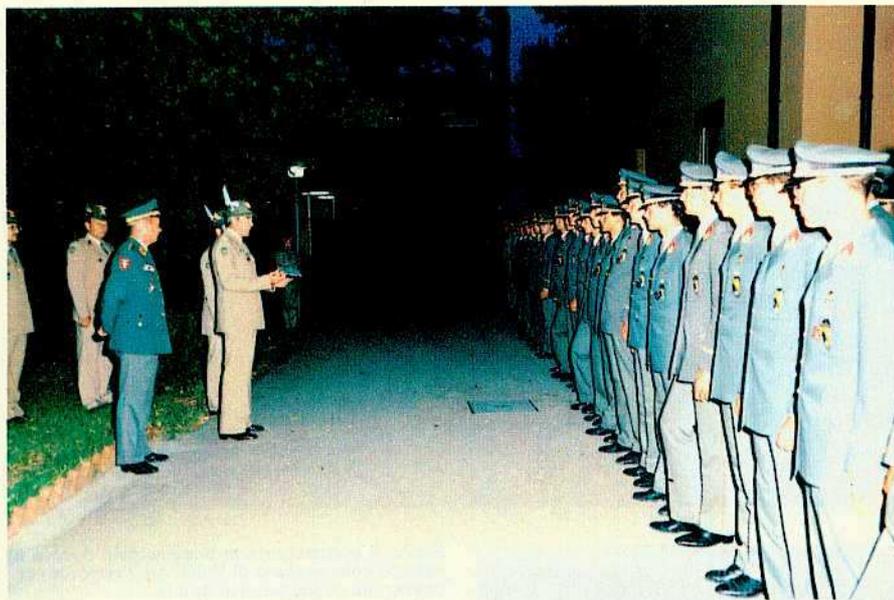
Ricordando il sacrificio degli alpini della «Julia», Scovacricchi ha affermato che «deve essere di monito a tutti» e ha auspicato che le Forze Armate «possano costituire solo e sempre un presidio di libertà e democrazia per la salvaguardia della dignità delle istituzioni repubblicane».

**OGNI
LETTORE
PROCURI NUOVI
ABBONATI A
«L'ALPINO»**



Sotto la naja

CADETTI AUSTRIACI VISITANO LA «JULIA»



Gli allievi dell'Accademia Teresiana (così chiamati dal nome della grande imperatrice Maria Teresa) sono stati ospiti della brigata «Julia». Accompagnati da ufficiali del battaglione «Gemona», gli allievi hanno reso onore ai Caduti conazionali delle 1ª guerra mondiale, sepolti nel cimitero militare di Valbruna e hanno visitato i forti di Cave del Predil e di Malborghetto, da dove le artiglierie austriache, nella guerra del '15-'18, bat-

tevano con il loro micidiale fuoco le nostre linee. A Udine poi hanno fraternizzato nella caserma «Piave» con gli artiglieri del «Conegliano» e gli alpini del «Logistico» consumando con loro il rancio. Prima del loro rientro in patria, sono stati ricevuti dal sindaco di Udine. Nella foto: gli allievi schierati nella «Piave»; di fronte a loro, il gen. Zazo, com.te della «Julia», e il comandante dell'accademia austriaca, gen. Felber.

NUOVE NOMINE AL 4° CORPO D'ARMATA

Il Comando artiglieria del 4° Corpo d'Armata alpino con sede nella caserma «Gavino Pizzolato», è stato assunto dal 31 luglio dal generale Mario Rosa, in sostituzione del generale Baraldo destinato al comando della brigata alpina «Tridentina» in Bressanone.



Gen. B. Mario Rosa.

Per l'esercitazione «Aurora Express '87»

ALPINI IN TURCHIA

A un centinaio di chilometri dal confine sovietico, quasi in vista delle nevi eterne dell'Ararat sulla cui sommità trovò approdo — secondo la leggenda — la biblica arca di Noè, si è schierata la Forza Mobile del Comando alleato in Europa (AMF), per l'«Aurora Express '87», una delle più impegnative esercitazioni militari della NATO. Costituita nei primi anni '60, la forza mobile si compone di circa 10000 uomini provenienti dal Belgio, dalla Germania Federale, dal Regno Unito, dall'Italia, dal Lussemburgo, dagli Stati Uniti, dal Canada e dalla Turchia, ed è in grado di spiegarsi rapidamente sui fianchi vitali del Comando alleato in Europa.

L'esigenza di costituire una forza mobile si sviluppò nell'ambito NATO alla fine degli anni '50 quando si evidenziò chiaramente che, mentre la regione centrale europea si presentava relativamente sicura e protetta dalla presenza permanente di una forza NATO multinazionale, non esisteva un'analoga situazione sui fianchi nord (Norvegia, Danimarca) e sud (Turchia, Gre-

cia, Italia) della NATO.

L'«Aurora Express '87» rientrava nell'ambito di una serie di esercitazioni annuali il cui scopo è quello di allenare i vari contingenti nazionali ad operare congiuntamente. Dal giugno scorso il comando della forza mobile è affidato al generale di divisione Franco Angioni, ben noto per aver comandato con una competenza ormai quasi leggendaria le truppe italiane in Libano.

Il centro di afflusso dei mezzi è stato Erzurum, città di 20000 abitanti posta al centro di un altipiano (Anatolia) che sfiora i duemila metri di quota. L'Italia ha partecipato all'esercitazione con circa 500 uomini, tutti alpini, provenienti dal battaglione «Susa», dalla 40ª batteria del gruppo di artiglieria da montagna «Pinerolo» (ritenuta forse la più efficiente dell'intera Forza), dal reparto di sanità aviotrasportabile e dal battaglione logistico «Taurinense». Come è noto, il contingente ha ripreso il nome storico della divisione «Cuneense».



Gen. B. Angelo Baraldo.

GIURAMENTO A BELLUNO NEL CENTENARIO DEL 7°

Con la presenza del ministro della Difesa Zanone, del capo di S.M. dell'Esercito Di Martino, del comandante il 4° C.A. alpino Meozzi, della medaglia d'oro al V.M. Ferrari, del sindaco di Belluno Crema e di numerose autorità civili e militari, si è svolto allo stadio comunale di Belluno il giuramento solenne delle reclute del battaglione «Belluno», a coronamento delle celebrazioni per il centenario del 7° reggimento alpini, sempre di sede nella città del Piave, ma costituito a Conegliano Veneto il 1° agosto 1887.

Numerose le rappresentanze dell'Associazione nazionale alpini (con il labaro nazionale e il vicepresidente Menegotto) e circa 7 mila persone tra familiari, amici delle reclute e popolazione bellunese.

Il giorno precedente alla caserma «Salsa», sede del battaglione reclute, c'era stato un incontro tra i «giurandi» e le penne nere della sezione di Belluno, alla presenza del generale Meozzi e del generale Causeruccio, comandante la «Cadore», con lo scoprimento di una targa commemorativa, un omaggio al battaglione «Belluno» e il dono ad ogni recluta della pubblicazione «Il 7° Alpini continua nei suoi battaglioni», curata dal ten. col. Adriano Zenari e da Mario Dell'Eva.



Nelle foto: sopra, le reclute schierate; sotto, una immagine storica: la prima banda del btg. «Pieve di Cadore» (fine del secolo scorso).



SFILANO A CAVALESE REDUCI DELLA PUSTERIA

Il 30 agosto Cavalese imbandierata a festa ha salutato i reduci della gloriosa divisione Pusteria (7° e 11° alpini, 5° da montagna, 5° btg. genio alpino) che si sono dati appuntamento nel capoluogo fiemmeso per il loro 9° raduno. È il primo raduno da quando il nome "Pusteria" è tornato fra le truppe alpine. La manifestazione è iniziata con la sfilata per le vie del centro cittadino, fra due ali di cittadini plaudenti, sulle note del magico "33", suonato dalla fanfara della "Tridentina", dalla banda sociale di Cavalese e dalla fanfara del gruppo ANA di Gries. La sfilata si è conclusa davanti al monumento ai Caduti, dove hanno avuto luogo la messa e la commemorazione ufficiale, alla presenza del vice-presidente nazionale Mene-gotto, del generale Fregosi, comandante della zona militare di Trento e del generale Rosa comandante dell'artiglieria del 4° C.A. alpino.

Alla cerimonia hanno presenziato inoltre il sindaco di Cavalese Fontana, il presidente del Cl Bazzanella, lo "scario" della Magnifica Comunità Craffonara, il consigliere mandamentale ANA Elio Vaia, il capogruppo ANA di Cavalese Bonelli; il segretario del gruppo Demattio, ottimo animatore della manifestazione, il generale Romolo Ragnoli già combattente della "Pusteria".

Il sindaco di Cavalese ha portato il saluto a

tutti gli ex combattenti e reduci della valorosa divisione, sottolineando il significato storico, ma anche umano, dell'incontro e della consegna al 4° gruppo artiglieria che si intitola alla "Pusteria" delle drappelle da parte della città di Cavalese che ha dato i natali al valoroso capitano Leone Bosin caduto in Albania nel 1941.

Il gen. Fregosi ha rivolto ai presenti un vibrante saluto; quindi l'oratore ufficiale, già ufficiale pluridecorato del battaglione "Feltre" Vitaliano Peduzzi di Milano, ha ricordato le alte virtù civili degli alpini, dovunque rispondano alla chiamata della Patria. Discorso breve, schietto, efficace, che ha suscitato commozione e consenso fra i reduci, gli alpini, i cittadini.

La commozione si è rinnovata al momento della consegna delle drappelle. Mentre gli alpini del "Pusteria" presentavano le armi, le figlie del capitano Bosin, Giuliana e Marisa, unitamente alla vedova e familiari dei soldati caduti (Ester e Costantina Garzia, Fiorentina Genetin vedova di Marco Bellante ed Ernestina Libener) provvedevano ad appendere le drappelle alle trombe del neocostituito gruppo artiglieria campale. Le manifestazioni di contorno erano già iniziate sabato sera nel teatro comunale con l'esibizione del coro Coronelle di



Parla Vitaliano Peduzzi, ex ufficiale combattente nelle file della "Pusteria".

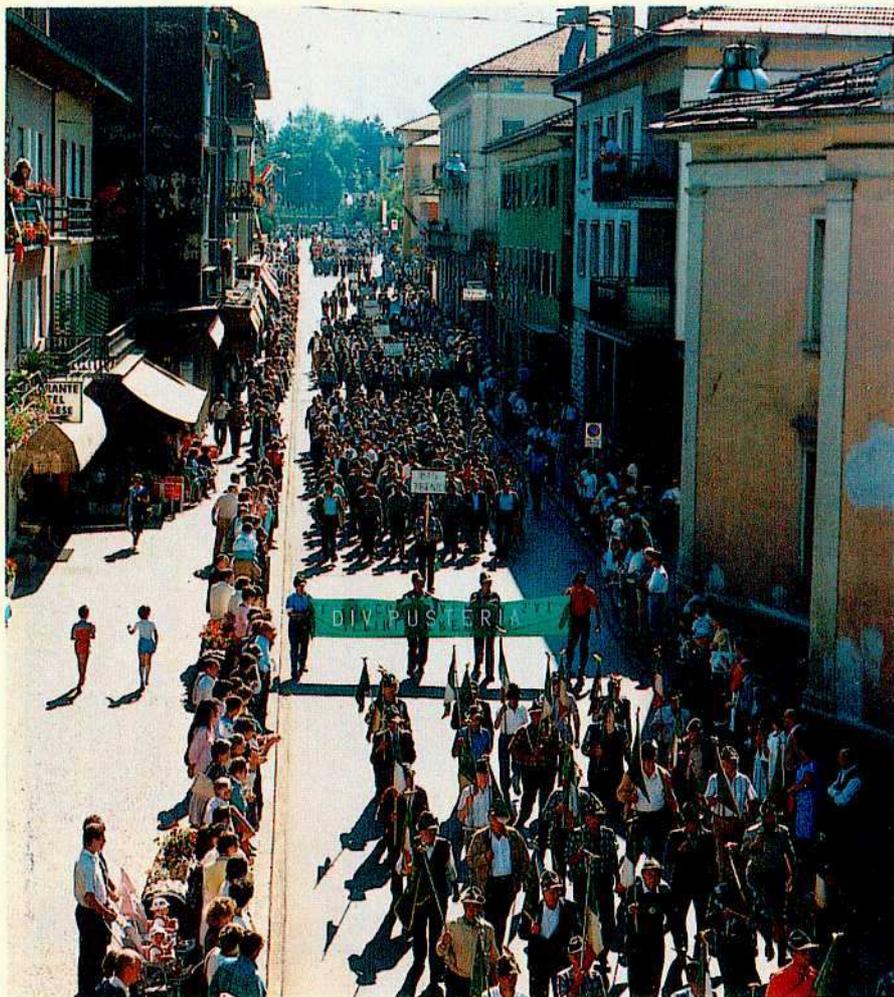
Cavalese diretto da Mario Bellante e del coro dei supporti di artiglieria. La festa è proseguita anche nel pomeriggio nella frazione di Masi con la cerimonia in omaggio dei Caduti e con l'esibizione della fanfara alpina.

Sono stati quindi consegnati diplomi e medaglie ai soci benemeriti dell'Associazione alpini di Fiemme e Fassa con più di 25 anni di tesseramento. È stata consegnata una medaglia d'oro a Giovanni Paolo Vanzo (Pierenca), unico socio fondatore superstite del gruppo di Cavalese.

La manifestazione di domenica alla quale hanno preso parte alpini di tutta l'Alta Italia, con una rappresentanza addirittura proveniente da Grenoble, ha riscosso pieno consenso sia tra gli alpini che tra le autorità e i cittadini di Cavalese e della zona, che hanno tanto cordialmente partecipato.

C'ERA ANCHE IL VAL PESCARA

Nel numero di luglio del nostro giornale è stata pubblicata una brevissima storia della Divisione "Pusteria", proprio una sintesi. Ma l'autore, Vitaliano Peduzzi, alpino del "Feltre", nel ricordare i battaglioni della "Pusteria" impegnati in Albania, ne ha dimenticato uno: il battaglione "Val Pescara", comandato dal maggiore Enzo Della Schiava, sbarcato in Albania a fine dicembre 1940, aggregato al 7° e impiegato subito sul Tomori, dove tenne valorosamente le difficili posizioni da Ciafa Siracut al convento di Tege dall'inverno '40 alla primavera '41. Dopo la fine delle ostilità con la Grecia, il "Val Pescara", battaglione di solidi alpini abruzzesi, fu trasferito al Il gruppo alpini Valle. Ci scusiamo per l'involontaria dimenticanza.



Sfilano i reduci della "Pusteria" per le vie di Cavalese.

«CA LA MAN, FRADI» DI TUTTE LE LINGUE

Così nacque l'iniziativa dell'incontro annuale di Hermagor tra alpini italiani e austriaci

Nel 1971 ebbi modo di conoscere l'allora presidente nazionale Ugo Merlini, che, parlandomi dello spirito che anima la nostra Associazione, mi disse: «Noi siamo al disopra di qualsiasi idea politica o di parte e alle nostre adunate nazionali io inviterò tutti: tedeschi, francesi, svizzeri, americani. Se accettassero, inviterei anche i russi, perché no?».

Rimasi profondamente colpito da quelle espressioni, che stabilivano l'universalità di un'idea e che per tanti versi mi erano congeniali perché esprimevano, in sostanza, quello che io e molti come me sentono. Decisi che questo modo di pensare avrebbe dovuto informare l'attività del gruppo di Pontebba nel futuro e l'occasione capitò nell'estate 1974 quando l'allora capogruppo di Cormons Benito Aita con il suo vice Franco Braida vennero a chiederci assistenza poiché volevano organizzare la loro gita sociale al Passo Pramollo. Volevano far celebrare la messa nella cappella del Passo e il fatto che questa si trovasse in territorio austriaco mi indusse a contattare gli ex combattenti austriaci, nella persona di Werner Engl, presidente distrettuale dell'Osterreichischer Kameradschaftsbund di Hermagor.

La nostra richiesta di un incontro al Passo Pramollo con deposizione di corona ai Caduti della 1ª guerra mondiale con conseguente invito a un rancio cameratesco sorprese gli austriaci i quali da sempre partecipavano per conto loro alla Feste dell'Amicizia organizzata nel 1947 dalla sezione di Pontebba del CAI e dall'Alpenverein di Hermagor e che si celebra la prima domenica in agosto. Assicurarono comunque la loro disponibilità e l'11 agosto si presentarono a Passo Pramollo quindici soci con lo stendardo della sezione di Hermagor.

Alla fine del rancio, dopo i discorsi ufficiali, avevamo preso coscienza che il nostro modo di pensare, lo spirito che ci animava e le idee che volevamo portare avanti, coincidevano. Dissi a Engl che l'anno successivo dovevamo ritrovarci tra noi alpini e Alpenjäger in una giornata tutta per noi. Engl fu subito d'accordo e mi chiese un incontro a breve termine per definire data e particolari.

Fu così che ci trovammo un paio di mesi dopo al «Leon Bianco» a Moggio. Non ricordo bene perché a Moggio: forse gli austriaci vi avevano scoperto del vino buono; a me piaceva quel «Fogolâr» tanto caro al col. Tinivella e che a me ricordava tante sose durante la mia attività di forestale. Così iniziammo. Il primo incontro ebbe luogo al Passo Pramollo il 29 giugno 1975 con il bel tempo e buona affluenza di alpini, Alpenjäger e valligiani da entrambe le parti. Avevo debitamente informato dell'iniziativa il nostro compianto presidente sezionale Guglielmo De Bellis, il quale aveva approvato l'idea e presenziò alla cerimonia.

Subito dopo il terremoto del 6 maggio

'76 gli ex combattenti di Hermagor e della Gail furono in prima fila nei soccorsi a Pontebba e al Friuli.

Il motto che contraddistingue il nostro «incontro alpino» e che poi è diventato il motto del gruppo, è nato dalla mia incompetenza linguistica. Quando infatti Franz Lakner mi propose come motto il loro «Reich mir die Hand, Kamerad», confesso che ero piuttosto imbarazzato. Come avremmo potuto tradurre quel «Kamerad»? Camerata, per noi alpini, non significava gran che e per taluni poteva avere sapore di regime prebellico. Mi venne in aiuto la matrice friulana e così nacque spontanea la più che libera traduzione in «Cà la man, fradi!» Va detto che gli stranieri non hanno difficoltà a pronunciarlo, rende l'idea, e suona anche bene.

Col passare degli anni la nostra iniziativa si è allargata a macchia d'olio da entrambe le parti del confine. Le sezioni A.N.A. di Padova, Gorizia, Trieste, Vicenza, Verona, Cividale, Palmanova diventano sempre più affezionate e partecipi, così come da parte austriaca sono sempre più rappresentati i Land, le regioni e le associazioni più lontane.

I «K.u.K. Ehemalige Freiwillige Schützen» di Salisburgo (in italiano ex imperial regi tiratori scelti volontari) hanno un capitolo a sé nella motivazione dell'«Incontro alpino» a Passo Pramollo: 26 dei loro Ca-

duti sono sepolti nel cimitero di S. Antonio a Pontebba. Questo corpo volontario, formato da ragazzi di 15-17 anni, presidiava il Passo Pramollo nel 1915-16 e furono loro a costruire la cappella tuttora esistente. Da sempre, ogni anno i superstiti della 1ª guerra mondiale si recano in pellegrinaggio al Passo Pramollo.

In Fritz Schaffarzik, loro capo, che fu nel 1916 a Pramollo sul Peralba e sul Volaia, abbiamo avuto un amico sincero e affezionato fino al giorno della sua scomparsa, avvenuta il 4 settembre 1982. Tramite suo, ci siamo conquistati la stima e l'amicizia del magg. Karl Preiner, capo dell'associazione delle «Gebirgstruppen Salzburg».

Da un paio d'anni vengono a Pramollo, dopo essere stati a Cargnacco a trovare don Caneva, tanti soci del «Bund Stalingrad» con a capo il dr. Hubert Haidinger. Ma sin dall'inizio fanno capolino a Pramollo, mescolati ai turisti di ogni razza e religione, ex combattenti belgi, olandesi, francesi, tedeschi, svizzeri.

Don Carlo Caneva, che dal 1975 celebra la messa ecumenica a Pramollo, due anni fa è riuscito a trascinare su persino un bulgario suo ex collega di prigionia!

Non disperiamo, dunque: chissà che con il tempo non arrivi a Pramollo qualche «cacciatore siberiano» che magari conobbe gli alpini sul Don: avremo così contribuito all'avverarsi del sogno di Ugo Merlini.



Il comandante della «Julia», gen. Del Piero, e il comandante delle truppe della Carinzia, gen. Liebminger, passano in rassegna i gagliardetti dell'A.N.A.

CACCIA SÌ, CACCIA NO:

L'articolo di C. Ferrero "La natura è un equilibrio delicato che l'uomo spezza", apparso sul numero di giugno de "L'Alpino", ha suscitato, come era prevedibile, reazioni favorevoli e contrarie fra i nostri lettori, il che sta a dimostrare che questo argomento, al pari d'altri in precedenza, ha sollevato tanto interesse da provocare un inconsueto invio di lettere alla nostra redazione. Tralasciando di proposito quelle di consenso, ci limitiamo invece a pubblicare brevi stralci di alcune di segno contrario: ciò è chiaro indice di piena libertà di pensiero e di critica, nonché di palese dimostrazione che il nostro mensile resta pur sempre aperto a qualsiasi forma di sereno dibattito. Caccia sì, caccia no, ognuno può dissertare su questo argomento come meglio ritiene opportuno, con la più ampia visuale e con l'interpretazione più personale e soggettiva, per cui non credo che alla fine la verità finisca per collocarsi da una delle due parti: tutti possono avere torto e tutti ragione, dipende solo dal proprio modo di giudicare il senso delle cose. Mi limito però ad osservare che le copiose lettere di dissenso ricevute ostentavano per lo più un tono acido e insultante oltre che ad essere infarcite di espressioni di cattivo gusto: non è certo questa la migliore arma per contrastare il pensiero altrui! Avrei di gran lunga preferito l'invio di un articolo di un qualsiasi lettore che controbatesse le idee di Ferrero, evidenziandone — se c'erano — contraddizioni e pecche, contestando il suo modo di giudicare la "nobile arte venatoria": invece nulla di tutto ciò, nessuno ci ha pensato! Solo lunghe missive in cui si accusa l'autore di non poter assolutamente essere un alpino, dal momento che un vero alpino mai e poi mai si sarebbe espresso in questi termini...; e fra i tanti che mi hanno scritto rammento un socio che mi ha perfino restituito la tessera dell'A.N.A., solo perché spinto dalla rabbia di avere potuto leggere certe affermazioni (l'ho subito resa al mittente). E un altro ancora che mio tramite invita il Ferrero ad approfondire le sue cognizioni del mondo della fauna, camminando di più per prati e boschi. Per concludere, nessuno ha saputo e voluto ribattere con argomentazioni qualificate, motivate ma soprattutto serene: su questi concetti doveva basarsi l'articolo di risposta che ho atteso e che non è mai arrivato. E fino a quando non arriverà io rimarrò dalla parte del discusso e contestato (da alcuni lettori) autore di quell'articolo. A.V.

«SONO ORGOGLIOSO DI ESSERE CACCIATORE»

Mi sono rammaricato, leggendo l'articolo di un certo C. Ferrero che parla di ecologia, perché è stata presa di mira soprattutto la categoria dei cacciatori, ai quali sono orgoglioso di appartenere come moltissimi alpini. Sono d'accordo che l'ecologia è un problema attualmente molto delicato e sentito, però in questo articolo sono state date delle colpe e delle versioni dei fatti distorte e non veritiere.

Dovrete scusarmi a volte, per la mia scrittura, forse un po' «arrogante». Ma sono un alpino come voi, gente a cui piace essere schietti, sinceri, senza mezzi termini né parole difficili.

Per tenere l'ambiente pulito e bello ci vuole il lavoro del contadino e del boscaiolo. Per tenere la fauna controllata e gestita ci vuole anche l'apporto del cacciatore, che meglio di qualsiasi altro conosce il suo territorio.

Roberto Trentin
Valli del Pasubio (VI)

E CHE COSA DICO AI MIEI ALPINI?

Sono il capogruppo degli alpini di Recoaro Terme da circa 15 anni, e in questo paese, a quota 500 m s.l.m. in mezzo alle montagne e al verde, il nostro gruppo conta circa 400 iscritti, tutti lavoratori della terra e cacciatori. Io non sono coltivatore, né cacciatore: ciononostante devo riconoscere che queste persone, che da tutta la loro vita lavorano questi piccoli appezzamenti di terra per poter sopravvivere, hanno il merito di aver salvato la nostra piccola vallata.

La domanda che mi viene spontanea è che cosa dirò nel prossimo autunno, ai

miei tesserati quando chiederò il rinnovo della quota sociale per il tesseramento del 1988, quando qualcuno ha voluto restituirmi la tessera, in segno di protesta per ciò che è stato scritto.

Come tutti i capigruppo svolgo molte attività, promosse con il Direttivo, di salvaguardia della montagna e protezione della natura, e sinceramente non sono d'accordo sui principi esposti nell'articolo di C. Ferrero.

Giorgio Polli
Recoaro Terme

«MA L'ARTICOLISTA È UN ALPINO?»

Abbiamo letto l'articolo di C. Ferrero sull'ecologia e subito ci siamo chiesti se l'articolista è un alpino. Per noi, se lo è, gli diciamo con sincerità alpina: «Togliti il cappello». Se milita nella nostra famiglia, certamente ben poco conosce della montagna. Per scrivere un articolo di ecologia sui monti dovrebbe anzitutto viverci in continuità, come fa un'altissima percentuale degli iscritti all'A.N.A.. Si accorgerebbe allora di aver raccontato delle inesattezze e delle imprecisioni paradossali. Quali sono i punti trattati dal C. Ferrero che mortificano soprattutto noi alpini?

1) Il cacciatore nemico nr.1 ecc.

2) Lo sfruttamento eccessivo dei pascoli ecc.

Poiché è noto che un buon 50 per cento degli alpini sono coltivatori, cacciatori e pescatori, essi sono di conseguenza i migliori vigili della montagna e migliori ecologisti. La distruzione della selvaggina, delle piante e dei fiori alpini non è da attribuire al cacciatore, al pescatore o al coltivatore, bensì ai prodotti industriali dell'età moderna, ai vandali della città che col pretesto di fare un pic nic all'aria pura accendono fuocherelli e falò, seminano

cocci di vetro, borse di plastica, carta igienica e molti altri rifiuti. Distruggono fiori, distruggono fungaie, rubano frutti ancora pendenti e tutto quello che loro capita sotto le mani. L'articolista tra l'altro prende di mira i coltivatori diretti perché detengono troppo bestiame bovino ecc. Si dovrebbe, secondo lui, eliminarne parte per dar maggior spazio e foraggio ai caprioli, ai cervi, ai camosci ecc. (per poi costringere lo Stato a indebitarsi per comperare all'estero la carne che anche i signori ecologisti consumano quotidianamente).

Un gruppo di alpini
Alto Lago di Como

«VENDITORE DI FUMO E DI PANZANE»

Così intitola il suo articolo Bortolo Busnardo nell'«Alpino» del giugno scorso, alla rubrica "La nostra isola verde". E più oltre: "È un'isola aperta" ecc. Ma vi approdano anche, attratti dai suoi tesori, i corsari della moderna pirateria, venditori di fumo ed arruffapopolo delle più disparate tendenze ideologiche ecc.

È dunque la nostra Associazione davvero "quell'isola verde che qualcuno invidia"? Non lo direi se subito oltre nello stesso numero del giornale si dà asilo a "venditori di fumo" come chi definisce "il cacciatore nemico numero uno dell'equilibrio naturale...".

Dubito persino che l'autore di questo articolo sia un alpino, perché se fosse veramente tale ci risparmierebbe tali "panzane".

Come alpino e cacciatore (come me ve ne sono tanti fra gli alpini) sono mortalmente offeso ed irritato.

Nino Cela
Fener (BL)

ED È SUBITO POLEMICA

«È IL SOLITO RITORNELLO ANTI-CACCIATORI»

L'articolo “La natura è un equilibrio delicato che l'uomo spezza” apparso su «L'Alpino» n° 6 del giugno 1987 a firma C. Ferrero, ha suscitato non poco malcontento tra gli alpini-cacciatori: indicare senza mezzi termini il cacciatore nemico numero uno mi sembra una affermazione gratuita, che del resto non trova motivazioni valide nemmeno nel contenuto dell'intero articolo che si limita in sostanza a ripetere il solito ritornello contro la caccia e i cacciatori.

Il gruppo cui sono iscritto fa parte della sezione A.N.A. di Brescia e dopo una attenta indagine ho potuto appurare che su 66 alpini iscritti, ben 30 sono cacciatori.

Si parla tanto di degrado ambientale, ma quando poi si tirano le conclusioni, l'imputato numero uno è sempre il cacciatore. È mai possibile che nessuno di questi pseudo ambientalisti abbia mai pensato che un ambiente sano ed integro è fonte di selvaggina (e quindi di caccia) mentre un ambiente deteriorato ed inquinato è la morte della selvaggina (e quindi la fine della caccia)?

Umberto Gafforini
Brescia

«ARTICOLO FUORVIANTE E SEMPLICISTICO»

In riferimento all'articolo “La natura è un equilibrio delicato che l'uomo può spezzare”, tengo a precisare alcune cose sulle quali non sono d'accordo con Ferrero.

Chi conosce la rusticità della fauna alpina nonché le leggi in materia venatoria dei vari comprensori delle “Zone Alpi” che si basano sui piani di abbattimento e su altre severe regole che qui sarebbe troppo lungo elencare, non teme certo l'estinzione o il depauperamento della fauna a causa della caccia condotta in rispetto delle leggi.

Esiste, casomai, il problema opposto, la sovrabbondanza che causa guai molto seri, vedi la situazione in alcuni parchi naturali molto famosi (epidemie gastro intestinali, parassitosi, papillomatosi), nei quali l'indebolimento delle specie è già avvenuto. L'uomo si è sempre comportato, fin dalla sua nascita, come un predatore della specie animale e continuerà a farlo senza arrecare danni, purché tutto sia regolato scientificamente. Se le leggi venatorie sono poco adatte in qualche caso, è interesse dei cacciatori adeguarle, in modo da non dissipare un patrimonio di così alto valore. Ricordiamoci che senza selvaggina non esiste caccia.

L'articolo, in conclusione, mi sembra molto fuorviante e semplicistico, nonché

errato in alcune conclusioni, anche se c'è del vero in certe affermazioni.

Giovanni Battista Morsia
Genova

«ANZITUTTO DISTINGUA CACCIATORI DA BRACCONIERI»

Credo proprio che il signor Ferrero si intenda di caccia quanto il sottoscritto di asini (faccio il meccanico).

Innanzitutto dovrebbe fare una distinzione ben precisa fa cacciatore e bracconiere. Lo sa quel signore che per il prelievo venatorio vengono fatti dei censimenti prima di decidere quanti capi delle specie che lui ha indicato potranno venire abbattuti? Lo sa che qui in Val Seriana ci sono cacciatori che fanno sacrifici per cercare di allevare selvaggina tipica di monte? Lo sa che se non fosse per i soldi che versiamo noi cacciatori allo Stato non ci sarebbero più né lepri, né fagiani, né pernici, né starni? E saremmo noi i persecutori!!!

Il signor Ferrero non ha parlato di inquinamento: cosa crede, che la nube di Cernobil si sia appoggiata solo sui cavoli e l'insalata della Bassa, e che in montagna non sia andata?

Non ha parlato neanche della speculazione edilizia. Forse crede che il fagiano di monte possa riprodursi tranquillamente dove passano strade, automobili o frotte di turisti.

Gianni Salvatani
Gandino (BG)

«SIGNOR FERRERO, C'È MAI STATO IN MONTAGNA?»

Mi spiace dover esternare il mio disappunto per l'articolo di C. Ferrero, che ha messo in subbuglio il mondo venatorio. I cacciatori, e qui da noi ce ne sono molti ed anche fra gli alpini, da anni sono oggetto di critiche ingiuste ed assurde provenienti da ogni parte, ma, specie adesso, da parte di molte persone che si sono scoperte ecologisti dell'ultima ora, ma che di ecologia, purtroppo, sanno poco o nulla. A loro è sufficiente dar la colpa di tutto ai cacciatori.

È noto a tutti che, se in Italia c'è una zona dove la caccia è esercitata e gestita in modo veramente regolato e serio, è proprio la zona faunistica delle Alpi, e questo, spesso, per merito esclusivo dei cacciatori. Laddove non è presente l'azione livellatrice dell'uomo, e si lascia solo fare alla natura, le cose vanno proprio male.

Se poi il Ferrero nel suo articolo, quando parla di caccia indiscriminata, si riferisce ai bracconieri, allora è il caso di fargli notare che i bracconieri stanno ai

cacciatori come i rapinatori di banche stanno ai titolari di depositi bancari. Non è vero che vi sono specie in via di estinzione per la persecuzione dei cacciatori: le cause sono ben altre, non ultima il divieto di caccia di selezione anzidetta, e chi se ne intende, queste cose le sa molto bene!

Però quando l'autore dell'articolo giunge a raccomandare di non eccedere con la presenza estiva di bovini in montagna, per non compromettere l'alimentazione invernale del cervo e del capriolo, lì per lì la cosa fa sorridere; ma poi fa sorgere il legittimo dubbio che il signor Ferrero in montagna non ci sia mai stato o, come minimo, non abbia mai spaziato con lo sguardo al di là di pochi metri dal naso.

Antonio Mazzocco
Chiampo (VI)

«È OFFENSIVO VERSO I CACCIATORI ALPINI»

Invio la mia protesta per l'articolo apparso su “L'Alpino”, a firma di C. Ferrero. Premesso che il mantenimento dell'equilibrio ecologico non è cosa da poco, il suo ripristino qualora venisse meno è ancora più problematico, ed è un problema sentito fortemente anche dai cacciatori (non bracconieri, ma cacciatori).

Il cacciatore vive quasi in simbiosi con la natura ed ha maggior interesse alla sua conservazione ed alla protezione di quella fauna che (per qualsiasi motivo) accenna a diminuire.

Il cacciatore (con la moderna caccia) si deve sostituire ai predatori scomparsi per ristabilire gli equilibri tra le popolazioni selvatiche in modo da conservare il patrimonio faunistico, cercando di agire per il meglio onde ottenere animali qualitativamente validi e sani.

La diminuzione di caprioli, camosci e cervi così come citata nell'articolo, non ci tocca, fortunatamente, come non tocca certamente il Trentino e il Friuli. Ciò si rileva dai rapporti tecnico-culturali che ci scambiamo con queste Regioni che hanno territorio ed esigenze analoghe alle nostre. Questi animali non sono dunque in via di estinzione: tutt'altro; però qualcosa non va per il verso giusto, ad esempio ci sono morie di caprioli dovute a tutte le porcherie che vengono lasciate a terra dai turisti dell'era moderna, gli squilibri creati dalla motorizzazione indiscriminata, insediamenti edili, strade ecc. e non ultimo l'inquinamento atmosferico e idrico.

Non sono i protezionisti che hanno contribuito all'incremento del nostro patrimonio faunistico, ma il rispetto dei cacciatori per la natura.

Certamente la legge venatoria non è perfetta se si considera che la caccia è nata con l'uomo ed essendo esso in continuo mutamento, la caccia si deve adeguare; la caccia non è più una necessità di

CACCIA SÌ, CACCIA NO: ED È SUBITO POLEMICA

segue da pag. 20

vita per l'uomo della moderna civiltà.

L'articolo pubblicato ne "L'Alpino" è offensivo nei riguardi delle popolazioni alpine e dei cacciatori alpini, non si possono imputar loro così gravi mancanze.

Non siamo assolutamente dei criminali: malgrado le leggi carenti sappiamo ancora usare il cervello.

Cornelio Quariglio
Pieve di Cadore

«SI CRIMINALIZZA UNA CATEGORIA»

Nell'articolo di C. Ferrero «La natura è un equilibrio delicato che l'uomo spezza», assieme a principi ed enunciazioni pienamente condivisibili, viene criminalizzata

una categoria di persone che esercita uno sport chiamato "caccia", e che ha, se non altro, il merito di far vivere l'uomo a contatto con la natura, lontano dai rumori e dagli assilli quotidiani, in un confronto studio con i fenomeni e la vita che popolano il nostro territorio.

Definire il cacciatore "nemico numero uno della natura", denota la tendenza della più deleteria moda di colpire e fare polvere attorno a un bersaglio per distogliere l'attenzione dal vero problema e sulle innegabili responsabilità di chi, per interesse, per comodità di vita, con la scusa del progresso tecnologico, ha ridotto nel miserevole stato attuale il nostro habitat.

Esiste una sola categoria di cacciatori, e sono coloro che esercitano lo sport con la passione e la competenza non solo acquisita su testi redatti a tavolino o frutto di convegni politicizzati; ma soprattutto vivendo il contatto con la fauna e la flora. Coloro che imbracciano un fucile e sparacchiano avventatamente, vengono chiamati "bracconieri", e la differenza è abissale.

Siamo tutti consci che bisogna porre un freno al degrado della natura causato

dall'uomo; ma individuandone e denunciando le vere cause, la prima delle quali è l'inquinamento, non certo il cacciatore.

Italo Grandi
Bione (Salò)

«L'ARTICOLO DI FERRERO MI HA INDIGNATO»

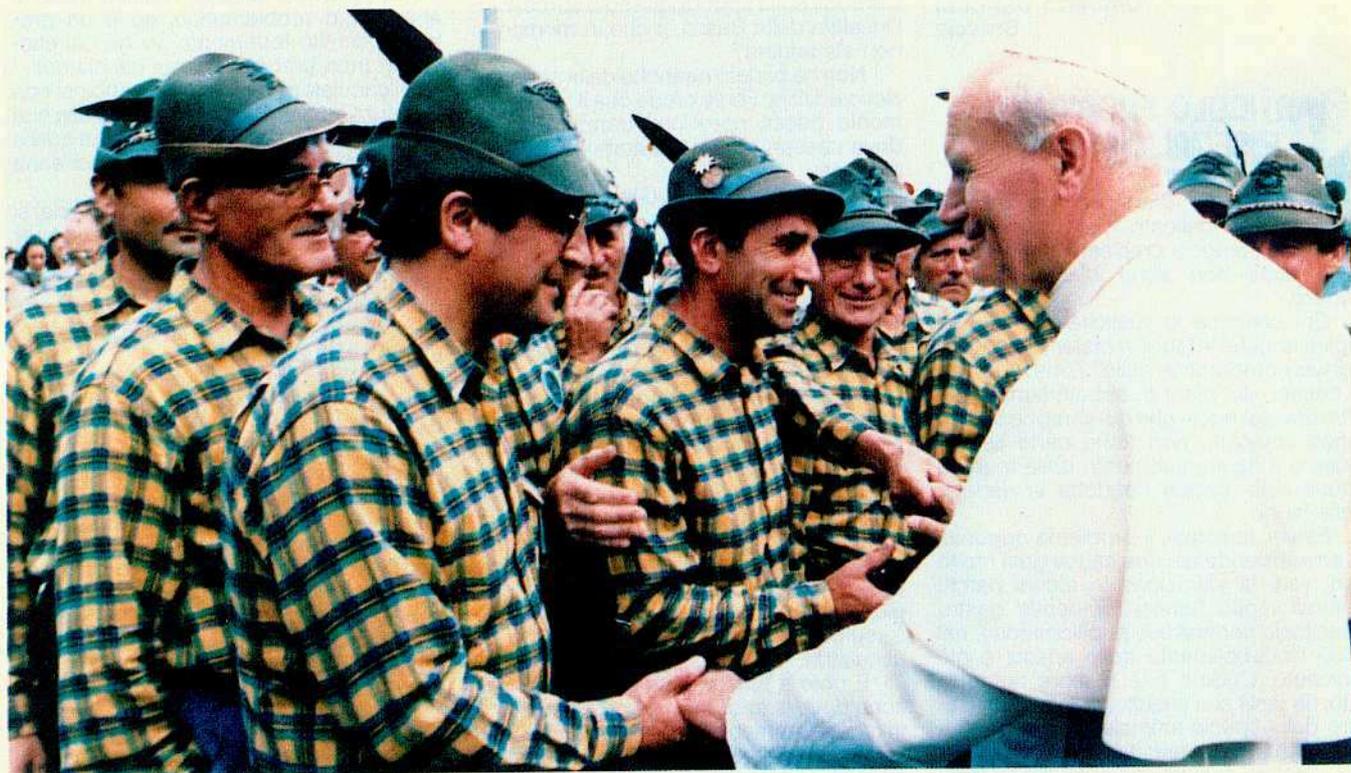
Sono iscritto all'A.N.A. di San Vendemiano (Conegliano - TV) e ho sempre letto con piacere il nostro giornale. Ma l'articolo di un certo signor Ferrero che dava alla caccia la colpa del degrado delle montagne mi ha indignato.

Trovo strano che voi lasciate scrivere un articolo del genere perché pensavo fosse un giornale per alpini e sicuramente tra i vostri associati penso che almeno un terzo se non di più siano cacciatori.

Se c'è qualcuno a cui interessano i fiumi puliti e le montagne e le campagne come Dio le ha fatte sono proprio i cacciatori.

Paolo Favero
Susegana (TV)

GIOVANNI PAOLO II CON GLI ALPINI DEL SERVIZIO D'ORDINE A LONGARONE



La visita ufficiale in provincia di Belluno di Giovanni Paolo II, si è conclusa il 12 luglio 1987 al cimitero di Forogna, ove riposano le duemila vittime della sciagura del Vaiont.

Gli alpini del gruppo di Longarone hanno fattivamente collaborato per il servizio d'ordine e il Papa alla fine della cerimonia, si è complimentato con loro, ha stretto la mano al capogruppo Silvano Salvador ed ha esclamato: «Bravi i nostri alpini, presenti e famosi in tutto il mondo». Nella foto, il momento culminante dell'incontro.

«ALPINI DELL'ANNO»



A San Candido (BZ) nel corso delle celebrazioni per il primo centenario di costituzione del battaglione «Bassano» è stato consegnato — a cura della sezione di Savona — il premio nazionale «Alpino dell'anno alle armi 1986». Ha passato in rassegna il battaglione schierato con bandiera il gen. Angelo Becchio, capo di S. M. del 4° Corpo d'Armata. Dopo l'allocuzione del ten. col. Vanzo che ha riassunto la gloriosa storia del «Bassano» e i messaggi di saluto dei sindaci di San Candido e di Bassano, il presidente della sezione A.N.A. di Savona Franco Siccardi, ha dato lettura della motivazione con cui è stato assegnato il riconoscimento agli appartenenti al btg. «Bassano» cap.le Attilio Sommovilla di Campitello di Fassa e alp. Alfred Wurzer di Mongueiflo. Nella foto: il gen. Becchio si felicitava con gli alpini vincitori.

MEDAGLIE ORTIGARA



Al prezzo di L. 3000 sono disponibili medaglie-ricordo coniate per il 70° anniversario della «battaglia dell'Ortigara». Soci, alpini, collezionisti e quant'altri desiderano possedere dette medaglie possono rivolgersi alle sezioni ANA di: Asiago - Via IV Novembre, 7 - 36012 Asiago e di Marostica - Cas. Post. n. 9 - 36063 Marostica.

ALTO ADIGE UN GESTO VANDALICO E SCIocco



Seconda ondata di gesti vandalici, alla palestra di roccia intitolata alla memoria del capitano degli alpini Gaetano Fiore, realizzata dal gruppo A.N.A. di Mongueiflo. Dopo l'asportazione della targa bronzea, avvenuta lo scorso anno, nonché della bacheca contenente le avvertenze, unitamente alla schiodatura di alcune vie alpinistiche, ripristinate all'inizio di quest'anno, la palestra è stata ancora presa di mira da questi vandali che coprono la loro viltà con l'anonimato.

Gino Tomasi ha dichiarato che simili gesti non intemoriscono certo nessuno e soprattutto un'Associazione come l'A.N.A., oggi fraterna ed internazionale più che mai.

Nella foto: il cippo che segna l'accesso alla palestra naturale, imbrattato con scritte varie.

Collezionismo

Ne «L'Alpino» di maggio abbiamo compilato un primo elenco di collezionisti e delle loro richieste o delle loro offerte. L'interesse per l'iniziativa attira sempre più altri appassionati e questo ci fa piacere perché il nostro giornale vuole essere quando più possibile al servizio dei soci. Ancora una volta preghiamo gli interessati di inviare le loro lettere al prof. Egidio Furlan, Salita Cedassammare, 9 - 34136 Trieste, che segue per noi la rubrica.

Ed ecco il secondo elenco degli appassionati:

1) **Vincenzo Alico** - 294 Avenue du Mont d'Arbois - St. Gervais Le Bains 74122 - Francia - Bombetta alpina. 2) **A.N.A. Gruppo di Moimacco** - 33040 Moimacco Via Roma 33 - Udine - Locandine adunate. 3) **Giuseppe Zola** - Via Martiri della Libertà, 299 - 18038 Sanremo (IM) - Cartoline militari e adunate. 4) **Carlo Funzis** - Via Ovada 35 - 20142 Milano - Distintivi. 5) **Elio Fantini** - Via Isole Curzolane 16 Sc. B - 00139 Roma - Distintivi. 6) **Giovanni Periz** - Corso Casale 26 - 36100 Vicenza - Materiale militare, oggetti militari, numeri de «L'Alpino». 7) **Enzo Canali** - Viale Pace 24 - 43039 Salsomaggiore (Pr) - Cartoline reggimentali, distintivi. 8) **Giorgio De Biasi** - Via San Vito, 21 B - 38023 Cles (TN) - Medaglie e cartoline adunate. 9) **Patrizio Occello** - Centro C.O.N.I. - Via Vione Vanini - 56018 Tirrenia (Pisa) - Cartoline annuali adunate. 10) **Umberto Ferraro** - Via Pietra Fontana 55 - 36001 Bassano del Grappa (Vi) - Medaglie adunate. 11) **A.N.A. Carpi** - Ferruccio Riva - Via Berengario 59 - 41012 Carpi (Mo) - Medaglie adunate. 12) **Vincenzo Mauti** - Passeggiata San Giuseppe 132 - 03029 Veroli (Fr) - Distintivi Brigata Julia. 13) **Giovanni Sam-**

buco - 7072 Heubach - Reisswagerstrasse 22 - Germania - Annulli Convegni I.F.M.S. 14) **Alvise Domini** - Via Morelli 32 - 21026 Gavirate (Va) I.F.M.S., stemmi alpini. 15) **Aioli Arnaldo** - Via Giulio Giordani 101 - 21100 Varese - Uniformi militari 1850-1934, medaglie adunate. 16) **Remo Gressan** - 33050 Risan (Ud) - Medaglie. 17) **Mauro Ceci** - Via Cornigliano M/26 - 16152 Genova - Locandine, stemmi reparti alpini. 18) **Francesco Galizio** - Via Canova 34 - 10126 Torino - Distintivi, medaglie. 19) **Alfredo Massarini** - Via Acherusio 24 - 00199 Roma - Francobolli (F.D.C.), annulli postali. 20) **Angelo Resota** - Via Vittorio Veneto 124/A - 31030 Carbonera (Tv) - Medaglie adunate nazionali. 21) **Stefano Rossi** - Via Annunciata 23/4 - 20121 Milano - Uniformi, distintivi, tutti materiali militari italiani e stranieri. Scrivere per farsi inviare l'elenco delle disponibilità.

NOTIZIE

Il gruppo alpini Bagnolo ha emesso una cartolina con annullo speciale per il 25° anniversario della fondazione via Palestro 1 37069 Villafranca (Ve). La sezione di Trieste offre medaglie adunate nazionali 1955 a lire 5000. Carte da gioco personalizzate con cappello alpino lire 3000 il mazzo (ramino lire 6000). Serie cartoline adunate nazionali 1984 lire 3000 con annullo speciale, senza annullo lire 1200. 30° ritorno all'Italia lire 2000 (più spese postali).

La testimonianza del responsabile A.N.A. per la Protezione Civile

È STATO BANCO DI PROVA E LEZIONE PER L'AVVENIRE

di Antonio Sarti

Certamente la dura esperienza valtellinese e della Val Brembana, che ha visto l'impegno della nostra Associazione per circa un mese dal tragico giorno dell'alluvione, è stata un banco di prova per la nostra dottrina relativa alla Protezione Civile e per quelle strutture che, a diversi livelli di addestramento ed operatività, hanno partecipato sul campo a questa attività di soccorso. I principali ammaestramenti che devono essere tratti sono i seguenti:

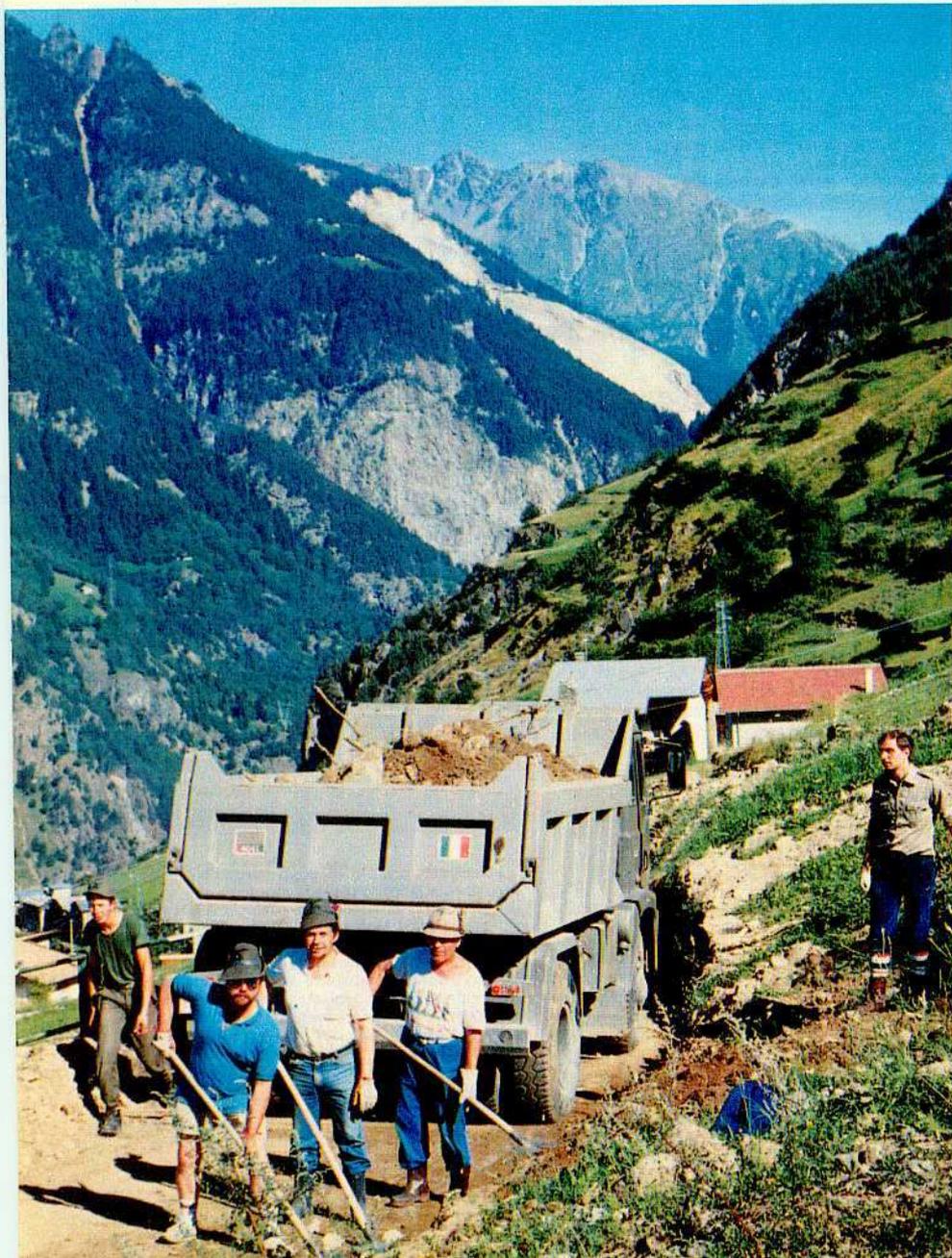
Presidio statico

È essenziale e nuclei di Protezione Civile a livello di gruppo o zona devono operare in stretta connessione con le autorità locali, facendosi conoscere ed apprezzare in momenti "di pace"; beninteso sempre, con un filtro ed una supervisione da parte della sezione. Devono essere il punto che attiva l'allarme e guida i soccorsi in arrivo. Riteniamo necessario sottolineare l'azione continua e capillare di identificazione degli interventi da ef-

fettuare sul territorio e l'esecuzione degli stessi.

Presidio dinamico

Importantissimo; deve essere pronto a un intervento immediato, alla mano della sezione, guidato dalle informazioni e dal supporto del presidio statico. Completamente autosufficiente, addestrato e specializzato per varie ipotesi di intervento. In Valtellina, già sul campo dal 19 luglio. A livello sezionale, è pilotato dalla



Sopra: si lavora al ripristino di una mulattiera sul Monte Topio.

A sinistra: ripristino di una mulattiera a Funero. Sullo sfondo, la frana di Pizzo Coppetto.

sede nazionale che armonizza questo tipo di soccorso.

Caratteristiche operative

Devono essere conosciute dalla sede nazionale che solo così può impiegare forze specializzate per il tipo di intervento. A cura della sezione, l'informazione e l'aggiornamento dei dati.

Diversificazione

La sede nazionale deve prevedere diverse tipologie di intervento e pilotare le sezioni nella loro attività di diversificazione operativa con l'obiettivo di realizzare la copertura di ogni casistica.

Strutture ufficiali di protezione civile

Se non si è all'interno di piani di Protezione Civile e se non si è censiti e conosciuti, non è assolutamente possibile agire. Se lo si è, si possono utilizzare strumenti essenziali come la legge 363 che at-



Asportazione del fango a Colorina.

tribuisce allo Stato tutti i costi d'impiego dei volontari.

È facile pensare a cosa avrebbe potuto fare la nostra Associazione se, con proprie risorse economiche, avesse dovuto provvedere al vitto e alloggio per le molte

migliaia di giornate d'intervento effettuate in Valtellina e Val Brembana.

Tempi di intervento

Nel caso specifico, ma ritengo che si debba generalizzare, da poche ore dopo l'evento calamitoso a 30, massimo 40 giorni dopo. Poi, partiranno piani di ricostruzione appaltati a ditte private.

Autonomia logistica

Non necessaria in Valtellina, è da considerarsi essenziale in altri tipi di intervento anche per non dover creare problemi a chi ci impiega.

Nostro ruolo

Non dimentichiamoci che siamo una delle componenti del volontariato che, a sua volta, è una componente certo di minor peso rispetto a chi fa la Protezione Civile per professione. Deve quindi essere costante la nostra azione per far conoscere caratteristiche, credibilità e potenzialità. Se impegnati, comunque, il migliore e forse unico grazie ci verrà dalla popolazione soccorsa, e questo certamente ci basta.

Non si deve abbassare la guardia

Ricordiamoci di usare bene il tempo di "pace" per poter essere pronti immediatamente, autosufficienti, addestrati, conosciuti ed apprezzati, nel momento del soccorso.

Parla un amico degli alpini che è accorso sul luogo del disastro

UN AIUTO MODESTO MA DATO COL CUORE

«Siamo tornati felici per avere scoperto il richiamo della solidarietà e dell'amicizia».

di Davide Vittone

Nel breve volgere di dieci giorni, una delle più grandi e belle valli italiane, ricca di attività e di bellezze naturali e turisticamente importante, la Valtellina, è stata sfigurata e mutilata da una tragica serie di calamità naturali.

Solo chi ha potuto vedere di persona si è reso conto che sia i giornali che la televisione, pur ricchi di notizie ed immagini, in quei giorni sono riusciti a dare solo un'idea approssimativa della spaventosa devastazione e degli enormi danni subiti dalla popolazione valtellinese; la quale, superato un primo momento di shock e di sbandamento, ha subito pensato al ripristino e alla ricostruzione.

Naturalmente, gli sfortunati valligiani non potevano, nonostante la loro proverbiale tenacia, confidare solamente nelle proprie forze già così duramente provate e quindi, insieme con lo Stato e l'Esercito, si sono mosse in aiuto le organizzazioni di Protezione Civile. Tra queste, riveste una particolare importanza, per funzionalità

La squadra di Peveragno insieme con tre responsabili del Centro Operativo di Sondrio.



VALTELLINA



organizzativa e per numero di uomini e di mezzi, la Protezione Civile dell'A.N.A.

Anche la sezione di Cuneo, in particolare il gruppo di Peveragno, ha raccolto l'appello. In breve tempo si sono trovati sei volontari, tra cui il sottoscritto (non ancora alpino, ma amico degli alpini), pronti a partire per la Valtellina, armati di buona volontà, di indumenti e attrezzi da lavoro e, perché no? anche di un pizzico di curiosità.

Appena imboccata la valle, già da Morbegno, ci ha accolti un paesaggio veramente desolato: in molti punti prossimi al corso dell'Adda, la melma ed il fango trascinati dall'impeto dei corsi d'acqua hanno appiattito e reso uniformi vaste aree che fino a pochi giorni prima dovevano risplendere di luci e colori. Il fango, misto a pietre, tronchi d'albero, ramaglie, masserizie di vario genere, ha invaso le case dei più sfortunati, riempiendo le cantine e i locali al piano terreno e rovinando, in molti casi, anche i locali posti al primo piano.

Tutto questo per gli oltre 100 chilometri della valle.

Il nostro compito è stato quindi quello di aiutare i proprietari a sgombrare e ripulire i locali più seriamente danneggiati. Per i primi due giorni abbiamo lavorato in località Gambaro, un quartiere di Sondrio allagato dalla piena del torrente Mallero, e successivamente siamo stati trasferiti in alta valle, in località Le Prese, frazione di Sondalo, nelle immediate vicinanze del fronte della frana.

È stato proprio in questa frazione, una delle zone più disastrose della valle, che abbiamo riscontrato nella popolazione un tale coraggio, una tale tenacia, una tale decisione di ritornare al più presto alla normalità, che hanno raddoppiato il nostro entusiasmo e la nostra voglia di fare.

In breve tempo si è instaurata una vera amicizia tra noi e quei vecchi e giovani valleggiani, duri, energici, di poche parole ma di molti fatti, i quali, superato un primo momento di naturale diffidenza insita nel loro forte carattere, ci hanno poi dimostrato il loro affetto e la loro gratitudine nel modo più genuino, senza tante parole ma con molta sincerità.

Al fianco di questi nuovi amici del posto e di numerosi altri alpini, giunti, come noi, per aiutare, da tante città, abbiamo spalato fango per altri quattro giorni. Grazie alla stupenda organizzazione del Centro Operativo di Sondrio, che ha messo a disposizione di ogni squadra i mezzi necessari, che ha fornito vitto ottimo ed abbondante, non si è sprecato un solo minuto di tempo e si è potuto svolgere un lavoro proficuo che è stato sinceramente apprezzato da coloro che ne hanno fruito.

Abbiamo fatto ritorno al nostro più fortunato paese nella serata di Ferragosto. Stanchi (specie il sottoscritto che, per la verità, non era abituato a simili tour de force), ma felici. Felici per avere portato il nostro aiuto, modestissimo se proporzionato all'entità della tragedia, ma dato con il cuore. Felici per avere scoperto in noi stessi ed in tanti altri alpini e amici degli alpini, il richiamo della solidarietà e dell'amicizia. Felici per l'esperienza, triste e dolorosa, ma positiva, che ne abbiamo tratto. Felici, infine, per i nuovi amici che ci siamo fatti a Le Prese, ai quali abbiamo promesso di ritornare in tempi migliori.

Particolare della fraz. di Le Prese. In primo piano i mezzi dei Vigili del Fuoco.

Osservazioni (e anche critiche) di un soccorritore trentino

VALTELLINESI, RITORNEREMO PER AIUTARVI A RICOSTRUIRE

di Aurelio De Maria

Sotto un violento temporale, quasi a monito di quello che si sarebbe trovato e dovuto affrontare, la colonna degli alpini del centro operativo di Protezione Civile e del nucleo volontari della Val di Non — in ordine di successione — si è avviata verso il Passo del Tonale per raggiungere l'Aprica. Qui, secondo l'ordine pervenuto dalla sede nazionale A.N.A., gli alpini hanno sostato utilizzando, per la notte, le aule della scuola comunale e consumando una calda cena ristoratrice offertaci, con la consueta alpina ospitalità, dal comandante del battaglione Tirano ten. col. Carlo De Feo.

Il 22 mattina si raggiunge il capoluogo valtellinese e ha inizio, anche se fortunatamente per un solo giorno, un carosello di spostamenti, un incrociarsi di ordini, un'altalena di contrattempi che finisce per innervosire e mettere a dura prova la pazienza degli alpini arrivati fin qua per lavorare. Invece sono costretti ad una inattività faticosa e fastidiosa fatta di inspiegabili e superflui spostamenti. È l'inevitabile, malinconico, persistente e ostinato retaggio che ogni volta che una catastrofe ci colpisce, paghiamo alla nostra non perfetta macchina organiz-

A fianco: volontari alpini lavorano allo svuotamento di cantine a Morbegno.

Sotto: i materiali di soccorso della sezione di Verona pronti all'impiego.



VAITELLINA



VAITELLINESI, RITORNEREMO PER AIUTARVI A RICOSTRUIRE

segue da pag. 27

zativa statale migliorata, dal Vajont a Stava, ancora troppo poco.

Durante queste prime 24 ore riusciamo malgrado tutto e tutti, a mettere insieme qualche centinaio di inutili chilometri, ma anche la sistemazione dell'argine del torrente che scende dalla Valle del Corno e il riempimento con sassi di alcuni gabbioni messi a protezione del paese di Le Prese, poco sopra Sondalo, lungo la Valle di Rezzale. In queste frenetiche poche ore abbiamo accanto, nel lavoro, con lo sguardo pieno di commossa riconoscenza per quello che stiamo facendo, ragazzi, giovani donne, uomini d'ogni età. Peccato non poter fare di più, non avere quattro braccia.

Con il trascorrere delle ore, ed è come una liberazione per noi, iniziamo a muoverci meno e a lavorare di più. Faticosamente, la complessa macchina organizzativa si mette a girare nel verso giusto e con la giusta velocità. Già dal giorno 23 possiamo

e dobbiamo dividere il nostro gruppo, in considerazione delle numerose richieste, in due nuclei: uno è destinato al servizio approvvigionamento alimentari della prefettura per essere adibito, in aderenza alla nostra specifica preparazione, al caricamento e scaricamento degli elicotteri; l'altro, più consistente, può iniziare i lavori di risanamento delle abitazioni, magazzini, negozi e stalle sommersi e invasi da uno strato di

fango che in alcuni punti raggiunge l'altezza di un metro.

In questa nuova, alacre, utile e benvenuta fatica trasportiamo viveri, medicinali, attrezzi da lavoro a Sondalo, Tartano, Caspoggio, Villapinta, Bullio, Fisine, Serlette, Berbenno con l'elicottero e con il nostro vetusto ma sempre valido Fiat 642. Ripuliamo e rendiamo agibili case, fienili, magazzini da tonnellate di fango, sassi, detriti d'ogni genere ad Ardenno e Pianeda. I giorni passano veloci, il nostro gruppo diventa la punta di lancia del Centro Operativo Alpino.

La costante, diuturna opera del socio Franco Nesina, coordinatore dei nostri interventi presso la Prefettura, la sua instancabile iniziativa porta i suoi frutti: grazie a lui non ci sono più momenti di stasi, operiamo in collaborazione con un gruppo francese l'"Action d'Urgence Internationale", con volontari del gruppo A.N.A. di Recoaro e altri volontari che si sono uniti a noi e con il Corpo delle infermiere volontarie della C.R.I.

Oggi l'emergenza è finita, gli alpini trentini sono tornati nella loro valle. A noi — oggi — basta ricordare il volto di tutte le persone che abbiamo incontrato: non c'era in loro disperazione ma solo dolore, non c'era sconforto ma fiducia e questo, forse, è stato anche merito nostro. Ci basta. Valtellinesi, ritorneremo per aiutarvi a ricostruire.

La vignetta de «L'Alpino»

C'È IL CAROVITA...
IL GOVERNO TRABALLA...
C'È LA MAFIA ... L'INQUINAMENTO...
E TU COSA MI DICI ?



Disegno di F. Vignazia

I VERSAMENTI PER GLI ALLUVIONATI

Ricordiamo a tutti i lettori che i versamenti a favore degli alpini danneggiati dall'alluvione del 18 luglio scorso, in alcune province lombarde e in Alto Adige vanno effettuati presso le proprie sezioni o gruppi, oppure anche direttamente presso la sede centrale dell'A.N.A., usufruendo del c/c 07905 aperto presso il Nuovo Banco Ambrosiano - Agenzia di Via Statuto n. 19 - 20121 Milano, ed indicando sempre la motivazione del versamento.

Il tenente Enio ha messo il saio

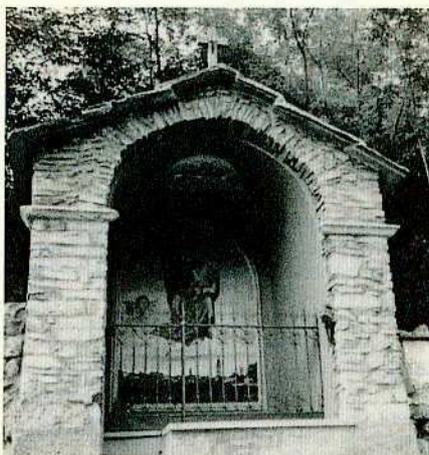


Nel Santuario di Nostra Signora del Monte, in Genova, con una indimenticabile cerimonia il tenente degli alpini Enio Bellocchi, del gruppo di Novi Ligure, ha indossato il saio francescano coronando una vocazione che per anni ha portato in cuore. Già in passato, come missionario laico, aveva portato in Africa e precisamente nel Burundi la sua fede, il suo aiuto a quanti chiedevano una mano tesa ad alleviare le sofferenze. Enio si è prodigato, senza mai nulla chiedere. Oggi indossando la veste del Poverello d'Assisi, frate Enio, circondato dai parenti dagli amici e da tanti alpini del gruppo di Novi, era felice. (Nella foto, al centro, frate Enio Bellocchi circondato dagli alpini).

CAPPELLA RESTAURATA DAL GRUPPO DI VIGGIÙ

Una piccola cappella è stata restaurata a cura del gruppo A.N.A. di Viggìù (sez. Varese), come appare nella foto.

Gli alpini dello stesso gruppo ora hanno anche l'onore di possedere un pezzetto del loro amato paese tutto per sè; è stato concesso dalle autorità comunali il permesso di dedicare una vecchia via di montagna agli alpini, ed è nato così il "Sentiero degli Alpini", valorizzato da un artistico bassorilievo su pietra, opera dello scultore alpino Pino Rusconi.



FINALMENTE:

SOLO PER LE **MOGLI** DEGLI ALPINI IN OFFERTA SPECIALE
DA UN ALPINO LA FAMOSA STIRABELLA
A SOLE £ 215.000 A CASA VOSTRA TUTTO COMPRESO

DISPONIBILE IN 4 COLORI (BIANCO-ROSSO-GIALLO-VERDE)
ALIMENTAZIONE 220 V - 50 HZ - RESISTENZA FERRO 500 W 220 V
RESISTENZA CALDAIA 700 W - 220 V
CAPACITÀ NOMINALE CALDAIA 21 - AUTONOMIA STIRO H 2

PER ULTERIORI INFORMAZIONI: TEL. 011/8222797

BUONO D'ORDINE DA COMPILARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A
ANNA BIANCHERIA - 10099 SAN MAURO (TO) VIA SPERANZA 102

N. STIRABELLA A L. 215.000 BIANCO
FRANCO Vs. DOMICILIO ROSSO
 GIALLO
 VERDE

CONDIZIONI DI PAGAMENTO

- ALLEGATO Assegno Bancario NON TRASFERIBILE
 CONTRASSEGNO - PAGAMENTO alla CONSEGNA

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____

C.A.P. _____ LOCALITÀ _____ PROV. _____





L'11° campionato di corsa in montagna

STAFFETTA: VALDOSTANI VELOCI COME CAMOSCI

La manifestazione si è svolta ai piedi del Cervino, "la montagna più bella del mondo".

di Umberto Pelazza

Le prime spruzzate di neve in quota e l'aria frizzante del vicino autunno hanno accolto sabato 5 e domenica 6 settembre nella media valle del Cervino i concorrenti dell'11ª edizione del Campionato di corsa in montagna. Alpini dell'ANA e alpini in servizio — 24 pattuglie ANA, 5 militari, una G.S.A. — hanno raccolto all'arrivo ad Antey St. André le ultime scintille dell'esplosione turistica estiva: divisi dalla rivalità sportiva alimentata dalle dieci edizioni precedenti, ma tutti ugualmente conquistati dal suggestivo scorcio di valle dominato dalla mole imponente della "Gran Becca". Appannata dapprima da qualche nuvola vagante, rinchiusa forse nel ricordo di quasi mezzo secolo fa, quando sbirciava i "cervinotti" dalla nappina blu che arrampicavano nella conca del Breuil in

attesa di affrontare le montagne d'Albania e le steppe russe: ma già alle prime fasi della gara eccola svettare all'improvviso, quasi per una sapiente regia.

I tre paesini posti ai vertici del triangolo della staffetta, balconi incastonati nel verde delle pendici sul torrente Marmore, offrivano un attraente colpo d'occhio, pronti però a trasformarsi in palestra impietosa: per il primo frazionista, che dai 1000 metri di Antey doveva arrampicarsi per prati e boschi ai 1800 di Chamois, il comune, se non più alto, più silenzioso d'Italia (niente macchine, solo una quieta funivia); per il secondo, che raggiungeva il tetto del giro nei pressi del ridente lago di Lod; e per il terzo, costretto a buttarsi a capofitto nella discesa, convinto di poter riassorbire eventuali ritardi prima di taglia-

re il traguardo e concludere la fatica fra gli applausi dei presenti e lo sguardo distaccato dei cronometristi.

Ottimo il tracciato, preparato con accuratezza dagli alpini di Antey sotto la direzione di Mario Benedetti.

I tradizionali rivali di questa gara, bellunesi e bergamaschi, vincitori delle ultime sei edizioni, si son visti precedere all'arrivo dai padroni di casa, Venturini, Pallais e Fogu, della sezione ANA di Aosta, che per la prima volta iscrive il suo nome nell'albo d'oro della competizione.

La premiazione si è svolta sotto la supervisione di un Cervino nel pieno del suo fulgore — tutti d'accordo che è la montagna più bella del mondo — e con la partecipazione del presidente della Giunta regionale valdostana, Rollandin, del vice comandante della Scuola Militare Alpina, del vice-presidente naz. Gabba, del consigliere Martini, del generale Bonfant per la sezione valdostana ospitante, delle autorità locali.

Nulla poteva chiudere in modo migliore una giornata di sport e di cordialità alpina dell'annuncio che la somma a disposizione degli organizzatori per il rimborso spese ai concorrenti è stata devoluta, con decisione unanime, al fondo per l'esigenza "Valtellina".

LE CLASSIFICHE

PER SEZIONI:

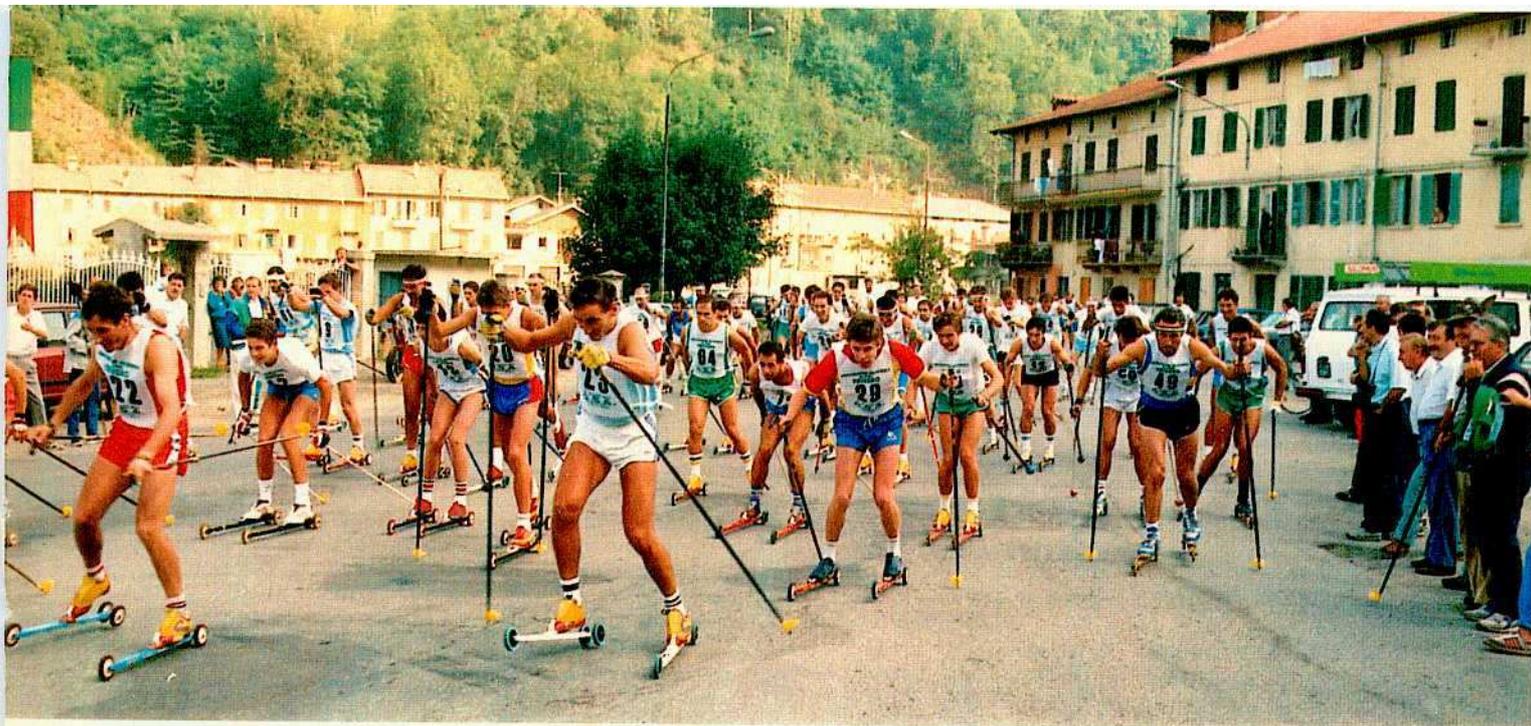
1° A.N.A. Aosta (Venturini - Pallais - Fogu); 2° A.N.A. Belluno (Andrich - Da Riz - De Bona); 3° A.N.A. Bergamo (Giupponi - Cavagna - Lazzarini); 4° A.N.A. Salò (Ferrari - Bicelli - Serina); 5° A.N.A. Trento (Stanga - Vanzo - Cappelletti). (Seguono, nell'ordine, Lecco, Verona, Cusio, Ivrea, Biella e Genova).

PER REPARTI ALPINI:

1° SMALP BTG. AOSTA (Lazzaroni - Ferrari - Recchia); 2° SMALP BTG. AUC "B" (Baron - Zocco - Valente); 3° SMALP BTG. AUC "A" (Tognetto - Perna - Tetta-manzi). (Seguono 4° SMALP BTG. AUC "C" e 5° Taurinense-btg. SALUZZO).



La premiazione della squadra vincente del "Trofeo Erizzo", alla presenza del presidente della Giunta regionale Val D'Aosta, Augusto Rollandin.



Si è svolta a Trivero (Biella) la 7^a edizione

RADUNO NAZIONALE GSA: INTERVENUTI 24 GRUPPI

La disputa del 5° Campionato di ski-roll

Dopo i precedenti raduni effettuati alternativamente in Lombardia e nel Veneto, quest'anno il raduno nazionale del G.S.A. (Gruppo Sportivo Alpini) si è svolto in Piemonte e precisamente a Trivero, grosso centro laniero del Biellese orientale. Qui opera con successo un attivissimo nucleo del G.S.A. — emanazione del locale gruppo A.N.A. retto dal «vecio» Nino Giardino — fucina di giovani atleti di buona levatura, particolarmente nello sci da fondo.

Evidentemente i voti augurali espressi dal dottor Bianchi, presidente centrale del G.S.A., sull'opuscolo di presentazione di questa 7^a edizione del Raduno (... «formulo i migliori auguri per il dovuto successo... gli sforzi degli organizzatori sono i presupposti necessari affinché il raduno lasci nei partecipanti la soddisfazione e l'ottimo ricordo per le cose organizzate bene e ben riuscite») sono stati di buon auspicio, visto il positivo bilancio della manifestazione.

Un cenno di riconoscimento, quindi, e di lode al comitato organizzatore del locale G.S.A., presieduto da Battistino Ferla che si è avvalso della collaborazione degli alpini dei centri circostanti.

Già nella giornata di venerdì giungevano in zona le prime delegazioni — giovani atleti e accompagnatori, tra i quali numerosi genitori — mentre il grosso dei partecipanti, con il favore di un tempo splendido, nella giornata di sabato prendeva parte alle gite programmate sulle montagne della zona, dalle quali si godeva un'eccezionale veduta del gruppo del Monte Rosa.

La serata di sabato offriva ai convenuti una rassegna corale nel cine teatro di Ponzzone; protagonisti i cori «Cesare Ri-

naldo» di Coggiola e «Rondinella» di Sesto S. Giovanni.

Nel corso della serata sono stati pronunciati messaggi di circostanza da parte dei presidenti e delle autorità civili, vi è stato uno scambio di doni tra i rappresentanti del gruppo sportivo della Valsassina e quello di Trivero.

Domenica, si è disputata la gara valida per il 5° Campionato nazionale di ski-roll con la partecipazione di 120 atleti suddivisi in 11 categorie più una categoria A.N.A. Lungo i 9 chilometri del duro percorso — tutto in salita per complessivi 400 metri di dislivello, con partenza in linea da Pray Biellese e arrivo a Trivero — supremazia degli atleti comaschi vincitori in ben sette categorie, mentre nella categoria A.N.A. si affermava il forte valdostano Edy Guale.

Al termine della competizione, lungo le vie di Trivero aveva luogo la sfilata delle varie rappresentanze provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta per un totale di 24 gruppi sportivi: una partecipazione veramente lusinghiera e confortante che premia le fatiche degli organizzatori.

Dopo l'omaggio ai Caduti e la messa al campo, è stato consumato un rancio alpino. Infine conclusione con la premiazione del campionato, e cerimonia di chiusura con gli interventi delle autorità convenute.

«Sul successo della manifestazione — ha commentato Bruno Bianchi nel congedarsi — non avevo dubbi, conoscendo le capacità e la passione degli amici biellesi. Più che soddisfacente la consistenza numerica e l'entusiasmo dei partecipanti, segno che il nostro lavoro è stato proficuo.

Auspicio e sollecito un maggior interesse nel settore specifico da parte delle nostre sezioni A.N.A., molte delle quali non hanno ancora afferrato l'importanza e la validità, in proiezione futura, del nostro impegno».

LE CLASSIFICHE

RAGAZZI MASCHILE:

1° Manzoni Nicola (Como), 2° Fiori Andrea (Trivero), 3° Stella Emiliano (Trivero).

RAGAZZI FEMMINILE:

1° Zorio Ramona (Trivero), 2° Osellame Luisa (Montello).

JUNIORES MASCHILE A:

1° Dal Pozzo Carlo (Asiago), 2° Pusteria William (Como), 3° Carrara Giampaolo (Sovere).

JUNIORES MASCHILE B:

1° Franchi Fabrizio (Como), 2° Corsin Gianluca (Sesto), 3° Devizzi Lorenzo (Valsassina).

JUNIORES FEMMINILE:

1° Noseda Monica (Como), 2° Michieli Viera (Venezia), 3° Zeviola Laura (Valcamonica).

GIOVANI MASCHILE '74-'72:

1° Sormani Innocente (Como), 2° Manzoni Davide (Como), 3° Rigoni Fabio (Asiago).

GIOVANI FEMMINILE '74-'72:

1° Tedesco Federica (Venezia), 2° Porta Chiara (Como), 3° Scandella Roberta (Valsassina).

SENIORES MASCHILE '66-'57:

1° Cristina Gabriele (Como), 2° Mattiello Daniele (Venezia), 3° Bertaglia Emanuele (Venezia).

SENIORES FEMMINILE:

1° Comi Monica (Como), 2° Giletti Viviana (Trivero), 3° Pesavento Milena (Asiago).

AMATORI MASCHILE '56-'37:

1° Bozzalla Filippo (Trivero), 2° Martini Roberto (Asiago), 3° Scandella Giuseppe (Valsassina).

VETERANI MASCHILE:

1° Noseda Aldo (Como), 21° Carcano Andrea (Como), 3° Cantoia Elio (Trivero).

ALPINI IN CONGEDO

1° Guale Edy (A.N.A. Saint Berthelemy), 2° Vidi Leo (1° alpini alle armi (S.M.A.L.P. Aosta), 3° Arrigoni Natale (A.N.A. Valsassina).

Due alpini all'O.d.g. dell'Esercito

Fra il personale di servizio particolarmente distintosi in attività di servizio, figurano all'O.d.g. dell'agosto 1987 il maresciallo ordinario Mario Rizza, del reparto comando del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano e il sergente maggiore Gaetano Morra, del 4° gruppo artiglieria pesante campale «Pusteria» di Trento. Ecco le motivazioni:

Mar. Ord. Mario Rizza - «Appassionato cultore di storia militare, con una ricerca attenta e minuziosa, condotta senza minimamente incidere sulle attività di servizio, il mar. Mario Rizza ha raccolto e pubblicato una sintesi essenziale e fedele delle vicende storiche di tutti i battaglioni alpini costituiti dal 1882, corredata dalle motivazioni delle ricompense al Valor Militare concesse alle bandiere e ai singoli, contribuendo a rendere note ed a tramandare alle giovani generazioni le tradizioni di onore e di valore delle unità alpine.

Significativo esempio di attaccamento al servizio e di amore per la specialità di appartenenza».

Serg. Magg. Gaetano Morra - «Sottufficiale comandante la pattuglia partecipante ai Ca.sta '87, reso conto che alcuni componenti la sua squadra erano stremati dal difficile percorso non esitava, pur se anch'esso duramente provato dall'asprezza della gara, a sobbarcarsi con generoso slancio anche il carico dei loro pesanti zaini e prodigandosi con ogni energia, riusciva a portare la squadra al completo al traguardo.

Significativo esempio di alto senso del dovere, attaccamento alla disciplina sportiva e devozione al reparto ed alla specialità».

RAID NORVEGIA-SVEZIA (19-20 MARZO 1988)

Alpini e amici degli alpini in Italia. Prenotatevi in tempo, perché i posti per partecipare a questa marcia di gran fondo di 110 km che collega la Svezia alla Norvegia sono limitati. Rivolgersi a: Claudio Cariani (Accompagnatore ufficiale di Maurizio De Zolt) Via Calbo 47 - 32100 Belluno - Tel. 0437/209193 oppure 31784.

DA RIFUGIO A RIFUGIO CORSA MARCHIGIANA

Domenica 7 giugno u.s. a Forca di Presta (mt. 1500), con partenza e arrivo presso il rifugio dell'A.N.A. Marche «M.O. Giacomini», si è svolto, con l'adunata della sezione, il «14° Giro da rifugio a rifugio sui M. Sibillini» (gara di corsa e marcia non competitiva).

La giornata, con un tempo splendidamente sereno e le cime strisciate di neve, ha visto sulla montagna la presenza di almeno 4.000 persone, tra alpini e amanti della montagna, che in parte hanno partecipato al «Giro» e in parte hanno assistito alla competizione e sostato presso il rifugio sui bellissimi prati di altura. Vari

giovani del C.A.I., come ogni anno, hanno tratto profitto per effettuare un itinerario alpinistico sul gruppo del M. Vettore (mt. 2.476).

Fra le autorità presenti, l'amm. di Squadra Franco Papili, comandante il Dipartimento militare marittimo.

Ecco le classifiche: Soci A.N.A.: 1° Ottavio Masci (gruppo A.N.A. di Campotosto), 2° Carlo Alberto Conti (Macerata), 3° Marino Galiè (Acquasanta Terme). Militari: 1° Luigi Ursano (Centro Sportivo Esercito), 2° Luca Jorio (CSE), 3° Gianluca De Grandis (CSE).



Forca di Presta - La premiazione.

HA 50 ANNI IL GRUPPO DI ZIANO P.

Gli alpini del gruppo di Ziano Piacentino (sezione Piacenza) hanno celebrato il 50° di fondazione, con diverse e simpatiche manifestazioni svoltesi in due tempi e in località diverse.

A Vicomarino (frazione di Ziano), dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti e la celebrazione della messa officiata dal cappellano alpino padre Gubertini, sono stati commemorati due valorosi ufficiali alpini, i fratelli gemelli Livio e Giulio Daturi, nativi di Vicomarino, entrambi caduti sul fronte greco-albanese nel dicembre 1940 a pochi giorni l'uno dall'altro. Sulla casa dove erano nati nel 1915 è stata posta una lapide ricordo.

Il giorno seguente, presenti numerose autorità civili e militari, una nuova via di Ziano è stata dedicata ai «Caduti per la Patria». Ha fatto seguito la sfilata per le vie imbandierate del paese, fino alla piazza principale dove, dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti, per l'occasione ristrutturato dagli alpini locali, il capo gruppo ha consegnato le bandiere tricolori agli alunni e ai docenti delle scuole elementari e medie del Comune.

Le case degli alpini



① GRUPPO DI VOLANO, SEZIONE DI TRENTO. ② GRUPPO DI BUTTRIO, SEZIONE DI UDINE. ③ GRUPPO DI CUSIO, SEZIONE DI BERGAMO. ④ GRUPPO DI MENAGGIO, SEZIONE DI COMO. ⑤ SEZIONE DI VITTORIO VENETO. ⑥ GRUPPO DI COLLECCHIO, SEZIONE DI PARMA.

Inedito «exploit» della brigata «Cadore» sulle montagne dolomitiche

OTTO CIME, TUTTI INSIEME

Hanno partecipato alla scalata «in contemporanea» i battaglioni «Feltre» e «Pieve», il gruppo artiglieria «Lanzo» e persino il coro di brigata

di Mario Dell'Eva

La scalata in contemporanea di ben otto cime da parte di reparti della brigata alpina «Cadore» non era mai avvenuta e riteniamo che sia la prima volta anche fra tutte le 5 brigate del 4° C.A. alpino. È stata programmata e voluta dal comandante, il gen. Italo Cauteruccio, per ricordare degnamente il centenario del 7° Reggimento e «per far capire in che ambiente i loro padri hanno costruito la nostra Patria e ritornare a quei valori morali che spesso sono misconosciuti».

L'impresa comportava una seria percentuale di rischio (come sempre in montagna), per cui le vie sono state attrezzate adeguatamente e rese quanto più possibile sicure.

Questo il dettaglio delle scalate contemporanee del 2 luglio scorso: battaglione «Feltre» (Tofana Prima e Seconda), battaglione

«Pieve di Cadore» (Cima Grande, Ovest e Piccola di Lavaredo e M. Paterno), gruppo a.m. «Lanzo» (Lagazuoi) e, per completare, il coro della brigata (in testa don Sandro Capraro) sul Sass de Stria. Nomi che ai più anziani fanno ricordare epiche gesta della guerra sulle Dolomiti nel 1915-16-17.

Ed ecco le impressioni di un ufficiale richiamato, il tenente Umberto Di Benedetto che ha partecipato all'escursione: «Sicuramente i ragazzi della classe '67, in servizio alla 75ª compagnia, avevano ragione quando mi dicevano di formare una buona «compagnia»; l'avevano dimostrato nelle precedenti escursioni, prima di arrivare al rifugio Auronzo percorrendo oltre 100 km. in ambiente alpino; si comportano in modo meraviglioso. Procedono in silenzio, se necessario danno una mano o un incoraggiamento all'amico, onorando così le più belle tradizioni delle truppe alpine. Dopo la terza ora di marcia la fatica comincia a farsi sentire, ma

subito sparisce quando improvvisamente le nuvole scompaiono per lasciar posto ai Cadin di Misurina e al Lago d'Antorno che da qui sembra proprio una pozzanghera.

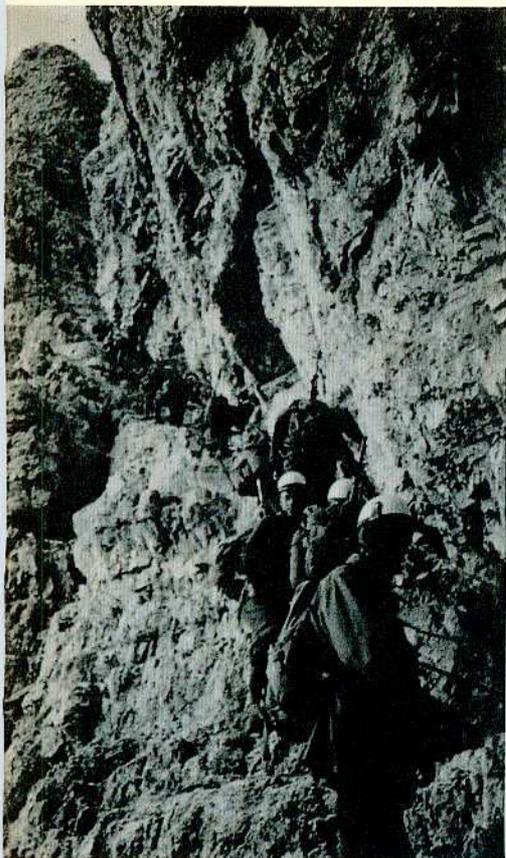
«Che cosa dire di questi ragazzi che mi accompagnano in quella che per me è «un'impresa»? A volte ho sentito dire che i ragazzi d'oggi non hanno il necessario coraggio per affrontare le difficoltà della vita ma, davanti a questi alpini che sotto il peso dello zaino avanzano verso la cima sicuri di poterla raggiungere, quelle parole suonano come un insulto.

«Questi giovani militari mi guardano con simpatia, quasi mi volessero far coraggio, mi danno consigli su come ci si aggrappa alla roccia e così tra un incitamento e un «sasso» gridato a gran voce per avvertire che una pietra si è staccata e rotola giù minacciosamente, si raggiunge la cima».

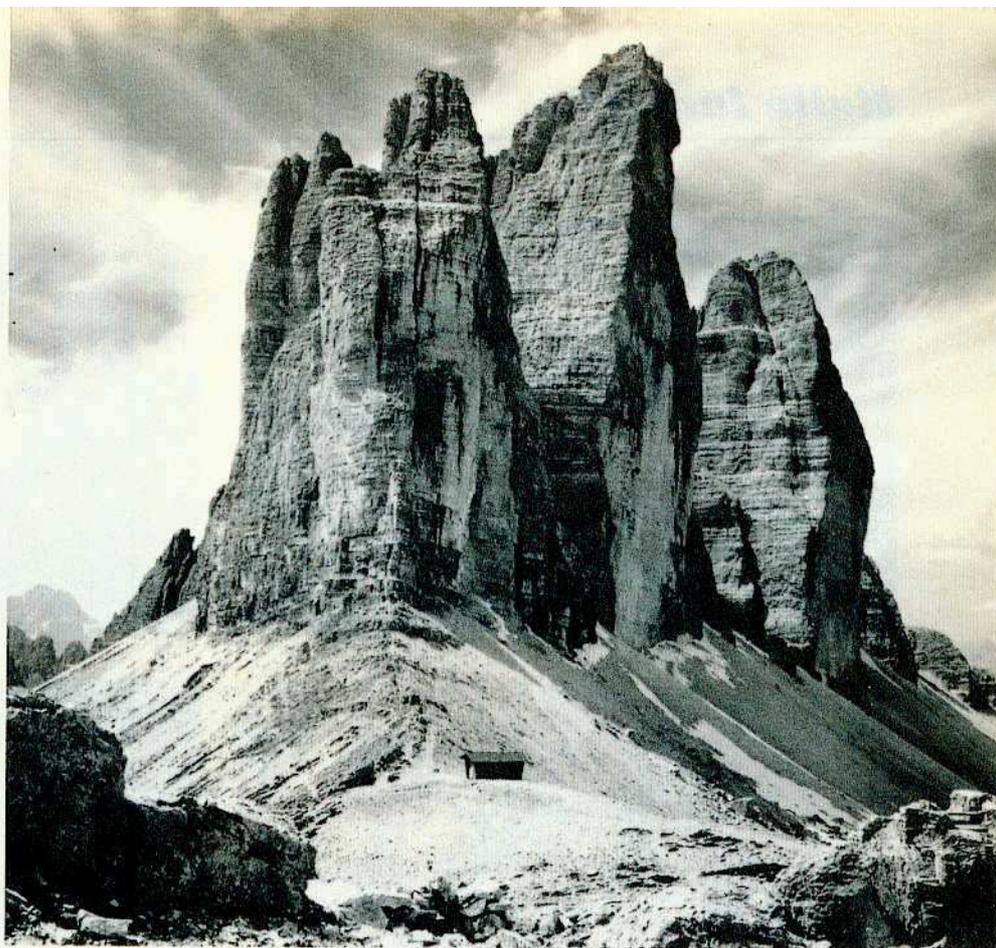
«Appollaiati sulla vetta ascoltiamo la "Preghiera dell'Alpino" e il pensiero è rivolto

Una splendida visione della Tofana di Razes e della Tofana di Mezzo. (Foto Ghedina - Cortina).

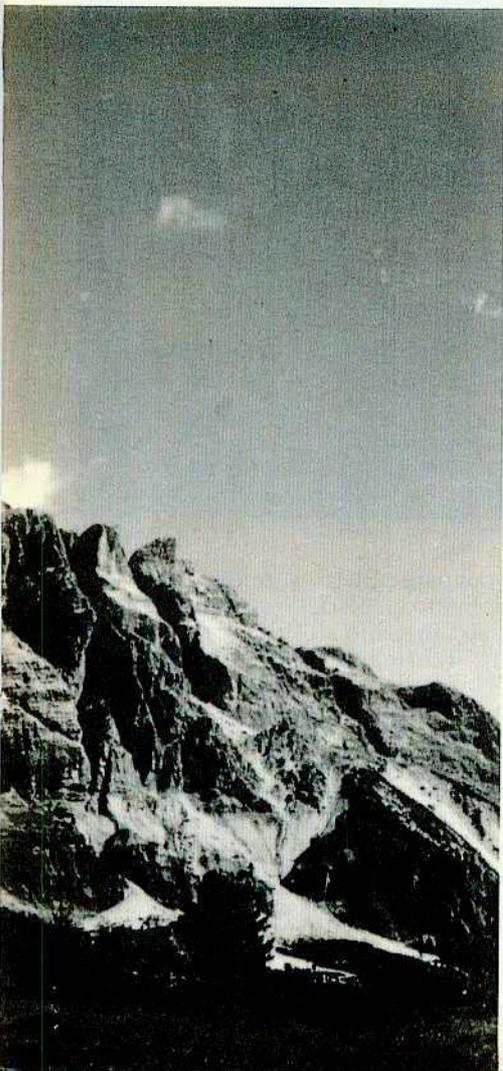




Il reparto alpieri della «Cadore» attrezza una via ferrata su una delle cime di Lavaredo.



Le tre Cime di Lavaredo (Foto Ghedina - Cortina)



a quei giovani con la penna che, tantissimi anni fa, durante il primo conflitto mondiale, raggiunsero anche loro questa vetta, lasciando addirittura un faro per illuminare le postazioni nemiche».

«Improvvisamente anche la Cima Ovest, fino a poco tempo prima coperta da una nuvola, si svela permettendoci di vedere gli alpini della 67. Compagnia che, al comando del cap. Sperotti, hanno raggiunto anch'essi l'obiettivo e, in basso alla nostra destra, la celebrata Piccola di Lavaredo che il plotone alpieri già avvolge nel fumo tricolore».

«Da questa altezza tutto è bello. Ci si sen-

te pieni di soddisfazioni per la mèta raggiunta e, nel contempo, si pensa con affetto ai cari lontani, alla propria famiglia giù nella valle o nella grande città. Per tutti rimarrà il ricordo di una meravigliosa giornata, in cui con l'animo sereno ci siamo sentiti più vicini a Dio e io, alpino tra gli alpini, ho ringraziato l'Onnipotente per quel dono bellissimo che sono le montagne».

PER DON GNOCCHI E T. OLIVELLI

A richiesta di diversi lettori, ripetiamo che le sottoscrizioni per concorrere alla copertura delle spese indispensabili per il processo di beatificazione di questi due grandi alpini, sono state aperte dalle sezioni di Milano e Pavia presso queste banche: **Don Carlo Gnocchi**: presso il Credito Italiano,

sede di Milano, c/c n. 20.000/00 intestato a «A.N.A. - Sezione di Milano - Fondo Beatificazione di Don Carlo Gnocchi». **Teresio Olivelli**: presso il Credito Italiano di Vigevano, c/c n. 10105 intestato a: «Sottoscrizione per la Beatificazione di Teresio Olivelli».

CERCANSI FOTO DEL GEN. BES

È in preparazione per la rubrica «Le grandi Penne Bianche» un articolo commemorativo sulla figura del generale Celestino Bes, il «Papà degli Alpini», in occasione del 35° anniversario della sua morte. Coloro che fossero in possesso di qualche bella fotografia da solo o in gruppo di questo alto ufficiale, sono pregati di farla pervenire alla nostra redazione di Milano per la riproduzione e la pubblicazione. La foto o l'eventuale negativa saranno restituiti al più presto al possessore. Siamo ugualmente interessati a ricevere notizie biografiche ed altre eventuali indicazioni in merito all'attività di servizio, sia in pace che in guerra, del generale Bes.

Belle famiglie



1



2



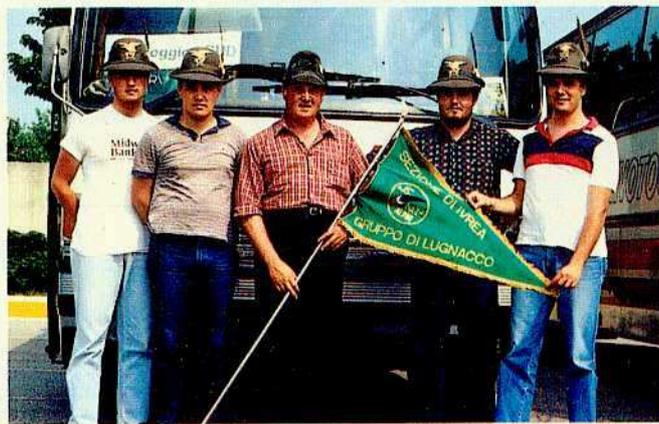
3



4



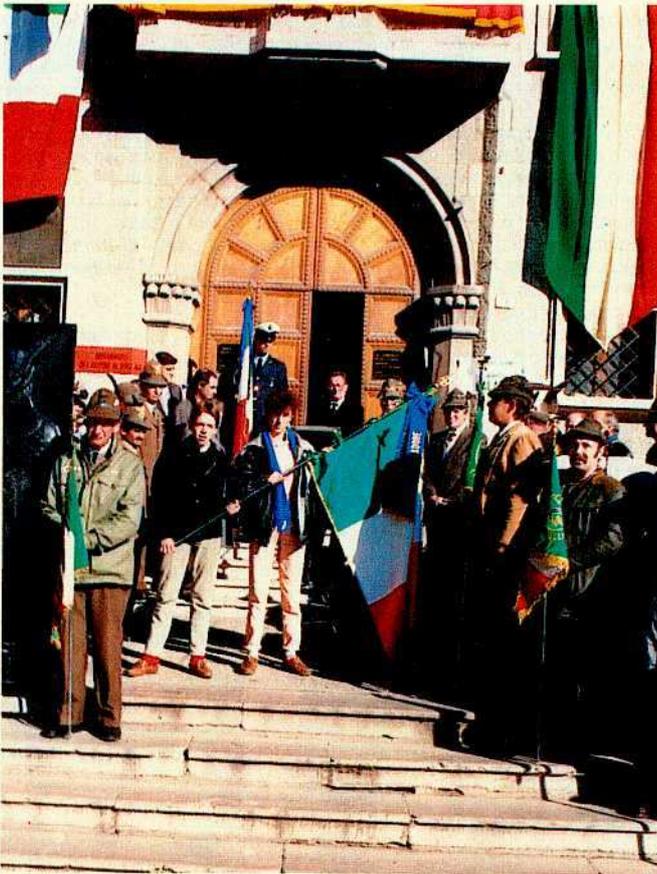
5



6

❶ Una famiglia alpina di Grosio (sezione di Tirano) in una vecchia foto: seduto il padre Pietro Varena cl. 1872 atorniato dai figli. Da sinistra Stefano cl. 1906, Pietro cl. 1909, Domenico cl. 1898, Paolo cl. 1903, Giovanni cl. 1911 e Giuseppe cl. 1913. ❷ È di Pordenone la famiglia Linguanotto. Al centro il nonno Guerrino cl. 1915, divisione "Julia", decorato di croce di guerra al V.M., a sinistra il figlio Giovanni cl. 1953 brigata "Taurinense", e i nipoti Dario Garella cl. 1962 "Taurinense" e Massimo Garella cl. 1966 brigata "Taurinense". ❸ Una bella fotografia di una famiglia alpina molisana. Da sinistra: s. ten. Stefano Ammanniti cl. 1966 Btg. alpini "L'Aquila" - ten. cel. del genio alpino Ciro Ammanniti cl. 1937, in servizio presso il comando brigata motorizzata "Acqui" - s. ten. Alfredo Ammanniti cl. 1964 compagnia genio guastatori a Orcenico. ❹ Ecco la famiglia di Domenico Castellani (al centro) reduce di Russia bgt. "Verona" cl. 1911. Da sinistra i figli: Paolo bgt. "Val Brenta" cl. 1954, Cipriano cl. 1948, s. ten. Guerrino bgt. "Tirano" cl. 1949 Luigi 8° alpini cl. 1953. Sono tutti del gruppo S. Zeno di Montagna sezione di Verona. ❺ Una bella famiglia trentina, è la famiglia Torresani di Lanza di Rumo, sezione di Trento. Al centro il padre Augusto e i figli Vigilio (sacerdote), Vittorio, Roberto e Vincenzo. ❻ Questa è la famiglia Benedetto, iscritta al gruppo di Lugnacco, sezione di Ivrea. Al centro il padre Dino cl. 1935 artigliere della "Taurinense" e i quattro figli tutti diplomati geometri e tutti sottotenenti degli alpini; Da sinistra: Mario cl. 1965 brigata "Cadore", Paolo cl. 1962 brigata "Taurinense", Giorgio cl. 1965 brigata "Julia", Franco cl. 1963 brigata "Orobica".

Tricolore



È stata consegnata alla scuola media di Calalzo la bandiera tricolore da parte del gruppo A.N.A. di Calalzo Cadore.



Solenne "Giornata del Tricolore" a Mogliano Veneto, organizzata dal locale gruppo della sezione di Treviso: mai si era vista la piazza dedicata ai Caduti vestita di tanto bianco, rosso e verde, mai vi era confluiva una folla di scolari, famigliari ed alpini per assistere alla consegna del tricolore agli alunni delle quinte classi elementari. Era presente la fanfara della "Julia".



La consegna del tricolore da parte del capo gruppo di San Giovanni dei Govoni (sezione di Mondovi) al piccolo alfiere della locale scuola elementare. Sullo sfondo accanto al vessillo il sindaco di Mondovi e ultimo a destra il presidente sezionale.



Gruppo A.N.A. di Monteaperta "Val Cornappo" (sezione di Udine). Dono del tricolore agli alunni delle scuole elementari. (zona confine Jugoslavo).

Sotto: donazione del tricolore alle scuole elementari e medie del nostro comune da parte del gruppo A.N.A. di Lizzano in Belvedere (sezione di Bologna).



Cuneo

DA PARE'N FIEUL PERCHÉ GLI ALPINI NELLA PROTEZIONE CIVILE?

Il senso di solidarietà e di aiuto reciproco in caso di bisogno è sempre stato vivo ed operante nelle popolazioni montanare. L'ambiente difficile e pericoloso, la difficoltà di avere soccorsi dall'esterno, il convincimento che è necessario salvaguardare la vita ed i beni dei componenti la comunità perché essa possa sopravvivere e progredire, sono alla base di questa forte componente solidaristica della gente di montagna.

La naja alpina, in pace e in guerra, ha consolidato questa caratteristica, con l'abitudine alla disciplina, al sacrificio, al lavoro in équipe. Gli alpini sono quindi naturalmente portati ad operare nel campo della protezione civile e lo hanno dimostrato in una infinità di circostanze.

Ancora non si parlava di protezione civile e già gli alpini riattavano mulattiere, costruivano rifugi e baite, miglioravano abitazioni e servizi, difendevano l'ambiente montano nelle zone ove erano di guarnigione o dove svolgevano i loro campi estivi ed invernali.

L'A.N.A. ha continuato su questa linea, dimostrando la sua efficienza in più di una occasione.

Pordenone

LA PIÙ BELLA FAMEJA TI HA DETTO NIENTE IL CAPOGRUPPO?

Non è questione di gusti: i cappelli alpini carichi di mercanzie varie danno fastidio non perché buffi, pacchiani e infantili, ma perché i loro proprietari con quegli aggeggi buffi, pacchiani e infantili sul cranio hanno l'aria di considerare le nostre manifestazioni delle mezze mascherate. Saranno anche in buona fede, questi tali, in buona fede per colpevole ignoranza, naturalmente, come quei disgraziati che continuano a vederci col fiasco in mano, ma i loro cappelli buffi, pacchiani e infantili danno fastidio lo stesso.

Danno fastidio; ma noi che cosa facciamo per toglierceli d'attorno? Poco. Quasi niente. Giusto di tanto in tanto un articolo sul giornale.

Hai voglia a scrivere, con quei tali! Affrontarli di petto, bisogna! Uno per uno. Affrontarli di petto e dirgli fuori dei denti quello che le loro cianfrusaglie significano per gli alpini seri.

L'impresa è difficile, lo so: rischia come minimo di scatenare un mare di suscettibilità; ma è un rischio che bisogna correre perché le nostre manifestazioni devono restare cose serie; è un rischio che bisogna correre perché la nostra immagine va salvaguardata.

L'impresa è difficile? Bene, allora affidiamola ai capigruppo: nessuno ha detto che fare il capogruppo è facile. Affidiamola ai capigruppo, ma nel quadro di una ben preparata campagna di livello sezionale: dove sta scritto che presidente e consigliere devono avere la vita facile?

Ma che cosa potrebbe dire ogni capogruppo ad ogni suo iscritto col cappello fuorilegge? Che cosa, per non infiammare le accennate suscettibilità?

— Caro alpino, il cappello è la nostra uniforme, e pertanto "uniforme", cioè uguale per tutti, deve restare. La nostra forza è anche sentirci uguali fra uguali; che senso ha allora volersi differenziare?

— Caro alpino, la nostra è un'associazione libera e volontaria ma l'iscritto è moralmente impegnato a osservare le regole, e le osserva, se è un uomo. Una delle nostre regole dice che il cappello dev'essere in ordine, pulito e bello com'era sotto la naja, quindi tu, che sei un uomo, tira subito via quella roba; e già che ci sei, accorcias la penna a 18 centimetri. Oh, bravo! Così va bene. E non dimenticarlo più: il cappello sarà tuo, anzi è proprio tuo, ma i valori che esprimono sono patrimonio di tutti. Il cappello è tuo ma normalmente è di tutti: non hai il diritto di manometterlo.

Cari amici alpini seri, scommettiamo un chilo di medaglie, medagline, medagliette e ninnoli vari che, se lavoriamo con decisione tutti, alle nostre adunate vedremo solo cappelli in ordine?

Nilo Pes

Valle Olona (MI)

PENNA NERA USCIRE DAL GUSCIO

Stavo leggendo un articolo apparso il mese scorso e ho pensato, chissà come, ai nostri incontri mensili in sede e, in generale, a quanto ci viene proposto dalle strutture civili e religiose. E mi è tornato in mente il discorso del senso da dare alle cose.

Perché la gente se ne sta chiusa in casa, a crogiolarsi nelle sue comodità, davanti alla televisione? In ultima analisi, per la sfiducia che ha negli incontri con gli altri; e andando ancora più a fondo, per la sfiducia che ha nei confronti degli altri.

È un difetto questo che, a poco a poco, è diventato un vizio, prima personale, poi a livello di comunità. Perché non si vede quello che di buono c'è in un incontro con altre persone che hanno qualcosa in comune con noi (per esempio la tessera dell'A.N.A.)?

Perché si sta bene nel guscio e non ci si accorge che si sta male, avendo preclusa la possibilità del dialogo, della parola che permette di costruire qualcosa. Sarà poco, ma anche un incontro al mese dà un pizzico in più di senso alla vita.

Intra

O U RUMP O U MOEUR PERCHÉ NON TORNA NESSUNO

Sono trascorsi 44 anni da Nikolajewka. Ogni tanto si legge di un gruppo di reduci-turisti che tornano nella zona del Don. Non parliamo di un sergente maggiore del 6°, scrittore, che laggiù è quasi di casa. Vanno, scattano foto dove è permesso fotografare, depongono fiori, trovano il pope, qualche reduce russo ma non tornano mai con una cassetta che contenga i resti di un soldato ignoto italiano.

Lo so che portare le ossa di un morto non è come portare una bottiglia di wodka. Persino

dall'Albania, dove amavano solo la buonanima di Mao, abbiamo portato in Italia i nostri Caduti. Anche i morti di Dobrej. Ma da Nikolajewka non torna nessuno, neppure le ossa di un soldato che potrebbe essere un russo caduto combattendo contro il Vestone, contro il Tirano, contro l'Edolo. E noi, nel caso, lo sommergeremo di fiori e di preghiere. Un russo accolto da noi come un alpino. Ha combattuto per la sua Patria ed è morto contro di noi e basta.

Sarebbe il piccolo grano di frumento che marcisce sotto terra e inizia a far germinare il gran sogno della pace.

d. Angelo Villa

Brescia

OCIO A LA PENNA LA FOLLIA DELLA GUERRA

Noi superstiti passeremo. Sarà per altri uomini pellegrinare per la steppa ed ovunque si scontrarono eserciti in guerra. Altre iniziative sorgono in nome della sofferenza silenziosa di troppe madri e spose. Magari saranno gli orfani di coloro che caddero a poter ottenere di riportare in Patria i resti di un nostro Disperso Ignoto da onorare in uno dei nostri molti Sacri quale monito affinché la follia della guerra abbia ad essere finalmente bandita da tutto il mondo come già cantò Eschilo.

Il resto non conta!

Imola

L'ALPINO IMOLESE A PROPOSITO DI SUICIDI NELLE CASERME

Si finge di dimenticare che il fenomeno dei suicidi consumati da militari in servizio di leva è solo un aspetto del disagio complessivo che travaglia oggi i nostri ragazzi. L'Italia, da qualche anno a questa parte, ha visto aumentare in maniera impressionante l'indice percentuale di suicidi all'interno della medesima fascia d'età che interessa i giovani chiamati alle armi; lo stesso uso di droghe pesanti ha innescato uno stillicidio di vite umane diverso nelle modalità ma convergente negli esiti e nelle motivazioni di fondo. Il suicidio è fuga dal mondo, protesta contro i falsi miti, grido di chi non ha più speranza: come la droga. Chi si crede costretto a morire non è colpevole, ma vittima. Colpevoli ed omicidi sono coloro che, dovendo educare, non hanno educato, oppure propongono come obiettivo dell'esistenza scopi troppo fragili per reggerne il peso.

Nessuno si illuda di poter giocare, a proprio discarico la carta di un sistema perverso, onnipotente quanto inafferrabile. L'alibi è di fatto corto e serve solo come paravento per nascondere responsabilità che, all'origine, sono sempre individuali.

Tempo addietro una maestra elementare mi confessava: «La parola d'ordine nell'educazione è una sola, nascondere. Nascondere agli occhi dei bambini gli aspetti più crudi dell'esistenza, allontanare finché possibile dolore, fatica, sofferenza». Non so quanta parte abbia, in un progetto pedagogico di questo tipo, una sorta di rimozione collettiva, alimentata e sostenuta da quanti avevano predicato, con l'avvento

del benessere, la contestuale soluzione dei problemi dell'uomo. I profeti si sono sbagliati: per nascondere il loro fallimento si tenta di celare, abilmente, l'ineliminabile fatica del vivere.

Andrea Padovani

Luino (VA)

5 VALLI DAVANTI ALLA BANDIERA

Ogni mattina ci si trovava, insieme, davanti a una bandiera. Era un momento particolare, osservare quel colorato lembo di stoffa incontrare il cielo, offriva a ognuno emozioni sempre diverse. Le stesse emozioni si potevano leggere negli occhi della gente, immobile ad ammirare le nostre divise, le nappine colorate contenenti lunghe penne nere...

Noi alpini abbiamo conquistato la stima degli italiani perché siamo sempre presenti nei momenti più drammatici, perché la gente sa che può sempre contare sulla nostra fedeltà, sulla slanciata generosità che ci contraddistingue. Essere alpino non significa solamente indossare una divisa per un anno, si resta alpini per sempre, il nostro modo di concepire la vita è unico, saremo sempre vicini a chi soffre, asciugheremo tante lacrime anche se nessuno verrà a consolarci quando saremo noi a piangere.

Sondrio

VALTELLINA ALPINA UN TRISTE EPISODIO

A margine del giuramento, a poche decine di metri, pochissime persone, sole, infreddolite, bagnate, tristi, cercavano di manifestare il loro dissenso ideologico; manifestavano avvertimenti provocatori.

Ma sicuramente non hanno visto o non hanno voluto vedere che gli alpini avevano presentato le armi solo per rendere onore alla loro bandiera, ai loro comandanti; non hanno voluto vedere che i medesimi alpini tenevano fra le braccia il fucile, accanto alla mamma e alla morosa, con la tenerezza di chi non vuole mai più fare la guerra.

Ora i "dissidenti" se ne sono andati e non penso che abbiano, fra la folla, ricevuto consensi; ma, purtroppo, se ne sono andati anche gli alpini; sono ritornati a Merano, per assumere il loro rispettivo ruolo presso i distinti battaglioni o gruppi di artiglieria da montagna.

A noi è rimasto il loro caro ricordo: bravi, bravissimi!

Piero Camanni

Susa

LO SCARPONE VALSUSINO ASSURDITÀ ALL'ITALIANA

L'inverno scorso, verso fine gennaio, al posto di confine di Claviere ho notato che non sventolava il tricolore, sul relativo pennone, ma

era, il tricolore, tristemente arrotolato alla base del pennone stesso.

I carabinieri, ai quali avevo chiesto il perché, mi risposero che era stato stracciato dal vento e che avevano già segnalato il fatto. Poco tempo dopo, ritornato a Claviere, vedo che la bandiera manca sempre. Il posto di confine di Claviere dipende dalla polizia di Bardonecchia, ma, conoscendo il capitano comandante della compagnia carabinieri di Susa, sono andato da lui interessandolo del fatto. Telefonò subito al brigadiere C.C. di Claviere che confermò, e di avere già chiesto da tempo il tricolore. Il capitano telefonò allora alla polizia di Bardonecchia e pare gli abbiano detto che, interessata la prefettura di Torino (fornitrice credo delle bandiere), questa rispose che non aveva soldi per acquistarne. Sic!

Il capitano dei C.C. di Susa ebbe a dire: "È una assurdità". Mi promise il suo interessamento, lo ringraziai e me ne andai sicuro che il tricolore sarebbe tornato in pochi giorni al suo posto.

Mi illudevo! Ritorno infatti dopo alcuni giorni a Claviere ma ancora la bandiera non c'è: è solo una assurdità? Il giorno dopo ritorno con una nostra bandiera e coi due carabinieri di servizio la adattiamo con difficoltà al pennone e facciamo l'alzabandiera, ho fatto perfino il saluto. Poi ho parlato col brigadiere, mi dice che ho fatto bene, ma mi fa notare che il tricolore non è di misura regolamentare. Allora mi incavolo: questo è un tricolore che io, presidente della sezione A.N.A. Val Susa, regalo al posto di confine che ne è da tempo senza e, regolamentare o no, desidero sia lasciato dov'è! Ero comunque sempre convinto che nel giro di pochi giorni la bandiera regolamentare avrebbe sostituito quella, leggermente più piccola, ma pur sempre bianca, rossa e verde che la nostra sezione ha regalato allo Stato italiano che ne era sprovvisto!

Assurdo, mi ero ancora illuso: sono passati mesi e a Claviere vi è sempre il nostro piccolo tricolore! Anche il brigadiere è dispiaciuto, ma lui più che segnalare il fatto non può fare e mi promette che il nostro tricolore rimarrà sul pennone: meno male!

Staremo ora a vedere quanto tempo la burocrazia italiana impiegherà a sostituire il nostro tricolore non regolamentare che, per il momento, continua a sventolare al posto di confine di Claviere.

Franco Badò

Bologna

CANTA CHE TI PASSA MAMELI E VERDI: CHE CONFUSIONE

Per anni gran parte degli organi di informazione, alcuni educatori dei nostri figli e certa classe politica hanno fatto a gara nel denigrare, nell'irridere e nel mistificare alcuni valori fondamentali ed irrinunciabili per un popolo e tra questi l'amor di patria e l'attaccamento alla bandiera. Ricordate? Quando si parlava dell'Italia bisognava dire "paese" altrimenti si rischiava di essere scombiati per nazionalisti; chi avesse osato esporre il tricolore alla finestra in occasione extrasportive sarebbe stato bollato, come reazionario o nostalgico, gli stessi alpini venivano spesso guardati con sospetto per l'impiego

"smodato" ed "eccessivo" che facevano del tricolore nei loro raduni.

E così si è fatta adulta una generazione che a stento avrebbe riconosciuto i colori della propria bandiera nazionale se l'Italia "pallonara" non ne avesse fatto uso frequente in occasione di incontri internazionali di calcio.

Pensate che qualche tempo fa, a Cortina, si sono esibite 4 fanfare militari del Corpo d'Armata alpino. Ebbene, la manifestazione si è conclusa senza le note dell'inno nazionale. Ma la cosa più stupefacente è che alle note di "Va pensiero" gran parte del pubblico, seguendo l'esempio di qualche pezzo grosso in tribuna (c'erano fior di ministri) si è alzato in piedi.

Così va la vita!

Qualche anno fa si era dimenticato il tricolore, oggi si confonde un pezzo di Verdi con l'Inno di Mameli.

Diogene

Valdagno

ALPINI VAL D'AGNO FILOSOFIA DI VITA

Perciò il nostro essere alpini oggi, pronti per venire incontro alle necessità della gente, deve diventare una filosofia di vita, un modo contagioso per le persone. Mi piacerebbe tanto che mentre camminiamo, fianco a fianco, nelle nostre adunate, potessimo pensare che l'alpino che ci è a fianco condivide i nostri ideali e si batte perché trionfano. Perciò il nostro impegno civile e sociale deve essere approfondito. Sono sempre più consapevole che dobbiamo agire, nella società, non solo nelle calamità naturali, ma nei centri di formazione degli indirizzi futuri. La democrazia, la libertà, e di conseguenza la pace ed il benessere, si difendono giorno per giorno portando il nostro contributo di idee e di volontà.

Reggio Emilia

L'ALPINO REGGIANO SCELTA GIUSTA

Già la Protezione civile: so che non tutti sono d'accordo, che non tutti sono convinti, che a non tutti piace.

Carissimi alpini, io penso invece che quella sia la via, e d'altra parte la scelta in tal senso già è stata fatta e a livello nazionale. Si tratta infatti di praticare in pace quei valori e quello spirito di servizio che hanno fatto grandi gli alpini in guerra e in pace: è tutto qui.

Niente si tradisce, ma tutto si conferma; ma deve essere chiaro che la squadra di Protezione civile è dell'A.N.A. e nell'A.N.A., anche se necessariamente aperta al generoso apporto degli amici, validi e nobili amici, i quali certo non vorranno tradire quei valori, ignorando di essere entrati nella Protezione civile dell'A.N.A. Non è necessario sperare per intraprendere né vincere per perseverare.

Chi ci potrà dunque impedire di seguirne così, visto che noi anche speriamo, e nel nostro piccolo, vinciamo?

Gino Morani

Alpino chiama alpino



RADUNO DEI SUPERSTITI 77ª COMP. "BELLUNO" LA CRODA

Il caporal maggiore Verino Gasagrande di Belluno, della compagnia comando reggimentale 7º Alpini aggregato alla 77ª compagnia del "Belluno" che sostenne il tragico combattimento di Passo Jabuka in Montenegro (1º dicembre 1941), desidera incontrarsi con i superstiti ed in particolare con gli allora sottotenenti Italo Cassotta e Giuseppe Tonini ed il sergente maggiore Vittorio Sgarzini, nonché con gli appartenenti alla "Colonna Perico" che per prima giunse sul luogo del disastro, sia per ricordare i numerosi Caduti e i prigionieri trucidati dai partigiani titini, che per ricostruire esattamente le varie fasi della battaglia.

La riunione dovrebbe avvenire in data da destinarsi (ma presumibilmente nella prossima primavera-estate) in Belluno-Feltre o altre località della provincia. L'amico Casagrande ha promesso di mettere a disposizione un barilotto di vino! Tutti coloro che intendono partecipare all'incontro o desiderino ulteriori informazioni possono scrivere a Luciano Viazzi - Via Teodosio 44 - 20131 Milano - Tel. 02/232043.

CHIESA VALMALENCO - 1935

La foto, scattata nel 1935 a Chiesa Valmalenco, in alta Valtellina, ritrae alcuni alpini della 32ª comp. del btg. "Exilles". Chi si riconosce scriva a: Adriano Brunerol, Via Resistenza n. 4, 11026 Pont St. Martin (AO).



PRIGIONIERO DEI RUSSI

Chi si ricorda di Sisto Beani, classe 1921, da Massa Carrara, della 14ª comp. del btg. "Borgo San Dalmazzo" della "Cuneense", caduto prigioniero dei russi all'inizio del ripiegamento in Russia?

Chi avesse notizie scriva alla nipote signora Maria Beani, Via dei Colli n. 82 34100 S. Carlo Terme - Massa (MS).



SI CERCANO ARTIGLIERI DELLA 76ª BATT. DEL "VAL D'ADIGE"

Chi si riconosce in questa foto scattata il 20 settembre 1939 in Piemonte e che ritrae artiglieri alpini della 76ª batteria del gruppo "Val d'Adige", scriva ad Amelio Belluco, 38 via V. Monti, 37132 San Michele Ex (VR).



MONTE COGLIANS 1938

Queste foto sono state scattate nel luglio del 1938 sulla vetta del monte Coglians e ritraggono artiglieri della 17ª batteria del gruppo "Udine" della divisione "Julia" allora comandata dal capitano Barale.

Chi si riconosce scriva a Espe-

dito Crestani Pradipaldo, 36060 Valle S. Floriano (VI).

Il Crestani, che in Albania faceva parte dei cuccinieri del reparto M.V. del gruppo "Belluno" del 5° art. da montagna della divisione "Pusteria", chiede anche notizia degli altri compagni con lui salvatisi dopo un bombardamento aereo a Valona.

CHI SI RICONOSCE?

La foto ritrae alcuni alpini della squadra comando del batt. "Belluno" e fu scattata ad agosto nel 1941.

Giovanni Battista Rostirolla (il primo accosciato a sinistra) chiede ai commilitoni di mettersi in contatto con lui a 31054 Possagno (TV) - Via Masiere n. 93 - tel. 0423/544.



GRUPPO PRESOLANA ALPINI SUPERATTIVI

di Angelo Pagliarin



A Castione della Presolana, vent'anni fa, le penne nere formavano un folto gruppo destinato nel giro di pochi anni a distinguersi per spiri-

to di abnegazione e sacrificio di altruismo. A Castione la presenza di persone particolarmente attive ha consentito agli alpini di realizzare

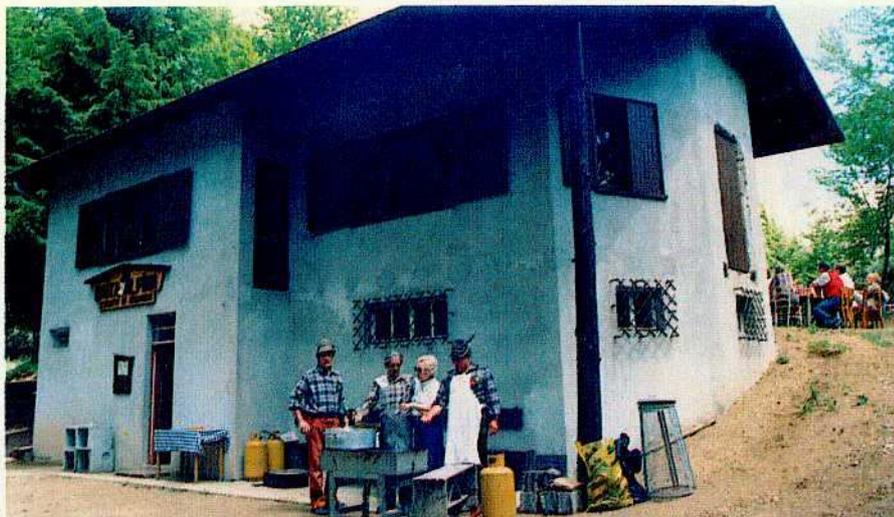
opere e creare servizi di notevole utilità sociale.

La figura dello scomparso ex presidente Angelo Tomasoni aveva rappresentato una pietra miliare nella storia del gruppo alpini della Presolana: erano state sue parecchie iniziative, tra le quali la ristrutturazione della millenaria "chiesetta di San Peder" ai piedi della Presolana; un'opera costata due anni di sacrifici e lavoro agli alpini del posto.

Qualche anno dopo il gruppo si cimenta in un'impresa davvero notevole: si vuole costituire un posto di pronto soccorso a Castione, e per far ciò è necessaria un'autoambulanza; anche in questa occasione lo spirito di dedizione e sacrificio degli alpini ha il sopravvento e grazie anche a numerose offerte si racimola quanto serve per l'acquisto della prima ambulanza. Qualche tempo dopo la scomparsa del presidente Angelo Tomasoni, i suoi familiari compiono un ennesimo gesto di altruismo donando al Corpo Volontari una seconda autoambulanza. Poi gli alpini realizzano una vera sede per il gruppo. Hanno a disposizione un prefabbricato in legno, al resto pensano gli alpini, e il risultato lo si vede al centro del parco comunale di Castione; una struttura bellissima che ben inserisce nel contesto naturale del parco, uno chalet subito battezzato la "baita degli alpini".

L'attuale presidente Tomaso Tomasoni, ex sindaco di Castione, si trova dunque alla guida di un gruppo "effervescente". Il gesto più recente è avvenuto in agosto; una terza attrezzatissima autoambulanza dalle caratteristiche particolari è entrata nel parco mezzi del Corpo Volontari Presolana grazie ancora una volta anche all'apporto del gruppo alpini.

LA BAITA ALPINA A COSTOLE DI CEI



Il gruppo A.N.A. di Nogaredo ha tenuto in Cei-Costole una grande «festa del socio» a consuntivo dello sforzo associativo e organizzativo compiuto anche in occasione della 60ª Adunata Naz. di Trento. (A Trento il gruppo aveva gestito con lodevole impegno un efficientissimo «posto di ristoro», frutto della esemplare collaborazione di alpini e amici, donne comprese). Il capogruppo Giorgio Graif, ha distribuito a soci, amici e amiche omaggi e riconoscimenti in segno di gratitudine per l'opera associativa svolta.

Simbolo di tale impegnata collaborazione può anche vedersi nella baita alpina costruita dal gruppo a Costole di Cei, a 1000 mt di altitudine, fra larici e abeti. Tale costruzione è diventata dal 1967 base operativa e soggiorno estivo-invernale a servizio a turno del gruppo A.N.A. e della comunità civica e parrocchiale di Nogaredo, anche per campeggi e gare sportive. (Nella foto: la baita alpina).

INIZIATIVE NOSTRE

CALOLZIOCORTE: MARE PER GLI HANDICAPPATI

Gli alpini del gruppo di Calolziocorte da oltre un decennio espongono, nella notte del S. Natale, sui sagrati delle parrocchie cittadine le tende che la popolazione ha definito "della bontà" finalizzando il ricavato a iniziative umanitarie precedentemente stabilite. Per il Natale '86, l'attenzione delle penne nere si era rivolta alle necessità del Centro Socio Sanitario del Comune di Calolziocorte al quale fanno capo 14 handicappati, in parte fisici e in parte mentali della Valle San Martino, compresi tra i 13 e i 50 anni di età.

Come sempre la meravigliosa gente calolziense ha partecipato con generosità alla proposta degli alpini e la cifra raccolta è stata di 2.200.000 lire.

Nei successivi incontri intercorsi con i responsabili del C.S.S. è stato concordato di destinare tale importo per una vacanza estiva al mare.

Lo scorso mese di luglio tutti gli handicappati con i relativi operatori educatori sono partiti per Rimini dove in un moderno albergo attrezzato per tali soggiorni hanno trascorso una indimenticabile vacanza.

Dal luogo balneare è giunta agli alpini una commovente lettera di ringraziamento.

È merito degli alpini di Padova

Nuova giovinezza per Casa Solagna

di Umberto Casella

Il benessere, spesso apparente, di cui godiamo in questa era dominata dalla tecnica è il frutto di sacrifici che hanno dovuto sostenere molti esseri viventi, non escluso l'uomo il quale sovente paga a caro prezzo realizzazioni che talora gli sfuggono di mano. A risentire più di ogni altro dell'alterazione ambientale è la vegetazione. Di fronte agli attacchi che gli procura il cosiddetto progresso, la natura reagisce come può: sopporta dapprima, avvizzisce poi, infine muore.

Così l'equilibrio raggiunto in millenni dall'ambiente vegetale con il «mondo» circostante viene barbaramente alterato. Le conseguenze saranno più gravi quanto maggiori e significative risulteranno le superfici verdi attaccate, ricche riserve di ossigeno e fondamentali regolatori del clima nella nostra regione.

In questo contesto appare meritoria l'opera che gli alpini del gruppo A.N.A. «Arcella» della sezione di Padova hanno compiuto creando, tempo fa, una piccola ma bella sede montana e, nello stesso tempo, contribuendo a salvare una parte di quell'immenso patrimonio montano che, per incuria e stupidità dell'essere umano, viene abbandonato a se stesso. In questo abbandono esso subisce l'oltraggio, oltre che del degrado naturale anche di quello di innumerevoli vandali che con le loro scorriban-

de gli arrecano, incuranti del rispetto che tutto ciò che appartiene alla montagna richiede. Dopo una prima fase di ricerca, condotta dai soci del gruppo, ci si è imbattuti in Casa Solagna, immersa in un grande bosco, al cospetto delle Alpi Feltrine-Bellunesi, sul Col de la Contessa, versante nord del Monte Cesen sopra Valdobbiadene (Tv) in stato, purtroppo, di rapida e ineluttabile decadenza.

Con l'interessamento fattivo della presidenza nazionale A.N.A. che ha provveduto a prendere contatti con l'Azienda regionale delle foreste, proprietaria della casa e del bosco che la circonda, è stato affidato al gruppo il recupero e la conservazione del piccolo stabile.

I lavori di ripristino hanno richiesto l'impegno e il sacrificio di ore e giornate di lavoro di buona parte dei soci propugnatori del progetto; infine la volontà, la tenacia e la costanza, prerogative da sempre degli alpini, hanno prevalso sulle difficoltà ambientali e da qualche tempo Casa Solagna è divenuta meta di gite da parte di chi ama il verde, la tranquillità, il decoro ed il rispetto della natura.

Casa Solagna è stata dedicata al nome dell'alpino Aldo Settimo Tognon che tanto aveva fatto per la sua realizzazione e che ora è «andato avanti».



GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Lei capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 DICEMBRE 1987



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 70 - M7
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
N. CAP _____
LOCALITÀ _____ PROV. _____



PARMA

MONUMENTO AI CADUTI ALPINI A RENO DI TIZZANO

Lo scultore alpino Luigi Bucci, che vive ed opera a Milano, ma è nato sull'Appennino parmense, a Reno, ed è iscritto al gruppo di Tizzano della sezione di Parma, ha donato di recente al suo paese — zona di reclutamento di alpini (già al btg. "Gemonia" della Julia) — un pregevole monumento, nel quale spiccano la lunga penna nera ed un alpino in primo piano. Nella grande targa i nomi dei caduti di Reno, quasi tutti della leggendaria divisione Julia.

Grande afflusso di penne nere e di autorità, tra cui l'"indigeno" ministro Fabbri, all'inaugurazione.

MILANO

NOTIZIE SEZIONALI

Il gruppo di Missaglia, dopo due anni di appassionato lavoro sempre controllato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, ha portato a termine il ripristino del tempio di S. Zenone, gioiello dell'XI secolo, in Missaglia. La consegna alla "mano pubblica" è avvenuta il 7 giugno, data di celebrazione della festa della Repubblica: non poteva essere celebrata con miglior stile di alta civiltà.

• •

Il gruppo di Limite Pioltello Segrate ha festeggiato il ventesimo

di fondazione inaugurando la nuova sede, costruita interamente con il lavoro volontario degli alpini del gruppo.

• •

Cesano Maderno: si è rinnovato — è ormai una tradizione — l'incontro con i ragazzi e le ragazze delle V elementari della scuola "Duca d'Aosta". L'incontro è dedicato al tema "La guerra raccontata da un alpino che l'ha fatta sul serio". È significativo e da sottolineare che l'incontro è stato chiesto proprio dagli alunni e che il tema è stato proposto da loro. La sezione ha aggiunto di suo "e perché non ce ne siano più".

• •

A Melzo si è svolta la 3ª rassegna locale di cori A.N.A. Sei cori partecipanti, con un concorso di pubblico superiore ad ogni aspettativa.

• •

A Cinisello B., festeggiamenti per il 55° anniversario di fondazione del gruppo. Per 5 sere, in 5 diverse chiese parrocchiali — naturalmente con il pieno consenso dei parroci — si sono esibiti 5 diversi cori alpini in un clima di entusiasmo e di commozione di un pubblico sempre diverso e sempre strabocchevole. Domenica 20 settembre, chiusura dei festeggiamenti, finalizzati ad offrire un centro dialisi completo a un ospedale della zona, il tutto con fondi raccolti dagli alpini. È stato pubblicato, per l'occasione un bellissimo numero unico, con la storia del gruppo, corredato da una se-

rie di interessanti fotografie d'epoca.

• •

La sezione ha aperto una sottoscrizione "pro sinistrati valtellinesi". I versamenti affluiscono ad un conto apposito: conto corrente n. 44864/00 aperto presso il Credito Italiano. Le offerte possono essere effettuate presso ogni sportello del Credito Italiano o presso la sede della sezione (via V. Monti 36 - 20123 Milano)

• •

Domenica 27 settembre, nella Villa comunale di via Palestro in Milano, la sezione ha donato alla Croce Rosa Celeste una autoambulanza attrezzata a centro mobile di rianimazione, dotata della tecnologia più aggiornata.

• •

Il 4 ottobre il gruppo di Melzo ha inaugurato la sede, anche in questo caso frutto dell'opera volontaria prestata dagli alpini del gruppo nel tempo libero.

SAVONA

FESTA DELLA MONTAGNA

L'incontro a Colle San Giacomo (Orco Feglino) per la tradizionale "Festa della Montagna" ha raccolto, il 26 luglio, nella bella località alcune centinaia di "penne nere", una rappresentanza di decorati al V.M. e molti abitanti della zona. Deposito un omaggio floreale

le al cippo che ricorda i Caduti, sono risuonate le note dell'inno nazionale per la cerimonia dell'alzabandiera. Ha celebrato la messa l'arciprete don Lesi che ha ricordato, con efficaci e commoventi parole, i numerosi sacrifici degli alpini ovunque il destino li ha inviati. Tra le autorità il ten. col. Valentino comandante del distretto militare, il sindaco ed il presidente sezionale Franco Siccardi che ha porto il saluto dell'Associazione. Un plauso al capo gruppo cav. Insardi ed ai suoi valenti collaboratori per il notevole lavoro fatto onde tutto fosse perfetto. Con la consegna del "ricordo" ai numerosi gruppi, il concerto della fanfara "Monte Beigua" della Sezione di Savona ed il "rancio" è terminata la simpatica manifestazione con un arrivederci al prossimo anno.

"FESTA DEL TRICOLORE"

Si è svolta a Pallare (Sv) la tradizionale "Festa del tricolore" con la partecipazione di circa seicento alpini giunti dai vari gruppi della sezione e dalle province limitrofe. Accompagnati dalla fanfara "M. Beigua" della sezione di Savona i presenti hanno sfilato per le vie della località imbandierata a festa. Dopo l'alzabandiera e la deposizione di corone al monumento ai Caduti padre Farettino ha celebrato il sacro rito. Ha portato il saluto della cittadinanza il sindaco mentre il presidente sezionale Siccardi ha ricordato gli scopi della riunione che ha voluto onorare il tricolore e ricordare le "penne mozze". Tra i gruppi notati quelli di Cuornè (sez. Ivrea), Spigno (sez. Alessandria) Mombarcaro (Sez. Ceva) e Castelletto Uzzone (Mondovì).

"GIORNATA DELLA RICONOSCENZA ALPINA"

Il gruppo A.N.A. di Calizzano ha organizzato — domenica 19/7 — la "giornata della riconoscenza alpina" con la partecipazione di alcune centinaia di penne nere giunte da tutta la provincia. Ricordati i Caduti per la patria con la deposizione di corone al monumento che li ricorda, don Dino Ferrando ha celebrato la messa ricordando nobili figure di alpini che sono di costante esempio e tra essi il ten. Olivelli di cui è in corso la pratica di beatificazione. Continuando a pensare a "chi ha bisogno", l'offerta raccolta in chiesa è stata devoluta alla costruzione di un ospedale in Bolivia mentre l'utile delle varie manifestazioni in programma andrà a favore del restauro dell'oratorio parrocchiale.

BERGAMO

IL CALENDARIO DEI GRUPPI DELL'ALTA VAL BREMBANA

Plaudiamo all'iniziativa dei gruppi A.N.A. e A.I.D.O. dei venti paesi dell'alta Val Brembana per aver realizzato e pubblicato in forma elegante il calendario 1988, ove appare riprodotto in cartolina il disegno esistente presso l'archivio di Stato di Venezia, raffigurante la valle in quell'epoca.

Sembra essere questa mappa la più antica e completa fra quelle conosciute. Questo calendario almanacco è corredato da proverbi e detti bergamaschi scritti secondo l'esatta dizione locale dal noto poeta dialettale della zona Amedeo Goglio; nell'ultima pagina le notizie utili con i numeri telefonici di costante consultazione.

Chi è interessato a questo pregevole calendario si rivolga ai

gruppi A.N.A. e A.I.D.O. della Val Brembana, fra i quali Branzi, Carona, Foppolo, Piazza Brembana, Piazzatorre, Olmo, Roncobello etc.

BOLZANO

IL TRICOLORE ALLE ELEMENTARI DI LAIVES

L'iniziativa del gruppo "La Pineta di Laives" ha dell'eccezionale. È stato infatti il primo gruppo altoatesino a rompere il ghiaccio e a celebrare con grande dignità questo avvenimento. A dare tono e solennità alla cerimonia, di per sé semplice e lineare, hanno contribuito la presenza di autorità fra le quali il sindaco di Laives Ruggero Galler con alcuni assessori, il col. Armandola, il presidente sezione Tullio Demarchi, le rappresentanze dei gruppi A.N.A. vicini, i soci del gruppo organizza-



tore e naturalmente gli scolari, gli insegnanti e molti genitori.

È stato proiettato un filmato sulla vita militare di oggi ed in particolare "la naja alpina", grazie alla

collaborazione ed interessamento del vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino ed il personale addetto all'Ufficio stampa del 4° Corpo.



SUSA

SI SONO RIUNITI I REDUCI DELL'AFRICA ORIENTALE

Organizzato dalla sezione A.N.A. Val Susa, si sono riuniti presso la sede della sezione il 30 agosto 1987, i reduci della cam-

pagna in Africa Orientale 1935/1937. Numerosi gli intervenuti, in maggior parte del btg. "Exilles", ma anche di altri reparti della gloriosa 5ª divisione alpina "Pusteria". Dopo un omaggio al monumento ai Caduti a Susa e al Sacroario al "Soldato Ignoto" nella cappella del Salvatore a Novalesa nel

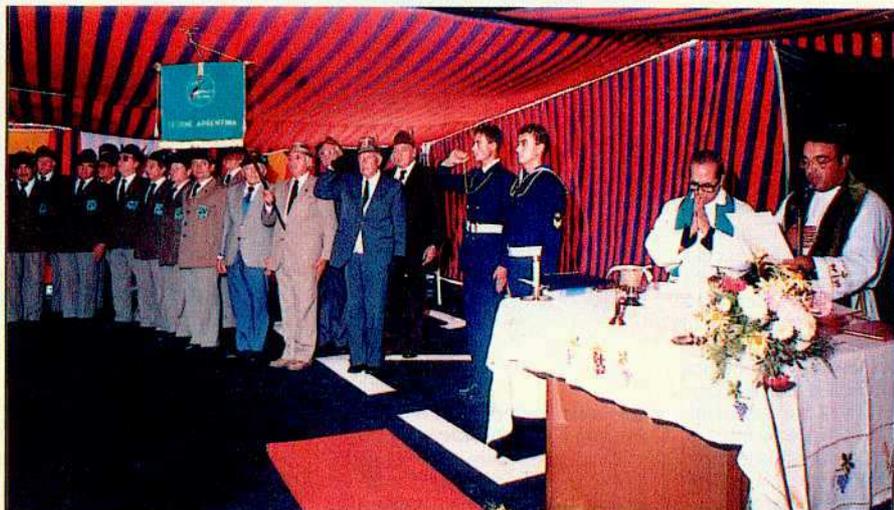
complesso della celebre e storica abbazia, dove è stata letta, in silenzio e sull'attenti, la Preghiera dell'Alpino, è stata celebrata la messa nella chiesa di Novalesa nel commosso ricordo dei Caduti lasciati nel piccolo cimitero di Mai Ceu nei pressi di Passo Mecan. Erano presenti il col. Sergio Bo-

vio, il col. Enrico Barberis, il col. Attilio Joannas, il mar. magg. Rosatelli ed il magg. Franco Badò. L'anno prossimo ci ritroveremo ancora. Chi è interessato scriva alla sez. Val Susa; troverà comunque tempestiva notizia su "Lo Scarpone Valsusino" e su "Ciao Pais".

Dalle nostre sezioni all'estero

La visita di due fregate a Buenos Aires

ABBRACCIO COI MARINAI



Nello scorso luglio due delle più nuove navi italiane, la "Espero" e la "Euro" della 7ª Squadriglia fregate, hanno visitato l'Argentina nel quadro di una crociera navale nel Centro e Sud America. Le navi, al comando del capitano Saverio Scivetti, dopo aver realizzato esercitazioni nell'Atlantico con navi della Marina militare argentina, sono entrate nel porto di Buenos Aires.

Il comandante ha invitato prima della partenza una rappresentanza di alpini e il coro sezionale ad assistere alla messa a bordo. Prima di lasciare le navi, il presidente Zumin ha ringraziato il comandante e gli ha offerto un ricordo a nome degli alpini argentini, dono contraccambiato con un modellino delle navi e con un abbraccio fraterno tra marinai e alpini d'Italia.

VISITA IN BELGIO DEL FONDATORE DELLA SEZIONE

La sezione A.N.A. del Belgio ha recentemente ricevuto la visita del dottor Ettore Grande, che la fondò nel lontano 1937. Grande allora era console d'Italia a Charleroi e ora è capogruppo dell'A.N.A. a Pescara.

In occasione del cinquantenario della fondazione, il dott. E. Grande è giunto in Belgio accompagnato da un gruppo di alpini abruzzesi. Essi sono stati festeggiati dagli alpini «belgi» riuniti per l'annuale festa del gruppo del Borinage. Il capogruppo Ongaro, ex-minatore, ha donato al dott. Grande una bellissima lampada da minatore con una dedica a ricordo dell'avvenimento.

Successivamente, Grande e gli alpini abruzzesi si sono recati a Marcinelle a visitare la vecchia miniera ormai abbandonata e a rendere omaggio al monumento ai Caduti della sciagura dell'8 agosto 1956, che causò la morte di 252 minatori, 136 dei quali italiani.

Ricordo del Sud Africa

In ricordo della visita del presidente nazionale Caprioli in Sud Africa, gli amici di laggiù hanno scattato queste foto, che pubblichiamo volentieri. Sopra: un gruppo di soci attorno a Caprioli e al presidente sezionale De Franceschi; sotto, il coro della sezione.



L'ECO DELLA STAMPA



dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste per tenerVi al corrente di ciò che si scrive sul Vostro conto

Per informazioni:
Tel. (02) 710181 7423333





ARGENTINA: ONORI AL GEN. SAN MARTIN

Nella cittadina di San Giusto si sono riuniti il 9 agosto gli alpini dei gruppi del Gran Buenos Aires per festeggiare il loro 17° anniversario di costituzione. Al mattino le penne nere inquadrate davanti al monumento dedicato al gen. José di San Martín hanno reso gli onori; i vicepresidenti Sabbadini e Gfall

hanno deposto una corona e il coro ha cantato gli inni nazionali italiano e argentino; nella vicina cattedrale il cappellano don Mecchia ha officiato la messa in ricordo delle penne mozzate, il coro ha cantato le sue nostalgiche canzoni e Perin ha recitato la "Preghiera dell'Alpino".

COMMEMORAZIONE ITALO-FRANCESE

Nel giugno del 1940 il 3° Reggimento alpini (e in particolare il battaglione "Val Cenischia") subiva al colle del Moncenisio delle gravi perdite, nei combattimenti che lo opposero ai "chasseurs alpins" francesi. Ritornata la pace, il ricordo di quei Caduti è sempre vivo dalle due parti delle Alpi. E per questo che un gruppo di anziani reduci del "Val Cenischia" si è ritrovato a Termignon per una commemorazione cui hanno presenziato autorità francesi, il rappresentante del consolato italiano

e una rappresentanza dei "chasseurs alpins". La sezione di Francia dell'A.N.A. era presente con il gruppo delle Due Savoie, condotto dal capogruppo. Dopo la messa all'aperto, una corona di fiori è stata deposta al monumento ai Caduti di Bramans, Termignon, e al memoriale della resistenza.

Italiani e francesi si sono ritrovati poi per il pranzo, durante il quale si è avuto uno scambio di regali, testimonianza della amicizia franco italiana, sicurezza di un avvenire pieno di pace.

GERMANIA

CARBINE INFALLIBILI A HEUBACH

Ben 49 squadre con 274 singoli tiratori hanno preso parte al XIV torneo 1987 indetto dal Club di tiro a segno della città di Heubach. Alla gara per non professionisti, si è sparato con la carabina ad aria compressa a 10 mt. di distanza.

Ancora una volta gli alpini di Aalen hanno fatto "centro" occupando il 1. ed il 6. posto nella classifica a squadre con un punteggio "record" mai raggiunto finora da altre squadre. Gli alpini si sono aggiudicati, per la 3ª volta, il trofeo alternato, offerto dal borgomastro di Heubach, già vinto nel 1984 e 1985. Ancora più notevole il successo raggiunto tra i singoli tiratori. Gli alpini hanno occupato il 1°, 2°, 3°, e 5° posto con Cifelli Giu-



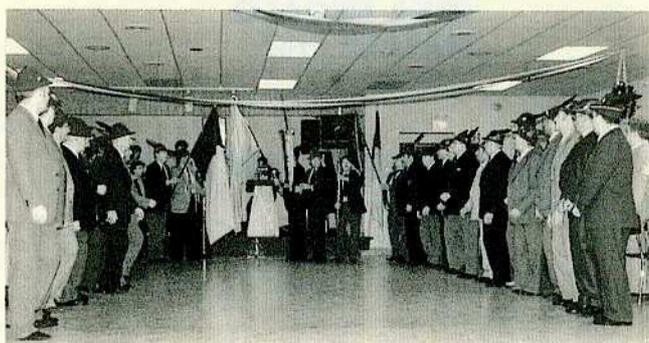
seppe, Ceola Aldo, Fileppi Felice e Cifelli Claudio. Fra le "tiratrici" Giovanna Sambucco ha occupato il 2° posto.

Nella foto: i primi classificati con le coppe e i trofeo.

CANADA

SEZIONE DI HAMILTON

In occasione della "Festa del Socio" organizzata annualmente, i soci della sezione di Hamilton si sono riuniti lo scorso 19 maggio per deporre un omaggio floreale di fronte al monumento ai Caduti nel giardino della loro sede.

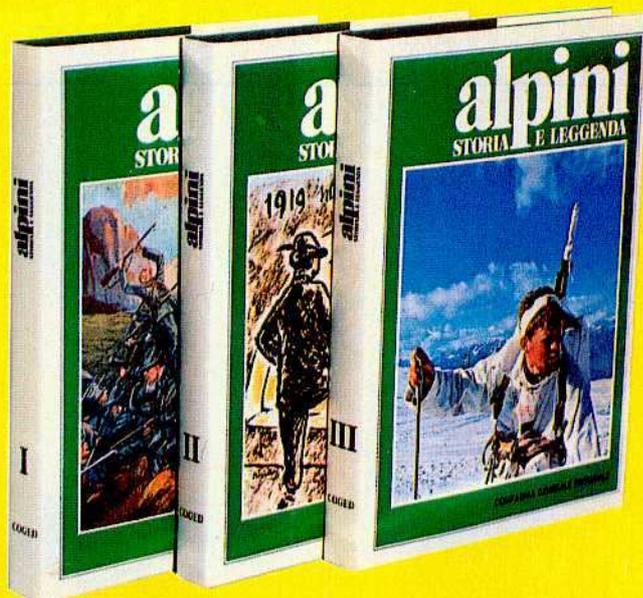
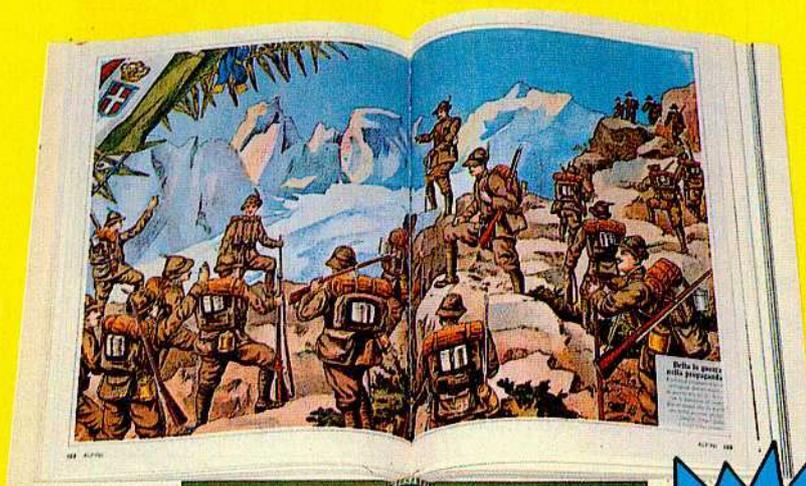


GRUPPO DI WELLAND

Foto ricordo della "Festa del socio" organizzata dal gruppo di Welland della sezione di Hamilton e promossa il 6 giugno, nella bella sede presso la "Casa Dante".

alpini

STORIA E LEGGENDA



PREZZO DI MERCATO

~~L. 90.000~~

IN OFFERTA

£. 45.000

- 3 volumi rilegati con sovracoperta a colori
- 1.152 pagine
- formato cm. 18,5 x 26
- 600 fotografie a colori
- 300 fotografie in bianco e nero

SCONTO
50%

**UNA GRANDE OPERA CHE
"NON" DEVE MANCARE
NELLA BIBLIOTECA DI UN ALPINO**

PRENOTATELI SUBITO

È UN'OFFERTA LIMITATA.
INVIATE LA CEDOLA COMPILATA IN OGNI SUA PARTE

IDEA REGALO NATALE 1987

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta
i 3 VOLUMI:

0810

ALPINI STORIA E LEGGENDA

per sole L. 45.000 + L. 3.000 spese postali

Nome Cognome

Via

C.A.P. Località

Firma

PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere i volumi compilati e spedisca questo tagliando a:
«LIBRIVIVI» - Via Verona, 9 - 20135 MILANO



Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale alpini ha deliberato di concedere il suo patrocinio all'opera "Alpini - Storia e leggenda". L'augurio migliore per questa iniziativa editoriale, intesa ad esaltare il valore delle penne nere e ad illustrarne le tradizioni militari e civili, è quello che, ricordando ai "veci" i centocinque anni del loro arduo dovere, serva ai giovani come modello di vita e di comportamento.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.A.

Franco Bertagnolli

**PER LEI I 3 VOLUMI
SOLO L. 45.000**